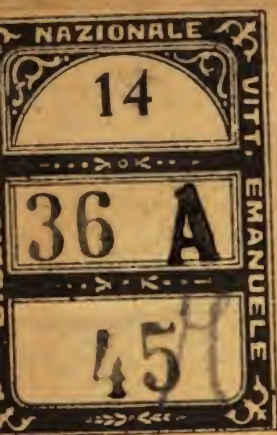
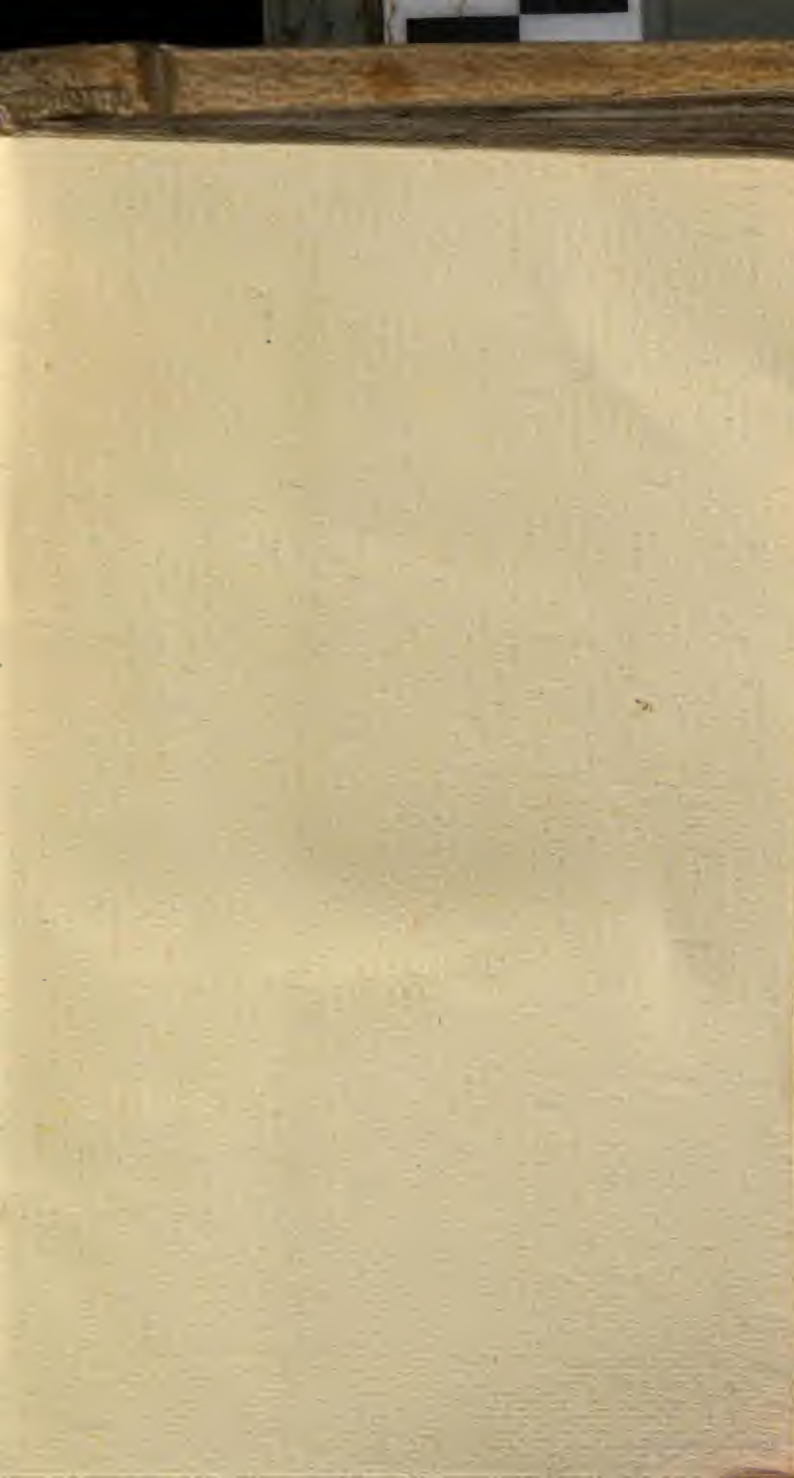
VITA DI S. LUTGARDE VERGINE, E MONACA DI S. BERNARDO...

Giovanni Agostino Lenguеglia

14-36-A-45

VITA DI S. LVTGARDE VERGINE, E MONACA DI S. BERNARDO

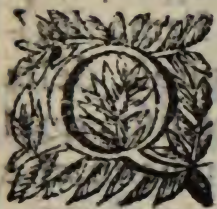
SCRITTA

DAL P. D. GIO: AGOSTINO della Lengueglia della Congregatione Somasca.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

DEDICATA
All'Illustrissima, e M. Reuer. Signora
D. ANGIOLA DVRAZZA,
Monaca Benedettina, nel Monastero
di S. Marta di Genoua.

IN GENOVA,
Per Pietro Giouanni Calenzani, 1660.
Con licenza de' Superiori.

Illustrissima Signora.

QVESTI fogli, da mè presentati à V. S. Illustriss., non sono, nè tesori dell'Indie, nè gioie dell'Oriente. Sono però fogli, che ingemmati da vna penna di oro, vantano in guisa de i Cieli d'essere ismaltati di stelle. Portano seco lumi tutti viuacitadi, perche da vn Sole di eloquenza lo splendore riceuono. Compariscono, e per la suauità dello stile, e per la maestà del sogetto, ammirabili. Sono parti d'vn' ingegno, che nodrito col latte della sapienza, e coltiuato ne gl'essercitij delle lettere humane, e diuine, si rese cotanto fecondo di spiritosi concetti, che ne aricchì non meno i Pergami, che le lettere, ed i Letterati. Parlo del P. D. Gio: Agostino della Lengueglia, Caualiere di nascita, e di costumi, alla di cui

eloquente non ſolo, mà dotta, ed' erudita penna, piegate s'i . chinano, quelle della Fama iſte . ſa. Le geſta marauiglioſe della noſtra Eroina del Paradiſo, qual fù Lutgarde, nõ bramauano, che queſto Religioſo Omero, che pure tolſe dal cuore de gl'Iſpani Moncada, nel deſcriuerne ſi altamente le glorie, l'inuidiare in quegli la fortuna del Greco Eroe. Si bell'Opra, mi peruenne nelle mani, quando ſoſpirauo di vedere rauiuata nella Criſtiana pietà, la memoria di vna Vergine, nõ inferiore, a quante viſſero celebri per la Santità, nel mio Sagro Ordine Ciſterciense. La ſtimai vn teſoro, tanto ricco di gioie, quanto douitioſa di penſieri. Mi ſembrò vn Cielo, che portando nel ſuo grembo vn portento di marauiglie, comparue colorito con parole bensì, mà ſolo di ſtelle. Donque ſi doueua ad vn Cielo così maeſtoſo per l'intelli-

genza

genza assistente vna ANGIOLA?
Tale l'incontrai quando mi fù imposto lo scegliere persona illustre, à cui consagrare io douessi opera sì bella. Eccola donque comparire alla luce, e gioiosa godere di girsene portata dall'ali della Fama, tutta pomposa pe'l Mondo, sotto gl'auspicij dell'augusto nome di V. S., che non contenta di ritrarre da natali, e dal sangue, le glorie di vna Famiglia sì numerosa d'Eroi, di Porpore, e di Corone sì copiosa; volle nell' età sua più florida, fiorire non solo trà i Gigli Durazzi eminēte nelle virtù, mà sciogliendosi generosa dal terren natìo, pose il piè nel Giardino dello Sposo Celeste; per risorgere nobilissima pianta al Paradiso. Quiui, qual saggio di pratticata virtù, non diede à chi la praticò? qual portamento di vita moderata, qual sodezza di costumi, qual imperio, qual gouerno risoluto di se me-

medesima non dimostrò? Taccio le belle parti dell'animo suo da mè conosciute, che come gioie nell'oro d'vn purissimo spirito incastrate, coprire più tosto le voglio col velo del silenzio, che offendere in lei quella modestia, che già colle sue Porpore al riuerbero di poche lodi rossegiarle, mi pare, nel suo volto. Solo mi basti d'hauere collocato sotto la tutela di V.S. vn parto di felicissimo ingegno, e riposto nelle mani di vn'ANGIOLA, la vita d'vn'anima del Paradiso; ed in ciò conosca il mondo, non meno la stima delle sue virtù, che la grandezza delle mie obligationi per le quali le restarò mai sempre

Di V. S. Illustriss. e M. Reu.

Obligatiss. seruo

D. Gio. Battista Garrerio.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli.

gratie

Fine della Tauola del primo Libro.

Tauola del secondo Libro.

parite-

gue

Fine della Tauola del secondo Libro.

Tauola del terzo Libro.

Il fine della Tauola del terzo Libro.

1660. 12. Iulij.

Imprimatur. Ex auctoritate Excellentiss. & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Ioannes Franciscus Castagnola Cancellarius.

Imprimatur.

Fr. Petrus Martyr Vicecomes S. T. M., ac Vic. Generalis S. Officij Genuę.

LIBRO PRIMO.
DELLA VITA
DI S. LVTGARDE
Vergine, e Monaca di S. Bernardo.
CAP. PRIMO.

Nascimento, e fanciullezza di Lutgarde.

Vel Dio, che di sua bocca attestò di essere sceso dall' Empireo tutto fuoco a portare fiamme nel mondo: non solamente sotto a' feruidi, ò temperati climi fece sentirne i calori; mà nelle regioni più gelide, acce-

se fiamme diuine, che poi rifulsse-
ro con chiara luce di Santità.
Non solo il Cielo Boreale scuo-
pre stelle fauoreuoli a' maritimi
passaggieri; mà con bella gara
anche la terra del Settentrione
prouide di chiarissime Cinosure i
Christiani nauiganti alle beate
spiaggie del Paradiso. Quasi in-
numerabili Santi fiorirono nella
Germania, e di là onde vennero
à tante migliaia fiere genti à ro-
uinare con l'odiata Roma le Pro-
uincie vn tempo Romane; anche
ad intiere Falangi vscirono sacri
Heroi ad edificare il mondo co'l
santo essempio delle lor opre am-
mirabili.

Singolare frà tanti è la gran
Vergine Lutgarde, data dal Si-
gnor Dio per maestra di Santità
à chiunque vorrà leggere la sua
Storia,

Storia, in cui del pari, & i miracoli danno alla fama che ridire, e le virtuose opere porgono alla imitatione, che ripetere. Varij sino al dì d'hoggi sono stati gli Scrittori della sua vita, che per mio credere nel narrare le attioni di questa Santa, ò sopramodo stringendole in compendiosi racconti, ò fuor di misura dilatandole con inseriti discorsi; in vna parte le soffocarono con l'eccessiua angustia, nell'altra con la souerchia ampiezza le dissiparono. Ben vede chiunque legge, che gl'vni troppo aridi stuzzicano la sete, mà non l'appagano, gli altri più del bisogno affluenti, non dissetano, mà affogano i leggitori. Io così richiesto da alcune diuote persone, ridurolle ad vna misurata

mezzanità, e la luce, che dee
ri splendere à prò di noi viaggian-
ti in mezzo di queste tenebre,
non lascierò, che per la breuità
diuenti scintilla; ne per la pro-
lissità cresca in vn rogo; mà re-
sti face maneggeuole, da valer-
sene in questo oscuro pellegri-
naggio. Così piaccia al Padre
de' lumi rischiarar la mia mente,
che poi communichi la riceuuta
luce à gl' inchiostri, si che non
seruano di caligine ad infoscare
la bella imagine della Santa; ma
di sourastesa vernice da illumi-
narla.

Nacque Lutgarde nella già
famosa Città di Tongren, che
da moderni Geografi viene si-
tuata nel Liegese. Vi si veggo-
no hoggi ancora molte vestigie
di antica magnificenza, segna-

tamente vna ſtrada, che laſtri-
cata, e rinchiuſa da entrambi i
lati per dugento miglia condu-
ceua ſino à Parigi, come crede
il vulgo, fabricata dal Diauolo
allo ſcuro di poche notti. Ma
queſta patria può vantare con
più ragione la fabrica ammira-
bile, che il diuino Architetto
eſeſſe in vna ſua figlia, che ter-
rena Angioletta, non nel breue
ſpatio di poche notti; ma nel
lungo corſo di ſeſſantaquatr'
anni formò vna compendioſa
ſtrada all'Empireo, ſerrata dal-
la clauſura, à beneficio di quel-
le Vergini, che vorranno rical-
care le ſue pedate.

Padre di Lutgarde fù vn'ho-
noreuole Cittadino di Tongren;
ma la Madre di chiaro ſangue,
& all'illuſtre naſcimento accop-

piando genorosi pensieri, destinaua la sua bambina à molto più nobili nozze, che il Marito non disegnaua. Vscì alla luce dotata di amabilità singolare, ed il Padre, benche à pena fosse vscita fuor della cuna, mirandola come cresciuta negli anni, ambita, e litigata da vno stuolo di nobili pretensori apparecchiaua le ricca dote, accioche la sua Fenice hauesse più dell'vnico, partendosi tutta impiumata d'oro dal nido della Paterna Casa. Perciò non contento di accumulare il danaio somministrato dalla fertilità de' poderi, volle di più accrescere il destinato contante con gl' ingordi auanzi del traffico. A tal fine consegnò buona somma di argento ad vno amico negotiante nella Inghil-

terra, che mettendo i frutti à guadagno; mentre il tempo moltiplicaua gli anni alla figlia, il medesimo le centuplicasse il danaio, e quando l'età nubile hauesse perfettionata l'imagine della bellezza, la mercantile industria porgesse l'aurea cornice da coronarla.

Cresceua in tanto Lutgarde sempre più bella, & amabile, e già conoscendo la perfettione del suo viso, e quanto si bel fregio la rendeua cara à suo Padre; applicauasi à coltiuarla; mà con semplice, e puerile disegno di piacere a' casti sguardi domestici, non à gl'occhi lasciui de forastieri. Ben si hà da credere, ch' ella si abbellisse, ò per diporto proprio, ò per lusinga del Padre; poiche, ne di far pompa del

viſo, ne procurarne lodatori, ne ciuettar da' balconi, ne confabular con amanti fù mai veduta; inſino à quanto viſſe nel ſecolo. Si che far belle co' ricami le tele per abbellire ſe ſteſſa: ſtare per lungo ſpatio allo ſpecchio conſultando con eſſo la diſpoſitione degli ornamenti, affettare ne gli habiti, e portamento l' attillatura, & il brio; non arriuò ad eſſere altro, che leggiera poluere di vanità, la quale poi al primo ſoffio della celeſte vocatione ſi diſſipò.

Ben temeua la ſaggia Madre, che in proceſſo di tempo naſceſſe dalla poluere il loto: che Lucifero caduto per la ſua troppo ſtimata bellezza, e diuenuto di chiariſſima ſtella dell'Empireo negro tizzone d'inferno; per ſomigliãte

via

via incaminasse al precipitio sua figlia, e dalla luce della beltà suscitasse il fumo dell'albagìa per tingerla, & annerirla. Perciò tutto al rouerscio del Padre, suggeriua à Lutgarde Religiosi pensieri, e doue l'amor terreno per la paterna bocca spandea vapori da intorbidire quell'anima; il celeste, per la materna lingua spiraua aure di Paradiso da serenarla.

Raccordauale quanto male fosse impiegato il tempo in coltiuare quella bellezza, che dal tempo medesimo viene rapita; e spendere tanta industria per la coltura di vn fiore, che al caldo di vna febre s'inaridisce, e riman pesto, e sfrondato da vna grandine di vaiuoli. Lo specchio stesso di cui si seruiua per

consultare gli adornamenti, co'l suo frangersi ad vn colpo, & appannarsi ad vn fiato, raccordarle, che quello rotto, ed infranto si rinuoua dagli artefici con vn fiato; mà questa disfatta da morbi, e dall'età stritolata, con impiego d' infiniti sospiri non si ristaura. Dunque douere le Christiane Donzelle, non ne' vettri fragili, ma nel dureuol diamante di memorandi essempij specchiar se stesse, leggendo le vite d'inclite Vergini, che nulla stimando l'esteriore bellezza, ò la trascuraroño con generoso dispregio, ò con Heroica risolutione la estirparono in vece di coltiuarla. Non potersi facilmente imitare quelle tanto segnalate Spose di Christo, che in mano di asprissima penitenza
con-

consegnando la propria carne, di florida, e colorita, ben presto spinosa, e squallida se la resero, & in vece di lasciarla profumare dal lusso, dalla astinenza, & aridità se la fecero imbalzamare. Mà ben potersi con minore fatica di vna magnanima trascuraggine smenticare le carezze, gli abbigliamenti del corpo, che insolente polledro, quanto più riccamente è bardato con lasciua baldanza, calcitra, rimpenna, per gittare, non à terra l'infelice spirito, mà sotterra. Massime, che vna fanciulla battezzata, e nodrita da celeste balia, qual'è la Fede, alle vitali poppe della verità Euangelica; ben sa, che sposo delle nostre anime è Christo, e che le sue dilette, non di specchi, e

di bussoli si descriuon fornite, mà di lucerne: che non nel viso i loro abbigliamenti consistono, ma nelle mani; poiche le sante opere, nelle quali risulge luce di gratia, con ardore di charità sono ad esse tutto insieme dote, e bellezza. A queste douersi ella riuolgere con tutta l'applicatione dell'animo, e lasciando andar via la venustà del volto, che sempre stà su'l fuggire; riuolgersi à quella dell'anima, che capace di eternità, con l'andare degli anni può crescere in sempre più florida giouentù: smenticarsi di abbellire quella portione terrena, che trasfonde i suoi fanghi sù la celeste: impiegarsi nell'abbellimēto di questa, che vn giorno communicando il suo fulgore alle membra,

bra, farà di oſcura creta chiaro, & infrangibile Chriſtallo, tutto folgorante per la belliſſima face, c'haurà nel ſeno.

Somiglianti coſe diceua la Madre alla fanciulla Lutgarde, per diſtaccarla dall'appiccaticcio amore del Mondo, e profeꝛiuale con quella energìa, che dalla ſcuola delle meditationi apprendeua: talche le prudenti ed inferuorate parole operauano ne' mondani penſieri della giouinetta, ciò, che le volpi di Sanſone feron già nelle mature ſpiche de' Filiſtei. Mà ben ſubito il Demonio ſeminatore maluaggio, di nuouo per bocca del Padre riaprendo i ſolchi delle prime impreſſioni, gittaua altre ſementi di vanità, e queſte troppo felicemente ripullulando prepara-

parauano alla infuocata lingua materna altra materia da incenerire.

In fatti il cuore della fanciulla, ch'era di molissima cera, dall'vna all'altra mano di questi due artefici trapassando, pigliaua forme diuerse: dalla conuersatione del Padre, che raccordaua sposi, Imenei, ritornaua con impressioni di pompe, e gale; e dal commercio della Genitrice, con migliore stampa di modestia, e di pentimento si dipartiua. Pure volle alla fine Dio, che questi agitamenti dell'anima fluttuante si terminassero auualendosi delle tempeste marittime per aprire il porto à Lutgarde, e delle disgratie mercantili per assicurarle la gratia singolarissima del Claustrale ritiramento. Gia scrissi,

ſi, come il Padre di queſta Vergine haueua conſegnata buona quantità di danaro ad vno amico trafficante nella Inghilterra.

Queſti ò fuſſe alcuna inaſpettata rapina del mare, che pentito della liberalità vſata co' trafficanti, quanto diede in più anni, in vn momento ripiglia: ò vitio de medeſimi Mercatanti, che le merci tolte a' perigli della fortuna sù l'onde, eſpongono a' riſchi della ſorte ſu'l tauoliere; e quello, che conſeruaron nelle tempeſte giunti à porto conſuman con le ſirene: diſſipò in maniera il conſegnato ſoldo, che quando ſi aſpettaua centuplicato dal guadagno; ſi trouò malamente decimato dal fallimento.

Giunſe la triſtà nuoua al Padre di Lutgarde oltre modo addolo-

rato per questa disauuentura, veggendo quanto duro, & insuperabile inciampo si opponeua al felice corso de' suoi disegni. Pensato hauea di collocare altamente la Figlia, e per farla salire con maritaggio superiore alla sua mezzana conditione, le preparaua scalini di argento, e d'oro; mà venendo questi subitamente sottratti dalla disgratia; la vedea ricadere dall'alto posto de' nobili matrimonij, in braccio à nozze plebee.

Erasi ridotto à così poca partita il rimasto contante, che non lasciandogli ne meno speranza di rinfrancarsi con nuouo impiego; lo rendeua non men dolente, ed attonito di quel pouero Agricoltore, che le reliquie della grandinata messe adunando,

non

non vi ritrouaua nè pur tanto da consolare le gittate fatiche, co'l nuouo gitto della semente. Se ne auuide Lutgarde, e riflettendo al dolore del Padre più che alle sue perdite proprie, lo consolaua; Mà queste consolatorie operauan tutto al rouerscio; poi che sempre più al Genitore doleua di vedere vna così discreta, ed affettuosa Donzella, spogliata di quei beni, ch'egli preparaua, non meno per istipendio del suo merito, che per mancia, e fregio di sua Bellezza.

Non così la virtuosa Madre; che con vera Christiana Filosofia mirando que' danari consegnati al fasto sempre ventoso; qualche certo naufragio ne presagiua, e molto prima di all'hora frà perduti beni li annoueraua.

Anzi la perdita la mirò come importante guadagno: accorgendosi, quanto forte argomento da ſtringere la figlia gl'era venuto alla mano, e che Dio veggendola ſalire sù per l'aereo ſentiere della vanità mondana, le haueua ſin da' primi gradini tolta dalle mani la ſcala, che alle periglioſe vette del faſto ſecolareſco la conduceua. La medeſima Lutgarde, che fundaua i ſuoi faſtoſi diſſegni ſu queſta creſcente dote, e vide minati dalla diſgratia i fundamenti di ſue ſperanze; quaſi di buona voglia laſciaua precipitare tutta la mole de penſieri maritali, fabricatale nella mente dalle paterne ſoggeſtioni. Aggiunſe fuoco alla mina, & empito al crollo il diſcorſo feruentiſſimo di ſua

Madre;

Madre; che trouandola dolente, e penſieroſa in tal modo le fauellò.

E di che ſtai tu dolente? Del perduto danaro, che tuo Padre per le future nozze ti preparaua? Ingannata fanciulla: e non vedi, che queſto rimanere ſenza dote, è vn' habilitarti à quell' altiſſimo maritaggio, di cui tante volte ti ragionai? Ti diſſi pure, non è gran tempo, che gloria delle Chriſtiane Donzelle è l'eſſere ſpoſe del Saluatore! Mà da quali cercò egli ricchezze per ammetterle a' ſuoi ſponſali, ed introdurle al ſuo talamo! Anzi anticipatamente le fe mendiche, per arricchirle con iſpoſarle. Per le celeſti nozze è feliciſſimo augurio l'impouerire. La fortuna non ti hà oltraggiata, mà ti hà ſer-

seruita: con leuarti l'oro di mano, si hà purgata dal fango quella destra, che in pegno della fè maritale se gli hà da porgere. Quanto ingannauati il tuo pensiero? Scorgendo lucicare i danari frà le mani di tuo Padre, che al negotiante li consegnò: li mirauì quasi posticci raggi, che ad illustre marito ti preparauano; & hora come lasciata al buio, e con l'inciampo della pouertà trà piedi, hauerai da cadere da nobili sposi à mecanici, e trarupare da palagi nelle botteghe. Hor mira dunque se poco vale questa tua tanto pregiata bellezza, à cui mancando vn lustro cotanto estrinseco, e forastiero, come fù il preparato danaio, si oscura à segno, di non parersi più degna di nobili pupille, che la vagheggi-
no,

no, e degrada in maniera, che doue poco dianzi volaua per l'aria d'alte ſperanze, e per gli tetti delle ſignorili Caſe, hora tra le ſpazzature del vulgo ſtriſcia, e ſerpeggia. Dunque la feminile bellezza, anche prima di ſmarrirſi è perduta; poiche rimaſta, mà ſenza dote, come più non vi foſſe, più non ſuffraga. Che potrà hora dire tuo Padre per ſoſtenere le tue cadenti ſperanze? Che s'il danaro è perduto, auanzano tuttauia i poderi da riccamente dotarti? E queſti benche godano il titolo di beni ſtabili, con quanto mobil piede ſi fuggono, anzi con quanto rapido volo ſi dileguano dalle mani? Molti vi furono, che poſtiſi à giacere poſſeditori d'ampie tenute, all'apparire del nuouo gior-
no,

no, videro da fiumi ladri incontrastabili rubare le loro campagne. E Dio intento alla conquista di vn'anima, che con queste cose visibili, quasi con militari apparecchi pensa di resistere alle nobili imprese della sua gratia; successiuamente và disarmandola, e dopò di hauerle con la perdita del danaro vuotata la faretra, e saccheggiato l'erario, anche gli alti terrapieni delle possessioni sà demolire, perche si arrenda. Credimi Figlia, che Dio ti vuole humiliata, e quando vegga seruire di fomento al tuo fasto i poderi, ancora le rimaste piume ti sterperà, per leuarti di sul perglioso volo dell'albagìa. È meglio eleggere vna piaceuol discesa, che aspettare vn rigido abbattimento: humilia il tuo

cuore:

cuore: laſcia i penſieri di ſpoſa; prendi quelli di ancella, mirando alle mani del tuo Signore, e ti accorgerai, che l'indice della ſua deſtra benigna ti addita lo ſtato religioſo: che queſte perdite ſtimare vrti, ed abbattimenti della diſgratia, ſono per verità della celeſte gratia macchine induſtrioſe, per farti balzare dal ſecolo al Moniſtero. Se tu dalle amabili violenze del Cielo rapir ti laſci, ſe t'innamori di chi ti ſpoglia, per farti à queſto grande ſalto più diſinuolta, e leggiera: te felice, che ſei portata in braccio di vno immortale Monarca, me fortunata, che conterò vna mia figlia nel ruolo delle Regine.

CA-

CAPITOLO II.

Stato Religioso abbracciato da Lutgarde, e tentationi patite, e vinte nel Monistero.

QVeste feruorose parole della Madre di Lutgarde riceuendo nuoua forza, e vigore da gl'interni aiuti della gratia diuina, che quanto risonaua agli orecchi, al cuore le ripeteua; fecero alla fine breccia nell'animo in guisa, ch'entratavi trionfante l'inspiratione celeste, e spiantate le bandiere della vanità dominante, inalberouui per mano del pentimento la Regia insegna del trionfante amore diuino. L'ardore interno acceso dalle materne ragioni, destò nell'

nell'animo della rauueduta fanciulla ſete così vehemente della vita Religioſa, che alla Monaſtica Cella, come à vital fonte anhelando, ſollecitaua la madre ſteſſa per vederſene ſchiuſe le moſſe, appianata la ſtrada, aperto il varco da penetrarui. Ella non giungeua ancora al compimento dell'anno dodiceſimo, e poco sù le vie del ſecolo hauea traſcorſo: onde fu ageuol coſa richiamarla ſu'l buon ſentiere, e perche non ancora i tenaci fanghi degl'impudichi amori le haueuano afferrato il piè dell'affetto; ma ſolo tra l'ombre, e fraſche delle femmenili pompe ſi diuertiua; fu ageuole il metterla in buon cammino, e riſcuoterle il cuore dalle otioſe ſonnolenze, prima, che i profondi le-

targhi gliele occupaſſero . Alla voce della diuina chiamata aprì gli occhi, e li fiſsò nel Moniſtero di Santa Catherina, nel luogo vicino di San Trudone, rinchiuſo campo , in cui nobile ſchiera di Vergini militaua ſotto la trionfale bandiera di Benedetto.

Parue à Lutgarde, che l'augurio tante volte fattole dalla Madre di douer eſſer ſpoſa del Saluatore, e diuenire con tale ſponſalitio Regina ; veniſſe racconfermato con più euidente preſagio, monacandoſi nella caſa di quella Santiſſima Principeſſa, che dalle mani di Chriſto il nuzziale annello hebbe in dono, e ſe quella l'ottenne da che nel ſagro fonte ſi fù lauata; eſſa ſperaua di meritarlo , gittata in

vn bagno di lagrime dal penti-
mento dell'abborrite ſue vani-
tà. Tutti i beni di fortuna già
le veniuano à nauſea, e brama-
ua appartarſi dal mondo, come
dal conſortio di vn ſolenne ba-
rattiere, c'hauea sì bruttamente
ſchernite le ſue ſperanze.

Vinſe ella ſteſſa di ſuo Padre
le renitenze, aggiunſe ſtimoli
alla materna ſollecitudine, pre-
gò, pianſe per vederſi aperta
la fuga, e pareua, che la condu-
ceſſe a' chioſtri, non meno che
l'amore di Dio, l'odio d'vn tradi-
tore. Ottenne sù'l compire dell'
anno dodiceſimo il compimento
del ſuo feruido deſiderio, entran-
do là, doue più ancora, che non
hauea ſperato, ritrouò bello,
e delitioſo ritiro, giardino ou'era
il fiore della nobiltà commarca-

na: Paradiſo, che popolato da viſibili angiolette, di nient'altro, che di beate muſiche riſuonaua. Benediſſe la Madre, che non quando la partorì, ma quando la perſuaſe, l'haueua data alla luce, ſchiudendole gli occhi imbendati dalle mondane caligini. Reſe gratie al Signore, che mentre la impouerì le aperſe la ſtrada ad vna sì pretioſa miniera di vere gioie, che da ſanti eſempi delle Suore ad ogni hora potea raccogliere. Ne bellezza, ne abbigliamenti, ne concorſi, ò feſtini più le paſſauano per la memoria, così bene la interna galeria prima fù ſcalcinata dal pentimento, poi di bel nuouo rimpalmata, e dipinta dalla gratia diuina, che tutte le mondane pinture in imagini, e ſtampe

di

di Paradiso, se le cambiarono.
N'hebbe il demonio grand'astio, e come audace corsale, che vedutasi sfugire nell'alto mare la preda, tal'hora tenta di rihauerla, benche ridotta sotto il riparo di vn baluardo, ò nel maritimo asilo di spiaggia amica; per quanto Lutgarde fosse vscita dal mondano pelago monacandosi, tutta l'arte adoperò da sorprenderla, e cattiuarla, anche riserrata nel porto della clausura.

Scelse esecutore de'suoi disegni nobile giouinetto, vno de' più sollecitià corteggiarla, quando ancora nella moltitudine, e calca degli incatenati seguaci riponeua i trionfi di sua bellezza. Suggeriua il tentatore à costui, che mentre tutti gli altri riuali suoi haueuano abbandonata

l'impresa di conquistare Lutgarde, era il tempo opportuno da ripigliarla, e condurla felicemente à fine, non più contrastata dalla concorrenza di tanti competitori. La Donzella con sì repentino passaggio dal mondo à chiostri, dare certa speranza del suo ritorno, e per lo più delle risolutioni prescisse essere compagno infallibile il pentimento. Forse à quest'hora viuer dolente della sua fuga dal secolo, e sospirare la ritornata, non solo per gl'inuiti delle morbidezze lasciate, ma per l'horrore delle incontrate asprezze del Monistero. Nell'abbandonamento di tutti gli altri, proseguire ad amarla, con pensiere di rimetterla in libertà; sarebbe vn legarla di oblighi indissolubili, e farsela schia-

ua con offerirſe liberatore. Viuere ancora ſciolta da'voti, ſtare aperto il varco all'vſcita, e dall'oſcuro laberinto, oue l'introduſſe il capriccio, ed in cui la femminile verecundia la tratteneua, poterla egli trar fuori, e con la face di vn caſto Imeneo, additarle il ſentiere da ſprigionarſi.

Hebbe forza nell'animo giouanile queſta ſuggeſtione, che come fiato di mantice, ſoffiando nelle fauille del quaſi ſopito incendio lo fece auampar di nuouo; maſſime, che ſopra vi batteua l'ali la ſperanza del buon ſucceſſo. Andoſſene dunque al Moniſtero, e con la chiaue della induſtria ſi aperſe l'adito à fauellarle. Benche rinchiuſa nel velo, la riconobbe, e fù

no, videro da fiumi ladri incontrastabili rubare le loro campagne. E Dio intento alla conquista di vn'anima, che con queste cose visibili, quasi con militari apparecchi pensa di resistere alle nobili imprese della sua gratia; successiuamente và disarmandola, e dopò di hauerle con la perdita del danaro vuotata la faretra, e saccheggiato l'erario, anche gli alti terrapieni delle possessioni sà demolire, perche si arrenda. Credimi Figlia, che Dio ti vuole humiliata, e quando vegga seruire di fomento al tuo fasto i poderi, ancora le rimaste piume ti sterperà, per leuarti di su'l periglioso volo dell'albagìa. È meglio eleggere vna piaceuol discesa, che aspettare vn rigido abbattimento: humilia il tuo

cuore: lascia i pensieri di sposa; prendi quelli di ancella, mirando alle mani del tuo Signore, è ti accorgerai, che l'indice della sua destra benigna ti addita lo stato religioso: che queste perdite stimare vrti, ed abbattimenti della disgratia, sono per verità della celeste gratia macchine industriose, per farti balzare dal secolo al Monistero. Se tu dalle amabili violenze del Cielo rapir ti lasci, se t'innamori di chi ti spoglia, per farti à questo grande salto più disinuolta, e leggiera: te felice, che sei portata in braccio di vno immortale Monarca, me fortunata, che conterò vna mia figlia nel ruolo delle Regine.

CA-

CAPITOLO II.

Stato Religioso abbracciato da Lutgarde, e tentationi patite, e vinte nel Moniſtero.

QVeſte feruoroſe parole della Madre di Lutgarde riceuendo nuoua forza, e vigore da gl'interni aiuti della gratia diuina, che quanto riſonaua agli orecchi, al cuore le ripeteua; fecero alla fine breccia nell'animo in guiſa, ch'entratavi trionfante l'inſpiratione celeſte, e ſpiantate le bandiere della vanità dominante, inalberouui per mano del pentimento la Regia inſegna del trionfante amore diuino. L'ardore interno acceſo dalle materne ragioni, deſtò nell'

nell'animo della rauueduta fanciulla sete così vehemente della vita Religiosa, che alla Monastica Cella, come à vital fonte anhelando, sollecitaua la madre stessa per vederſene schiuse le mosse, appianata la strada, aperto il varco da penetrarui. Ella non giungeua ancora al compimento dell'anno dodicesimo, e poco sù le vie del secolo hauea trascorso: onde fu ageuol cosa richiamarla su'l buon sentiere, e perche non ancora i tenaci fanghi degl'impudichi amori le haueuano afferrato il piè dell'affetto; ma solo tra l'ombre, e frasche delle femmenili pompe si diuertiua; fu ageuole il metterla in buon cammino, e riscuoterle il cuore dalle otiose sonnolenze, prima, che i profondi le-

targhi gliele occupaſſero. Alla voce della diuina chiamata aprì gli occhi, e li fiſsò nel Moniſtero di Santa Catherina, nel luogo vicino di San Trudone, rinchiuſo campo, in cui nobile ſchiera di Vergini militaua ſotto la trionfale bandiera di Benedetto.

Parue à Lutgarde, che l'augurio tante volte fattole dalla Madre di douer eſſer ſpoſa del Saluatore, e diuenire con tale ſponſalitio Regina; veniſſe racconfermato con più euidente preſagio, monacandoſi nella caſa di quella Santiſſima Principeſſa, che dalle mani di Christo il nuzziale annello hebbe in dono, e ſe quella l'ottenne da che nel ſagro fonte ſi fù lauata; eſſa ſperaua di meritarlo, gittata in

vn

vn bagno di lagrime dal penti-
mento dell'abborrite ſue vani-
tà. Tutti i beni di fortuna già
le veniuano à nauſea, e brama-
ua appartarſi dal mondo, come
dal conſortio di vn ſolenne ba-
rattiere, c'hauea sì bruttamente
ſchernite le ſue ſperanze.

Vinſe ella ſteſſa di ſuo Padre
le renitenze, aggiunſe ſtimoli
alla materna ſollecitudine, pre-
gò, pianſe per vederſi aperta
la fuga, e pareua, che la condu-
ceſſe a' chioſtri, non meno che
l'amore di Dio, l'odio d'vn tradi-
tore. Ottenne sù'l compire dell'
anno dodiceſimo il compimento
del ſuo feruido deſiderio, entran-
do là, doue più ancora, che non
hauea ſperato, ritrouò bello,
e delitioſo ritiro, giardino ou'era
il fiore della nobiltà commarca-

na: Paradiso, che popolato da visibili angiolette, di nient'altro, che di beate musiche risuonaua. Benedisse la Madre, che non quando la partorì, ma quando la persuase, l'haueua data alla luce, schiudendole gli occhi imbendati dalle mondane caligini. Rese gratie al Signore, che mentre la impouerì le aperse la strada ad vna sì pretiosa miniera di vere gioie, che da santi esempi delle Suore ad ogni hora potea raccogliere. Ne bellezza, ne abbigliamenti, ne concorsi, ò festini più le passauano per la memoria, così bene la interna galeria prima fù scalcinata dal pentimento, poi di bel nuouo rimpalmata, e dipinta dalla gratia diuina, che tutte le mondane pinture in imagini, e stampe

di Paradiso, se le cambiarono. N'hebbe il demonio grand'astio, e come audace corsale, che vedutasi sfugire nell'alto mare la preda, tal'hora tenta di rihauerla, benche ridotta sotto il riparo di vn baluardo, ò nel maritimo asilo di spiaggia amica; per quanto Lutgarde fosse vscita dal mondano pelago monacandosi, tutta l'arte adoperò da sorprenderla, e cattiuarla, anche riserrata nel porto della clausura.

Scelse esecutore de' suoi disegni nobile giouinetto, vno de' più sollecitià corteggiarla, quando ancora nella moltitudine, e calca degli incatenati seguaci riponeua i trionfi di sua bellezza. Suggeriua il tentatore à costui, che mentre tutti gli altri riuali suoi haueuano abbandonata

 l'im-

l'impresa di conquistare Lutgarde, era il tempo opportuno da ripigliarla, e condurla felicemente à fine, non più contrastata dalla concorrenza di tanti competitori. La Donzella con sì repentino passaggio dal mondo à chiostri, dare certa speranza del suo ritorno, e per lo più delle risolutioni prescisse essere compagno infallibile il pentimento. Forse à quest'hora viuer dolente della sua fuga dal secolo, e sospirare la ritornata, non solo per gl'inuiti delle morbidezze lasciate, ma per l'horrore delle incontrate asprezze del Monistero. Nell'abbandonamento di tutti gli altri, proseguire ad amarla, con pensiere di rimetterla in libertà; sarebbe vn legarla di oblighi indissolubili, e farsela schia-

ua con offerirſe liberatore. Viuere ancora ſciolta da'voti, ſtare aperto il varco all'vſcita, e dall'oſcuro laberinto, oue l'introduſſe il capriccio, ed in cui la femminile verecundia la tratteneua, poterla egli trar fuori, e con la face di vn caſto Imeneo, additarle il ſentiere da ſprigionarſi.

Hebbe forza nell'animo giouanile queſta ſuggeſtione, che come fiato di mantice, ſoffiando nelle fauille del quaſi ſopito incendio lo fece auampar di nuouo; maſſime, che ſopra vi batteua l'ali la ſperanza del buon ſucceſſo. Andoſſene dunque al Moniſtero, e con la chiaue della induſtria ſi aperſe l'adito à fauellarle. Benche rinchiuſa nel velo, la riconobbe, e fù

egli riconosciuto per vno de' più nobili, e più solleciti à corteggiarla nel secolo.

Disse il giouine hauerlo colà condotto vn'impulso d'animo ossequioso, e fatidico; il quale, e di giorno, con malinconosi pensieri, e di notte con terribili sogni rappresentauale Lutgarde posta in grandi affanni, chiedergli ansiosamente soccorso. Essersi imaginato ciò adiuenire non da illusioni di fantasimi schernitori; mà dagli arcani auuisi del suo buon genio, che lo destasse à souuenimento di vna Donzella, portata in grembo della rigida vita monastica, non da vero feruore di spirito; ma da vna subitanea vampa di sdegno contro del mondo, che fuori di ogni espettatione l'hauea tradita. Se

così fosse, come il frettoloso ingresso ne'chiostri porgeua occasione di sospettare; non piacere, ne meno al Cielo, risolutioni sì poco ponderate, in materia di tanto peso. Determinatione così importante, alla cui consulta douea per ogni ragione interuenire la tardità, farla sì di repente, che prima di vedersene il disegno se n'era veduto l'eseguimento; Non poter essere in grado à quel Dio, che chiamandoci à seguitarlo fuori dell'ordinario cammino, vuole all'alta salita, i douuti preparamenti: e questa non qual pendio à frettolosi salti; ma qual'erta à lenti, e misurati passi s'hà da intraprendere. Il mondo rimirare l'vscita sua dal secolo non in guisa di prudente militare riti-

rata, ma in forma di paurosa fuga, non tanto allettata dall' amabile sembiante della Religione, quanto impaurita dal minaccioso cesso della disgratia. Sapersi, che molti spauentati dalle tempeste, e spinti dalla paura, si lanciano fuor del vascello; ma ritrouan poi balze sì aspre, e dirupi sì impratticabili, che nell'euidente rischio di marosi, e di scogli, sospiran per più sicuri gli ondeggiamenti del legno, che abbandonarono. S'ella era balzata fuori del mondo per la passata procella, che le ingoiò le ricchezze preparate in dote: hauerlo fatto da troppo timida passaggiera; ed hora trouarsi nelle tanto ardue difficoltà della vita claustrale, spiaggia sicura à chi ben l'afferra; ma rupe naufrago-

ſa à chi portato più dal capriccio, che dallo ſpirito, prende à ſalirla. Eſſerui tempo al regreſſo: la ragione conſigliare, che le impreſe cominciate dall'ardimento, intoppato negl'impoſſibili, ſi tralaſcino. In vna fanciulletta dell'età ſua, riuſcir condonabile, il non hauere à baſtanza bilanciate le forze prima di porſi al cimento. L'animo eſſere ſtato grande; ma il corpo neceſſario compagno di queſta impreſa, non ſentirſi vigore da proſeguirla. Chi potrebbe dare ad vn Prencipe titolo di codardo, per non hauere proſeguito la patteggiata guerra, à cui negaſſero di concorrere i collegati? Alla fine premetterſi alla clauſtrale militia il Tirocinio di molti meſi; perche prima di prendere con la profeſſione il

cingolo militare, & obligarsi à determinata bandiera, si sperimenti, se chi vuole arrolarsi, può reggere alla fatica. Molti, che non riescono per le guerre marittime, fanno eccellente riuscita nelle campali, & à chi non è sopportabile il combattere nel chiuso steccato del Monistero, nell'aperto campo della vita secolaresca, mà Christiana, serbarsi vittorie, se non tanto plausibili più sicure. Sposi volontariamente disciolti, hauer dato santissime anime alla clausura, che marauiglia sarebbe, se i chiostri con igual gratitudine renderanno le non ancora votate Vergini al Monistero? Pensasseui, non indugiasse il risoluere, c'hoggimai co'l tempo spirante aggonizzaua la libertà. Non si lasciasse sugge-

rire di hauere dote baſtante per gli voti, ma ſcarſa per gl'Imenei. I Cauaglieri innamorati di lei non delle ſue ricchezze, non crederanno, c'habbia perduto nulla, purche l'acquiſtino. Poi ſoggiunſe: io per me ſe foſſi quel fortunato, più volentieri vi ſpoſarei ſpogliata dalla diſgratia, che abbigliata dalla proſperità; poiche ſeruono di autentica alla virtù gli odij della fortuna. Foſte ò Lutgarde sì riccamente dotata dalla natura, che lo ſparire de' voſtri danari, non vi fà più pouera, che vna notte tutta ſtellata, e ſerena la mancanza di poche lucciole, e quegli, che con animo nobile ſi accinſero alla conquiſta, furono tutti magnanimi venturieri, che penſiere non hebbero, ne di ſoldo, ne di bottino.

Gli

Gli ſcaltri ragionamenti dell' aſtutiſſimo giouine ſe non abbatterono la riſolutione di Lutgarde, per lo meno la fecero vacillare. Gran colpo diedero gli argomenti all'animo della vergine; tra perche veniuano da dicitore, che già della aſcoltatrice poſſedeua l'antica beneuolenza; tra perche la ferì in vna parte ancora dolente, che, ſe non hauea piaga, ſerbaua la cicatrice, e fù quella di hauer preſo motiuo di monacarſi dalla perduta ſua dote, come gli animi nobili ſi haueſſero da comperar con l'oro, dopò di hauerli ſoggiogati con la bellezza. Fatto ſtà, che ſe bene non ſi arreſe, non pugnò almeno, come doueua, e dopò di hauerlo vdito parlante, non gli turò la bocca con riſentita riſpoſta, da ſe ſcacciandolo

con quell'empito di ſpirito, che conueniua contro ſimile aſſalitore, venuto con armi così forbite, e con macchine sì aggiuſtate, per conquiſtarla. Non è poi merauiglia, ſe l'arciero aſtuto, non veggendo ritorcere le ſaette; tornò più volte à berſagliare gli orecchi di Lutgarde, con viua ſperanza, che trà poco le ſcalfitture douenterebbero piaghe, e nel muro della coſtanza, il minuto pelo dilattandoſi in ſenditura, apprirebbe il varco all' intiero ſoggrogamento.

Anzi il giouine auuedutoſi della impreſſione cauſata da ſuoi diſcorſi, pensò d'hauere fatta breccia ſi grande, da poterſi mettere alla ſcalata. Onde temerariamente diſpoſe di andarſene vna notte fauorito dall'

ombre

ombre, e salendo sù per lo muro della clausura alla giacente Vergine presentarsi, & in tal guisa compendiar la battaglia con la sorpresa. Alla fine, che n'auuerrebbe? se per la non pensata sopragiungesse? harebbe voce da gridare colei, che non hebbe fiato per isgridarlo? Si sarebbe posta sù le difese sola, assalita, quella, che combattuta di mezzo giorno, faceua così deboli resistenze? L'honore stesso, che l'armi femminili delle grida suole apprestare alle donne, in quella occasione la disarmarebbe di voce, per non mettere il Monistero à romore, e non publicare la venuta di vn giouine, che più volte veduto fauellare con lei; non harebbe lasciato credere inuolontario l'assalto, e che
dopo

dopo vn così lungo parlamenta-
re, non fosse di consenso l'arren-
dimento. Per lo meno resisten-
do, con sommo silentio patteg-
giarebbe l'vscita sua dalla cella,
con quella poi di Lutgarde dal
Monistero, e questa veggen-
doselo auanti portato sù per l'
aria, come razzo acceso à tro-
uarla fin nella stanza, farebbe
concetto del suo gran fuoco, e
finirebbe di riscaldarsi.

In questa temeraria fantasia
tanto si confermò, che vna sera
preparata lunga scala à piuoli,
& in mezzo alle più segrete te-
nebre, e nel silentio più cupo,
calzato di feltro, & in leggiero
farsetto, si sottopose alla carica,
portandola sollecito, ed anhe-
lante sino alle mura del Moni-
stero. Iui ben bene origliando,

se

ſe voce alcuna di ſuegliata Monaca s'vdiua, ò ſe verun lume i ſuoi ſegreti furti potea ſcoprire; poiche conobbe non vegliare à ſuo danno, ne femmine, ne lucerne, e l'alto ſilentio ſeruirgli per ſonoro inuito di Tromba all' aſſalto premeditato; appoggiò la macchina alla parete. Non già, che non tentaſſe di rattenerlo alcuno interno rimordimento, facendogli in quel buio chiaramente vedere le brutte, ed inceſtuoſe ſembianze del ſuo ſacrilego amore. Mà per altra parte il Demonio rappreſentandoli, e ſcropoli, e rimorſi per meri ſpauentacchi dalla codardia congegnati, per rimouerlo dall'animoſo diſegno, preſe à ſalire.

Non così toſto appoggiò il

primo

primo piede alla ſcala, che la medeſima così ben ſalda, e peſante, che l'hauea fatto chinare ſotto la carica, come foſſe tutto ad vn tratto diuenuta canna leggiera; cominciò à vacillare frà le ſue braccia, ed egli ſteſſo à diuentare ſi tremolo, che ad onta di tutto l'infernale ſuo fuoco, incominciò à penetrargli nel cuore il gelo della paura. Riſtette, e pensò sù le prime, che dalla natura ſteſſa, vſata ad accennare i pericoli co' tremori, veniſſero quelle ſcoſſe; mà per oppoſto vn'altro penſiere gli ſuggerì, eſſerui ſtati guerrieri animoſi, che nel cominciar le battaglie tremaron da capo à piè, e poi vincendo quei primi vacillamenti, entrarono nella miſchia, non più tremoli, mà tre-
mendi,

mendi, e se ne vscirono viucitori. Rincorato da consideratione si fatta: appoggiò con più risguardo la scala, e calpestando prima il timore con l'ardimento, che co'l piede i gradini; di bel nuouo si pose all'opra. Ma pochi passi hauea mossi quando incominciarono gli scuotimenti di prima: sentì correre freddi griccioli per le vene, vacillare le membra, ruotare il cielabro, e dalla sua vertigine aggirato, come paleo, cadde stordito sopra il terreno, parendogli, che andasse il Mondo sossopra, in pena dell'hauerlo egli voluto sconuolgere co'l temerario attentato. Giacque alcun tanto soura la terra, e rihauutosi dal graue suo stordimento, si auuide essere celeste il contrasto, parendogli hauer

sentita

ſentita poderoſa mano, che lo reſpinſe: non douerſi più tentar Dio, che ſino all'hora pago di gaſtigarlo co'l freddo de' tremori, ſe più ardiua con gli ardori de' fulmini il punirebbe.

Maſſime, che lo ſchernito Demonio cambiando ſuggeſtioni, diceuagli al cuore non eſſere queſta la via da conquiſtar Lutgarde: ſe vi ſono le ſtrade piane, benche più lunghe, perche appigliarſi à così arriſchiati compendij? Il parlatorio ha da eſſere il luogo della battaglia; eſſa aſcolta, e non ripugna, come dourebbe; dunque penſa di arrenderſi; perche non contentarſi di vincere con l'aſſedio, e tentar la vittoria per via di aſſalti? Poco importa, che l'amante entri nel Moniſtero, ſe non

eſce

esce Lutgarde, hor se l'vscita sua fuor de' chiostri, si può ottenere con vn tantino d'indugio, perche l'amor con la soffe-renza non si collega? Il passare di vn discorso in vn'altro, come di grado in grado, questa esse-re la scala da assicurare l'impresa, non la materiale, che quando ancora lo hauesse condotto à mettere il pie nella stanza di Lutgarde, non gli daua certezza di porle la mano su'l cuore, senza la fatica del persuadere.

Così stabilito, ritornò l'acceso giouine agli vsati colloquij, e dalla facilità della impetrata vdienza, rincorando sempre più le speranze di guadagnare la Vergine: vn dì frà gli altri l'assalì con discorso tanto patetico ed efficace, che quasi quasi incate-

catenata, ed arreſa laſciaua traſcinare la volontà, dalla vittorioſa concupiſcenza. Ma quel Dio de gli eſerciti, che ne' maggiori cimenti, manda all'anima combattuta l'armi auſiliarie della ſua gratia; veduto vicino l'arrendimento, perſonalmente venne al ſoccorſo. Alla Vacillante Vergine apparue il Redentore del Mondo in quella guiſa, che frà gli huomini conuerſando facea vederſi; con quel belliſſimo volto, che inarriuabile da pennelli, da neſſun'altro ſi potè copiare, che da ſe ſteſſo, nelle ſagre tele di Abagaro, e di Veronica: Nella faccia del celeſte Nazareno fiſſandoſi Lutgarde; Non ſolo il vicino amante; ma ſe medeſima ſmenticò: anzi parue ſi trasformata dallo ſtupore,
che

che di troppo molle, e pieghe-
uole femmina, quale fù auanti,
in vna rigida, e inflessibile sta-
tua parue mutata: senza orecchi
per vdire il giouine, che prose-
guiua il discorso, e con tutta l'
anima sù le pupille per mirar
quello, che prometteua di co-
minciare à discorrere. Vide, che
Christo, toltasi di sopra il destro
fianco la veste, e mostrando la
fresca, & ancora grondante pia-
ga del suo costato schiuse le lab-
bra, e disse: Di quì auanti, alle
lusinghe de' terreni amanti non
dà più orecchio: in questa piaga
mira chi amar tu deui, e come
l'habbia ad amare: quì ti promet-
to tutte le vere delitie del casto
amore.

Sparue ciò detto; mà, se l'ama-
bile imagine le dileguò dagli oc-
chi;

chi; le restò altrettanto fissa nel cuore, e con sì attenti ossequij occupaua là dentro l'anima innamorata, che à niente di esterno più ripensando: chiamata alla solitudine per contemplarui à bell'agio quel gran mistero, senza ne pur mirare il giouine, ed accommiatarsi, con vno sguardo, con vn'inchino; alla sua cella se ne passò. Iui considerando con somma attentione l'auuenimento; si accorse quanto obligata l'haueste Dio à non esporsi più à que' cimenti di conuersatione mondana; oue l'imminente rischio di perdersi, hebbe mestieri di miracolosi soccorsi. Pensò quanto fosse mortifero il tossico instillatogli negli orecchi da varij ragionamenti del giouine, quando fù di bisogno, che comparisse il

celeste medico in persona, e dagli aperti bossoli di sue piaghe, le porgesse il diuino contraueleno. Onde fermamente determinò di negare all'importuno vdienza: star sempre attenta alle brieui, mà vitali parole, del suo sposo celeste, che delle scoperte piaghe formò saette da ferirle il cuore con pentimento: amar quel solo, che bellissimo comparendo, nel prometterle delitie, le diede beatitudine, e se la beò mostrandosi ferito, che farebbe offerendosi glorioso? La vista del Saluadore, per modo la trasformò nell'interno, che la modestia dell'anima rauueduta, e la candidezza del cuore purificato risplendendo nel viso di Lutgarde, ella pareua vn'altra, e cancellate dalla compuntione le fat-

tezze della vanità, quelle, che prima la tacciauan come distratta, l'additauano per esempio di religioso raccoglimento, e l'ammirarono come Santa. Così appunto di lei professò vna diuota Matrona, che venuta à conuersare con le Monache, e rimirando frà le altre la giouinetta colma di celeste feruore, per modo, che non le capendo nel petto, se le trauasaua nel volto; mossa da vn'empito di spirito, disse à Lutgarde; Tu mi sembri vna Santa Agnese, e da douero come la copij nel volto, nell'opre l'emulerai. Non tardò molto ad esseguirsi la profetia; poiche in quel mentre, comparendo l'importuno giouine alla vsata tresca delle sue ciance: accesa di santo zelo, con frase appunto della

Romana Donzella gli disse (*discede à me pabulum mortis, nutrimentum facinoris, quia ab alio amatore præuenta sum.*) Parole pronunciate da lei, con tal tuono di voce, con tali lampi di minacceuoli sguardi, che fulminato l'ardimento del tentatore, ed incenerite le speranze di conquistarla, dalla tante volte tentata impresa si ritirò.

CAPITOLO III.

Nuoui assalti vinti da Lutgarde, accompagnamenti di vn' Angelo: visite di nostra Signora, e di Santa Catherina Martire; splendori veduti sopra di lei, suoi estasi, e virtù miracolose di sanare le infermità.

MA perche la battaglia data à Lutgarde, era mos-

sa dal Demonio altrettanto osti-
nato, quanto infaticabile com-
battente: al rigettato assalitore
vn'altro più risoluto, e temera-
rio sostituì. Era nobile di nasci-
mento, e di professione soldato,
sì che agli alti spiriti del sangue,
accoppiando l'animosità del me-
stiere; pensò di applicarsi in
guisa alla impresa, che, se gli
assedij de' prieghi, de' ragali, del-
le imbasciate, non gli fruttauan
l'arrendimento, si venisse alla
vittoria per via di assalto. Tut-
te l'arti, & instruttioni dategli al
cuore dall'infernale comandan-
te, che lo inuiaua, le adoperò,
mà Lutgarde agguerrita dalla
memoria de' suoi passati perigli,
e dalle piaghe vedute: terrapie-
nando i sensi, per li quali pote-
ua introdursi l'assalitore, ne mirò

le sue pompe, ne diede orecchio à suoi prieghi, e se sfacciatamente se le appresentò tal volta all'vscio, alla grata: furono gli sguardi si torui, le parole si pungitiue, che non solo rigettato dalla costanza; ma ferito, e calpestato dal disprezzo, se ne partì. Staua per abbandonare l'impresa già conceputa per impossibile, veggendo, che la castissima rocca non solo haue a guerniggione per resistere; mà possedeua militie per assalire; hauendo più di vna volta fatto sortita dalla bocca di Lutgarde pungenti, e rigorose correttioni, che ad onta della sfacciataggine militare, tutto insanguinato d'ignominioso rossore lo riburtarono.

Ma il Demonio in questi abbattimenti d'animo il rincorò,

facen-

facendogli comparire per vergognosa la desistenza; massime ad huomo professor d'armi, e hauendo insino à quel dì guerreggiato come oratore con le parole; non hauea però combattuto con le violenze come soldato. Gli fece intendere offerirsi la più bella occasione di sorprenderla, che se gli potesse, ò disegnare dalla imaginatione, ò colorire dal desiderio. Douer ella vscire dal Monistero, e condursi à visitar sua sorella per lunga via di campagne, e di boschi; i quali hauerebbon data commodità di tendere alla ritrosa gli agguati, e dopo le lunghe resistenze fatte alle aperte battaglie, conquistarla con le imboscate.

Così persuaso il Cauagliere, & informatosi con ogni segre-

tezza della ſtrada, che Lutgarde douea tenere, hebbe per adempito vna volta il ſuo già contraſtato diſegno; parendogli, che vſcendo dalla impenetrabil coua de' chioſtri l'inſidiata ſaluaggina; negli aperti campi, diuerria certamente preda del cacciatore. Mà il Signor Dio, che fa dare agli armellini forza da combattere co' cinghiali, permiſe, che la imbelle Vergine ſi ritrouaſſe nel riſchio, per farnela vſcire vittorioſa, & in premio de' forti combattimenti murali, ſoſtenuti nella clauſura, darle fuori del ſacro recinto vna vittoria campale. Si poſe la Vergine in camino, ſe non ſola, almeno accompagnata da perſone inermi, che poteuano atteſtare l'apparecchiato riſchio; mà non

però ripararlo. Viaggiò con quella velocità, ch'è propria dell' acque vſcite dalla chiuſura delle artificioſe Fontane, ſenza punto diſtraherſi agl'inuiti della campagna, correua alla meta, doue la chiamaua la charità, per viſitar la Sorella, e conſolarla con ſua preſenza. Ben ſi deue credere, che ſe gli ordinarij viandanti s'ingegnano di ſolleuare la fatica del viaggio con la ricreatione del canto; ella co'l recitare le vſate orationi, co' Salmi in bocca, è la Corona alla mano, già che non poteua in quella vſcita portare ſeco la cella, portaſſe il Choro.

Mà Dio, che le voleua porgere motiuo d'intuonare nuoui Cantici di gratitudine, permiſe, ch'ella s'imbatteſe nel periglio

per trarnela, ed in tal guisa eccitarla alle laudi della destra liberatrice. Perciò arriuata sù l'imbrunir della sera ad vn posto, cui le folte piante rendeuan anche più oscuro, e prometteua di proteggere il furto, con le doppie tenebre della stagione, e del Bosco; si vide saltar auanti fuor di vno agguato il Cauagliere in arcione, che balzato rapidamente di sella corse alla volta della Vergine fuggitiua. Mà poco valse alla spauentata il fuggire; poiche tra pochi passi rimase prigioniera frà le braccia dell'impudico, intento à stringerla, anche nell'animo con le intrecciate catene de' vezzi delle preghiere. Nulla però ottenne dalla costante, che non potendo sì di facile sbrigarsi nel corpo,
man-

mandaua ben lontano lo ſpirito à riconuerarſi in grembo del Creatore, per isfuggire l'imminente contagio della libidine, e chiedergli le vntioni della particolare ſua gratia, per quella atletica pugna, in cui con tanto riſchio ſi ritrouaua. Ne vane furono le preghiere, però che Dio, tanto di vigore infuſe nell' animo della fanciulla, che dagl' inſulti dell'amante sì riparò, con empito generoſo dalle laſciuie braccia sbrigandoſi, e qual neue liquefatta alla vicinanza del fuoco, tra le mani gli ſdrucciolò rimanendo ſchernito l'aſſalitore, libera l'aſſalita, e con ſomma gloria di quel gran Dio degli eſerciti, che agguerrita vna cerueтta contro di vn poderoſo leone, la fè partire dalla battaglia

con gloria di vincitorice. Videsi con bellissima esperienza, che la libidine effemmina, che dà maschile rigore la castità, essendosi in questa lutta virilmente diportata Lutgarde, e con femminile fiacchezza arreso il giouine, atterrato dalla sua colpa, e dall' altrui virtù calpestato.

Sciolta dal periglioso intrico la Vergine in altro auuiluppo si ritrouò; poiche necessitata ad vscire dalla strada battuta, per non venire di nuouo assalita da chi forse la seguirebbe, spronato da doppio stimolo, dell'amore, e della vergogna; si vide in mezzo al folto di vna foresta, senza scoprir sentiere alla fuga. Ma Dio, che l'haueua resa così valente guerriera nel passato cõbattimento, le inuiò vno de' suoi

palatini arcieri, vale à dire vn Angelo, che saettando l'ombre co'raggi, che egli spandeua, dall' assedio de'notturni horrori la liberasse. Dietro l'orme del suo splendido condottiere viaggiò tutta la notte per mezzo à boschi, tanto lieta per l'Angelica compagnia, che punto non inuidiò al Profeta il fauore dell'essere trasportato velocemente per gli capelli; godendo misurare à passo, à passo il camino, forse con affettata lentezza, per prolungarsi quanto più era possibile, il beato commercio della sua guida. Ne voglio credere (benche l'historia distintamente nol narri) che l'Angiolo mouendo il piè per condurla, non desse anche moto alla lingua per consolarla, e che, si come i beati spiriti com-

paruero al Saluadore dopò la pugna per imbandirgli la mensa; Non apparisse quella beata mente à porgere con discorsi di Paradiso cibi, e ristori alla Vergine vincitrice. Fortunata Lutgarde, che in così breue tempo si sbrigò dalle braccia di vno Asmodeo, e poi per così lungo tratto di strada fece camerata con gli Angioli fauellanti; più fortunata così pedona, che non fù Elia sopra il carro di trionfante; poiche per essa gli Angioli non annitriron destrieri, mà dialogizzaron compagni, e per lo spatio di quel notturno viaggio, non la condussero; ma la tennero in Paradiso.

Parue à Lutgarde quella notte souerchiamente preziosa nella sua fuga: massime quando all'

appa-

apparir del mattino, si vide auanti la ben nota casa della sua balia, e disparue l'Angiolo, lasciandola mestissima; poiche con la partenza, non tanto le haueua mostrato vna nodrice, quanto rubato vn'altra, che co'celesti discorsi seppe sì dolcemente allattarla. Quando l'antica donna vide la figlia attonita, e lagrimosa, entrò in sospetto, ch'ella piangesse gli aggrauij della oltraggiata sua pudicitia. Ma la saggia, raccontandole il succeduto, da tale sospittione la liberò, e trà poco la fama confermò con prolisso racconto ciò, che succintamente dalla modesta Vergine fù narrato. Poiche non solo si diuulgò hauer'ella con miracolosa costãza ributtati gli assalti, schernite le violenze dell'impudico;

ma

ma nel medesimo punto, che si mantenne vergine hauere fauellato da Profetessa. Mercè, che vn seruidore del Cauagliere innamorato, non contento di tenere il cauallo del suo Padrone, per lasciarlo più disinuolto all'assalto; nuoui aiuti gli porse da soggiogarla: ed ella veggendo la villana superchieria con profetica minaccia gli disse: questa tua destra, c'hora è ministra di opera sì maluaggia, commetterà misfatto, che di esilio, e d'infamia sarà punito. Ne tardò il successo ad apportare la confermazione del vaticinio. Giunto che fù il malfatore à sua casa, ò riscaldato dal vino ò acceso dall'ira ò infiammato da gelosia, vccise barbaramente la propria moglie, siche dalla vltrice spada della giu-

giuſtitia ferito, ſe non nella vita, nelle ſoſtanze; pouero, e ramingo ſofferſe la douuta pena, d'hauere in vn punto fauorita la libidine nel Padrone aſſalitore, ed affrontata la pudicitia nella Vergine paſſaggiera.

Ma queſta, ritornata, che fù ne'chioſtri, tanto dall'humano commercio ſi ſequeſtrò, che ripenſando a'riſchi, e lacci trouati quì nella terra: hebbe riſoluto di non paſſeggiarla con l'animo, fin che il corſo della preſente vita la neceſſitaua à premerla con le piante. Era tutta la ſua conuerſatione là sù ne'Cieli, doue, dalla contemplatione impiumata, ſi ritiraua: tortorella, che già due volte sfuggita dall'artiglio di rapaci falconi, nell'aſilo di ſegreto, ed inacceſſil nido ſi racchiu-

deua.

deua. Tanto le piaceua la soli-
tudine, che solo dalla sua cella
poteua astraherla il riuerito suo-
no della campana, da lei ascolta-
ta, come diuina voce, che agli
alti colloquij dell'hore canoni-
che, da taciturni congressi della
sua stanza la richiamaua, ò pu-
re dal sontuoso banchetto dell'
anima Regina, che si sattollaua
alla mensa del Paradiso, la facea
scendere con breue diuertimen-
to alla parca refettione della car-
ne ancella, meschinamente pa-
sciuta da Lutgarde, prima con
marauiglia, poi con censura dell'
altre Suore. Il vederla sì taci-
turna, ed austera fariopre da rigi-
dissima penitente, come non l'
hauesse Dio saluata dalle mac-
chie, e cadute; ma solleuata dal
precipitio, e dal fango; punirsi
ò di

ò di carcere, sempre rinchiusa nella sua cella, ò d'inedia, sempre intenta à menomar gli alimenti, che dalla mensa commune se le porgeuano; daua alle Monache motiuo di censurarla di troppo violenta, per ciò poco dureuole rigidezza.

Motteggiauano esser questa vna indiscreta diuotione, che non accesa nella soda materia apprestata dalla prudenza; ma nelle pagliuche, e fuscellini di giouenili capricci, di corto si ammorzarebbe, e ben presto alla fiãma del presente feruore, le vermiglie brage di vn vergognoso rossore succederebbero. Essere poco informata della spirituale militia quell'anima, che appena entrata nella battaglia ne' primi esercitij del Tirocinio, aspiraua,

agli vltimi sforzi de' veterani.
Pretendere di gareggiare con
l'Aquila, quando ancora ſpon-
tano le prime calugini da pul-
cino, è vn tentare non voli,
che facciano ſtupire; mà ſtra-
mazzate, che faccian ridere.
Che nò, che non la dura coſtei?
che sì che dopò di hauere tenta-
te arie troppo eccelſe per le ſue
piume, dalle alpeſtri cime dell'
auſterità profeſſata, al baſſo, e
fiorito piano delle agiatezze fa-
rà ritorno? Penetrauano tal'ho-
ra alla notitia di Lutgarde così
fatti concetti, dell'altre Mona-
che; ed ella, che per l'incomin-
ciata via correua alleuata dalla
ſperanza, da ſubitano timore
ſorpreſa, e qual riuoletto aggiac-
ciato da Tramontana, ſi arreſta-
ua ſoſpeſa, e paurosa di non po-
ter

ter conſeguire la ſua carriera!
Erano alla ſpoſa di Christo le
voci delle lingue mormoratrici,
come la corrente alla naue, che
da felice vento portata, ſi ſente
reſpingere dall'onde contrarie,
che ſe le oppongono borboglian-
do. Le peſauano ſommamente
gli augurij; però che oltremodo
lieta del ſuo preſente viuere,
tutta nelle celeſti coſe aſſorbita:
il ſentirſi augurare; che dall'alta
conuerſatione decaderebbe, era
vn predire all'aquila fiſſa nella
contemplatione del ſole, che per
improuiſo cadimento di piume,
dall'aria luminoſa, e purgata,
douea piombare alla oſcura, e
feciosa delle paludi. Ma queſta
nebbia, che co'l fiato delle mor-
moratrici Monache le introduſſe
nell'animo il tentatore, ben pre-
ſto

sto a i raggi di vna luminosa apparità si dileguò.

Si offerse à Lutgarde la Vergine Nostra Signora con sembiante così sereno, e ridente, che nell'anima annuuolata dalla tristezza trasfuse intiera serenità; e non paga di consolarla con l'aspetto, prese ad inanimarla con le parole. Non temere ò Figlia (le disse) io ti faccio sicurtà, che del presente stato non caderai: io nel camino c'hai preso ti sarò appoggio, e sostegno, nè vedrai in te sminuita la diuina gratia; ma sempre con nuoui aumenti moltiplicata. Giubilò lo spirito della Vergine, prima nel vedere così piaceuole il sembiante della celeste Reina; poi nell'vdirne così dolce, & amabile la parlata: la vista fù

raggio

raggio di Sole, che la nebbia della malinconia fè ſparire: la voce fù tuono, che fulminò la paura annidata dentro il ſuo cuore, e tanto ſi rincorò, che non più à paſſi, ma à ſalti, e tra poco à velociſſimi voli miſurò la ſtrada già cominciata.

Quanto ſi auueraſſero in lei le Reali promeſſe di darle conforto, e lena nel ſuo camino; lo atteſtò il famiiliare commercio ch'ella teneua co'l Redentore, poiche domeſticamente appoggiata ſopra il diletto Gieſù, con eſſo nelle meditationi confabulando, ſaliua per l'aſpro deſerto della vita Religioſa; come ſe da lei non bronchi, e ſpine di penitenze, e rigori; ma tappeti, e roſe ſi calpeſtaſſero. Quello, che fatto compagno à diſcepoli di

Emma-

Emmaus, cambiò loro il cuore, e della paura il gelo scacciandone, diede vn cuor tutto ardente, che con l'ali di fiamma li portò velocemente verso Gierusalemme; fatto di Lutgarde con pellegrino, correua con essa, e quando le piaceua arrestauasi, non più guida, ma camerata del gran viaggio.

Se intrapresa la scorsa di vna meditatione sublime, venia Lutgarde chiamata dalla vbbidienza, con semplice, e confidente frase soleua dire: Giesù mio aspettatemi quì: vado, e ritorno con ogni sollecitudine à riuederui.

Si che non trataua più come ancella; ma come sposa: in certa guisa più felice, che le stesse beate anime del Paradiso; mentre

tre quello *sequuntur agnum quocunque ierit*; e questa douunque diuertisse fermaualo; trouandolo poi patientissimo aspettatore nel suo ritorno. Ne solo mentali conforti daua il Signore alla diletta sua Vergine; ma qual hora, ò per le colpe del mondo, ò per lo desiderio della beatitudine prorompeua in lagrime, & in singhiozzi; ad asciugarle il pianto sù gli occhi, mandaua raggi visibili sù'l volto delle santè, che le inuiaua pompose, e splendide ambasciatrici.

Era Lutgarde singolarmente diuota di Santa Catherina titolare della Chiesa, e protetrice del Monistero, e per quanto le riusciua possibile; lodaua le sue virtù con gl'Inni, e le rammemoraua con le attioni. Hor que-

ſta Glorioſa Principeſſa, che all'oſſequio di Lutgarde voleua corriſpondere con gratitudine generoſa: venne à farle Paradiſo nella ſua ſtanza, e ſe le preſentò con tanti raggi di gloria intorno, che per apparir più pompoſa parue ſceſa con l'impreſtato manto di quella ſouraua Imperadrice, che (*amicta sole*) ſi offerſe agli occhi dell'Apoſtolo ſolitario. Al primo incontro, poco meno, che abbarbagliata, chinò Lutgarde le pupille sù'l pauimento, e quindi tutte rugiadoſe di pianto rialzandole; ſupplicaua la maeſtoſa Vergine à fauorirla del potente ſuo patrocinio preſſo il celeſte Monarca. A cui la Santa con amabil riſo foriero di voce amabiliſſima così diſſe: Confida ò figlia: Dio

ſempre accreſcerà nel tuo cuo-
re la ſua gratia con nuoui au-
menti, ſino à che ſalita alla cima
più eccelſa della perfettione;
conſiegua principal merito frà
le Vergini. E quel che diſſe Ca-
therina in mezzo à tanti ſplen-
dori; per metterlo anche più in
chiaro; volle ripeterlo ad vna
femina ſua diuota, dicendole:
Prenditi per Madre ed interceſ-
ſora Lutgarde, che dall'onnipo-
tente diſpenſator della gloria
otterrà nell'Empireo ſede non
diſuguale alla mia.

E dell'altiſſimo poſto, che sù
nel Cielo preparauaſi alla grand'
anima; non meno delle parole
dette da Catherina ad vna fem-
mina, lo promiſero i mirabili inal-
zamenti operati nel corpo di Lut-
garde ſotto gli occhi di molte

Suore. Poiche mentre nel solen-
ne giorno di Pasqua rosata, dal-
le Monache s'intuonaua in Cho-
ro il diuotissimo Inno (*Veni Crea-
tor Spiritus*) fù veduta innalzarsi
estatica più di quattro palmi dal
pauimento; mercè, che l'animo
della diuotione impiumato adde-
straua à miracolosi voli anche il
corpo, e da lei nella Pentecoste
si rappresentaua l'Ascensione.
Ben si può argomentare quanto
disingãnate dalla loro prima opi-
nione fossero quelle Monache,
le quali già mormorando le ha-
ueuano con mal'augurio predet-
to precipitij; e cadute, nell'ec-
celso sentiere, ch'ella batteua,
mentre la vedeuano anche con
la più pesante parte prodigiosa-
mente salire, e quando l'altre
inuitauano il diuino spirito à di-
scen-

ſcendere, moſtraua, come in lei già diſceſo la faceua volar per l'aria quaſi fauilla acceſa, che dal volo non può aſtenerſi.

Anzi il Signor Dio per abbagliare gli occhi maligni, e critici della inuidia, che cercauano in Lutgarde macchie da ſcoprire, diffetti da cenſurare, di tanto lume la cinſe, che le ſuperbe cenſorie pupille abbattute, ed abbaccinate rimaſero. Così vna ſera frà le altre poſtaſi à vegliare orando; in vece di abbandonarſi in braccio del ſonno ſi riuolſe à contemplare la feſtiuità de beati ſpiriti, che adagiati nella gloria (*dormiunt in ſomno pacis*) mà con occhi ſempre aperti alla beatifica viſione. Iui così bene s'innalzò contemplando: con tante proſperità s'internò

nella conuersatione de' Santi, che quasi cinta dal lume della gloria, folgorò con luce ammirabile, e sopra il suo capo, come sù giogo di orientale montagna, spuntò fulgore, che vinse quello del Sole; e doue la Trasfiguratione di Christo si contentò con quel notissimo (*sicut Sol*) rassomigliare il Principe della luce: Lutgarde, non contenta di pareggiarlo anche lo superò, e nel fare di notte dì, nell'aria della sua Cella; fece nel cuore di tutte le Monache spuntare il giorno della chiara cognitione de' suoi meriti, e dileguarne tutte le caligini, che ò l'inuidia, ò'l sospetto vi hauea diffuse. L'illustrarla in maniera così ammirabile, fù vn' insegnare, che doue il diuino spirito, per dichiarare la perfet-

tione, e singolarità de gli Apostoli, fece sopra le loro fronti piouere picciole fiammicelle, che parean lingue; qui per notificare prima alle Monache, e quindi al Mõdo l'Apostolico spirito di questa fauorita sua sposa; non di fiammella, ma d'incendij la coronaua, e tra Monti di Santa Chiesa; che sono i Santi, ella era non meno singolare, & ammirabile, che l'Etna, ed il Vesuuio frà le montagne.

Ne saprei ben dire, se la lucida vampa, che sù'l capo le fù veduta, fosse mandata dal Cielo ad incornar Lutgarde, ò trasfusa dall'anima ad illustrare il Cielo trà le notturne caligini; sapendo, che nello spirito della Vergine bolliua vn' ardente fornace di carità, segnatamente verso de'

prossimi cagioneuoli. Qualunque volta se le pareua auanti vn languente, ella i compatiti dolori partecipando, infermaua con gli ammalati: e fatta inferma dalla compassione, e medica dal miracolo: dalla bocca stessa; Onde vsciuano le preghiere per impetrar la salute, si estraheuano i rimedij da conferirla, & era farmaco, vntione, contraueleno vn gocciol di sua saliua.

Che marauiglia, se la Charità, con ingegnosa chimica à forza de' suoi calori stillaua gocciole salutari dalla bocca di questa Vergine, che per la somma spirituale vnione artiuata al baccio dello sposo celeste: la medica virtù delle diuine labra contrasse, e doue Christo, dello sputo fece collirio agli occhi del cieco

Euangelico; poi Lutgarde formò della saliua, vniuersale rimedio di tutti i mali, e con la stessa, che riaccese le già spente pupille, gli occhi della inuidia acciecò, non si trouando più mormoratrici, che ardissero di rinfacciare infermità di spirito alla risanatrice di tutti i morbi? Massime, che tal'hora, anche senza impiegarui le stille medicinali, che dal pretioso bossolo della sua bocca estraheua, co'l solo impor le mani sopra gl'infermi, poneua in fuga tutte le malatie, hauendo Dio trouata bella maniera di trasfondere la sanità co'l contatto; co'l quale si propagan le pestilenze.

Quindi fù, che i languenti da paesi anche remoti correuano à calca al Monistero di Santa Ca-

therina, come à faluteuoli therme: doue fenza immergerfi nell' acque, ò foffrire sù la tefta, ò fu'l petto il picchiar della doccia, con l'humido vitale di vna gocciola rifanauano, e fenza vdirfi mandare à fiumi, come il Damafceno leprofo, ò à fonti come il Cieco di Betzaida à pefcarui la fanità, dal tocco della deftra Virginale fe la fentiuan rendere di repente. Compartiua ben' ella volentieri le diuine gratie per le fue mani, ma temendo infermare nell'animo, quando rifanaua altri nel corpo, e che le occupationi di medica la diftoglieffe dalla funtione di meditante: pregò Dio che quefto miracolofo dono fi ripigliaffe, e dall'vdire fupplici infermi, à fauellargli diuota fupplicante la richiamaffe.

CA-

CAPITOLO IV.

Dimande fatte da Lutgarde à Dio ed ottenute: mette la bocca al sanguinoso costato di Christo: Visione di S. Gio: Euangelista, ed altre più gratie concedutele dal Signore.

RInunciato c'hebbe Lutgarde il miracoloso dono di conferire la Sanità, riuolta al dispensatore di tutti i beni, con animosa confidanza gli disse. Mio Dio à che mi seruiua la gratia communicatami di risanare gl'infermi, s'ella mi distoglieua dal praticare attentamente con voi, e per mezzo di affettuose contemplationi, vnir l'anima al suo fattore. Fauori che dal mio

Dio mi distolgono, io li ricuso: ritoglieteui il dono, che mi faceste, e con altro più pretioso me lo cambiate. Terminata fù appena la sua richiesta, quando il Signore attentissimo ad ascoltarla, e prontissimo à compiacerla, senza veruno indugio rispose: Che vuoi tu dunque in vece della prerogatiua, che rifiutasti? Voglio (disse) che per dare con la cognitione fomento all'affetto; mi communichiate vn chiaro intendimento de'Salmi, qual'hora m'impiego à leggerli, e recitarli. Quanto seppe richiedere, tanto ottenne. Con sì puri raggi della illustratione diuina l'ingegno di Lutgarde si rischiarò, che là, doue i più dotti comentatori hanno incontrate caligini, & in oscurità di dubbij

auuol-

auuolti, à fatica raffigurarono il vero senso della profetica poesia, questa Vergine ammaestrata alla scuola del diuino spirito, tutti i più reconditi misteri felicemente scoperse, e noi felici, se quanto arriuò con l'ingegno, ci hauesse communicato con la scrittura. Ma ne meno di questo nouello donatiuo restò contenta, ancorche tanto prezzabile, per roche accorgendosi, come la speculatione pascendo la curiosità, lasciaua intanto la diuotione digiuna, e che diuenuta Aquila à raggi della scientia, lasciaua di essere Fenice nelle fiamme dell'antico feruore: pregò Dio, che pure di questo nouello priuilegio la dispogliasse: acciòche quanto più scioperato restaua l'intelletto nel salmeggiare, più operiera

diueniſſe la volontà, e la luce dell'intendimento nel ſuoco dell'amore ſe le cambiaſſe.

E che mi gioua (diſſe) ò Signore queſta curioſa cognitione, ſe il lume non influiſce il caldo, ch'io pretendeua, anzi in vece di auualorarlo, l'intepidiſce? Che importa, che io rozza, & idiota femmina arriui i più ſegreti arcani della diuina ſcrittura? Nò, nò, tramonti pur tanta luce, che mi fa ſuagar l'animo; toſto torni l'oſcurità della mia ignoranza, che me lo raccolga; poiche l'affetto meglio à queſt'ombre, che à quel meriggio fa ſuo camino. Ma che poteua chiederſi ad vn Dio liberaliſſimo dalla Vergine fauorita, che immantinente non ſi otteneſſe? Aprì egli à Lutgarde gli ampij

erarij

erarij della ſua gratia, e le laſciò libero l'arbitrio di chieder ciò, che bramaua, dicendole, e ben-che vuoi? All'hora la ſaggia Vergine ammaeſtrata internamente à richiedere dallo ſteſſo, che le offeriua, riſpoſe: Redentor mio: voglio il tuo cuore, e lo diſſe con tanto affetto, che nel chiederlo in dono, ſe lo rapì. Peroche all'hora Chriſto riſpoſe, & io Lutgarde voglio il tuo, quaſi lo chiedeſſe in cambio del conceduto. Et io (ſoggiunſe la Vergine) volentieri te lo concedo; pur che traſfunda i feruori del tuo cuore nel mio, che mi faccia degna di poſſederlo in te, e riceuutolo in conſegna, con eterna protettione me lo aſſicuri.

Da queſti ſi familiari, e cordiali patteggiamenti ſi fece tra

la Vergine, e Christo vn bel cambio di affetti, vna mescolanza di cuori, e per modo tale Lutgarde al Creatore si vnì, che da quel giorno in poi non parue più viua in carne, ma quasi spirito dalle membra disciolto, non solo non sofferse tentationi d' impurità, ma ne meno i pensieri trouaron luogo da trapelare, ne nido, ne volo per quell' aria purgatissima fecero i corbi degl' impudichi pensieri, lasciandola intiera, e libera alla colomba della purità.

Che marauiglia poi, se stretta vnitamente à quel Dio, ch'è tutto fuoco; sempre più verso la cima della perfettione si sublimaua, e non contenta di suggere le rugiade, ò bere i riuoli delle gratie diuine, giunse

à por

à por le labra sù la fontana? Ciò accaddè, quando poco auanti l'hora del Matutino risuegliatasi Lutgarde, sentì inondarsi da copiosi sudori, e stimando, che quello sgrauamento della natura douesse poi lasciarla più sana, e vigorosa nel seruitio del suo Signore pensò di trattenersi à letto fino à che la saluteuol pioggia duraua. Ma le succeffe, come ad vna nuuola, che sospesa nell'aria, trasudando freschi nembi per ogni lato; se viene vn repentino vento di tramontana, in veloce fuga si mette, e dagl' imperiosi fiati, lascia condursi douunque vogliono.

Imperoche, mentre tutta raccolta, e rinchiusa piouea sudori, sentì la diuina voce, che le disse: Perche giaci tu neghittosa

sù balza fuori di letto, a' pati-
menti io ti chiamo: hai da far
penitenza per quell'infelici pec-
catori, che giacciono nelle loro
sordidezze; non sudori, ma la-
grime hai da versare.

Alla seuera intimatione del-
la voce atterrita la Vergine,
senza veruno indugio vscita dal
pouero letticciuolo, con fretto-
loso passo, alla volta del choro
s'incaminò, doue già l'altre Mo-
nache salmeggiauano. Ma quan-
do l'intimorita pauentaua gasti-
go della sgridata negligenza:
ecco, che le apparue il Salua-
dore Crocifisso, e lacero, che la
destra mano schiodando, ab-
bracciata la Vergine, al sangui-
noso costato se l'accostò; onde
in vece delle temute ire diuine,
le celesti gratie le sopraueñne-
ro,

rò, e quella sete, che dopò i copiosi sudori suole ne' corpi humani succedere, al fonte della sagrata piaga la estinse. Fortunato compenso della perduta commodità del suo letto: felicità degna di cercarsi non solo co'l discendere giù dalle piume; mà con salire sù per le accese catasfte; e doue pareua, che l'interrompere i sudori potesse apportare alcuna infermitade alla Vergine, co'l porre le labra à quella salutare scaturiggine di remedij, contro tutti i morti, è del corpo, e dell'anima si prouide. Tanto restò nello spirito inuigorita, che qual pellegrina alleuata à più veloce corso, dalle beuute acque di vna fontana, dopo, che alla vermiglia sorgente pose la bocca, con pie-

de

de molto più rapido misurò le vie del Signore, e parue, che dal costato auuezzo à spander fiumi, quasi veloce torrente si dipartisse. Ne dee tacersi, che da quell'hora fortunatissima, che suocchiò il sangue del suo Giesù si sentì la bocca sparsa di dolcezza ineffabile, ò vinceua i veri zuccheri, ed i fauolosi nettari vn gocciol di sua saliua, per modo, che tutte le potioni, e viuande preparate con arte riusciuano in paragone insipide, e tossicose, tanto à beatificarle il palato fù basteuole vn transitorio assaggio di quel diuino licore.

Transitorio fù per all'hora; ma Dio, che con la diletta sua sposa non sapeua scarsamente portarsi, infinite altre volte alla coppa del suo real costato l'am-

mise, e da quella come da bicchiere colmo di finissimo Elisir vitæ, sentì curarsi tutte le infermità del corpo, e dell'animo, tanto era efficace, e presentanea la medicina. Se ò i morbi esteriori, ò le interne cure la trauagliauano; subitamente al celeste medico hauea ricorso: poneuasi auanti la imagine del Redentor Crocifisso, e con immote pupille contemplando le sue ferite: dopo breue spatio, chiusi gli occhi, con languide membra si abbandonaua in forma di tramortita: quando più non si poteua reggere sù le piante, cominciauano i voli dell' anima estatica, che solleuata in ispirito cercaua dal sanguinoso fianco i rimedij de' suoi languori.

E poiche Lutgarde si auuale-

uà de' celesti fauori, come di fecondi riuoli da irrigare, & accrescere le virtù, che nell'anima hauea piantate; non è poi marauiglia, se quel Dio, che là più largamente i beneficij dispensa, doue più li vede fruttificare; dopo vna gratia conceduta, vn'altra ne conferiua. Tale fù, e ben frà le altre singolarissima, quando assalita da febre ardente, vincendo con l'ardore dello spirito i febrili calori, balzò impetuosamente dal letto, libera, e disinuolta, ne solo si mostrò sospirosa, come accade alle inferme, mà diuentò canora con l'altre Suore del Choro, stupite di vederla salmeggiare sì lietamente. In tanto ch'ella cantaua, l'infuocato suo spirito altamente poggiando alla volta

del Paradiso, s'imbattè in vna visione, che le fece assaggiare i raggi, & assaporare le dolcezze di quella patria beata. Da che fù ammessa al costato del Redentore, si accrebbe in Lutgarde la deuotione sua verso l'Apostolo San Giouanni considerando quanto singolari gratie harà beuuto, quando (*recubuit supra pectus Domini*) & al fonte celeste pose la bocca, per inebriarsene à suo talento. Perciò, considerando in quel giorno, quanto priuilegiato frà gli altri Santi fosse l'Apostolo in Cielo, che quì in terra ottenne prerogatiue sì segnalate: videlo comparire in ispirito in sembiante di vn'Aquila, non più contemplatrice del sole, ma del medesimo emula, e vincitrice, tan-

to erano i raggi, ch'ella spandeua d'intorno lasciandola in dubbio, se veduta in vn rogo di luce più alla fenice, ò all' Aquila somigliasse.

Tanto sfrenati erano gli splendori, vibrati dalle sue piume, che l'anima abbarbagliauanle, e staua pregando Dio, acciò che l'eccessiuo lume rattemperasse, per poter poi con immote pupille godere il luminoso spettacolo. Quanto addimandò tanto ottenne. Anzi fissandosi à vagheggiarla; resa essa Aquila à fronte di quel sole volante vide scendere l'impiumato Apostolo sino à ventilarle con l'ali l'aure intorno alle tempie, e con l'infuocato rostro inserito nelle sue labra, tanta luce trasfunderle nello spirito; che i più re-

con-

conditi arcani delle diuine cose di presente se le suelarono, e degli alti misteri, che à più sublimi ingegni restan caliginosi, ed oscuri, con chiarezza incredibile discorreua certo, che lo stesso dotto, e diuotissimo Tomaso Cantipratense Domenicano Scrittore della sua vita, attesta di non hauer mai, ne da Scholastiche dispute, ne da studiati volumi presa per le materie Teologiche luce così serena, come dalle infuocate parole di Liutgarde nelle spirituali sue conferenze, poiche, sebene in tutti gli altri argomenti erano semplicissimi i suoi discorsi, quando prima delle celesti cose intauolaua ragionamenti; il saggio Teologo à fronte dell'idiota femina diuentaua

rozzo ſcolare, incapace di apprender l'alte dottrine, ſe con attenta rifleſſione le vdite parole non ruminaua. Anzi ſoggiunge, eſſerſi tal'hora trouato ne diuoti congreſſi con Lutgarde ſorpreſo da tanta marauiglia, nell'vdire le recondite, ed ineffabili ſue dottrine, che ſtette più volte in procinto di perdere, ò la vita, ò'l ſenno, tanto le diuine ſpeculationi l'humano intendimento ſopraſaceuano.

Ma queſte notitie altiſſime ſi arriuano dalla Vergine, perche ſempre ò co' beati del Cielo, ò co' Santi viuenti quagiù nella terra, hora meditando, hor conferendo tenea commercio; e da sì alte ſcuole, sì ſublimi cognitioni ſi riportauano. Frà le altre anime eccelſe

de'

de'tempi suoi, ve n'hebbe vna assai vicina al Monistero di S. Caterina in vna terra chiamata Losso; presso la cui Chiesa maggiore vna diuota femina si rinchiuse, e non ammettendo più fuori della volontaria Clausura; scorreua però non solo in quella patria; ma nelle prossime regioni, portataui dalla fama dell'essemplare sua vita. Al ritiro della diuota solitaria passò Lutgarde, e per alcun giorno vi si fermò, & vn giorno frà gli altri fauellando delle gratie, che fa il celeste Principe alle sue ancelle posesi à contemplare la liberalità del celeste Monarca. Ed ecco nel più bello della contemplatione sentendosi riempir l'anima di dolcezza indicibile, che nello spirito non

capendo, anche nelle esteriori membra le ridondaua: chiamò à se la confidente compagna e le dita mostrandole, fe vederle, che suauemente spremute vn licore trasudauano, somigliante all'oglio in argomento di quella diuina liberalità, che (*dat spiritus pinguedinem*) per mostrare com'ella era delle sagge, & elette Vergini, che (*sumpserunt oleum secum*) gliela facea con miracolosa maniera distillare fuor dalle dita.

Ma questo, benche forma d'oglio portasse nell'esteriore apparenza; pure in fatti era il vero nettare del Paradiso, che con estatica mente hauea beuuto dal calice inebriatore: beuanda per modo generosa, che poi Lutgarde, com'ebra, scor-

teua per le ſtanze della ſtupida ſolitaria aſſorbita anch'eſſa nella meditatione di quell'anima contentiſſima, nella quale l'interno giubilo, con gli eſteriori diſcorrimenti, e balli ſi publicaua. E ſe bene il Signore l'haueua trattata da Oliuo fruttifero, con farle traſudar oglio miracoloſo; diedele vn priuilegio ben ſingolare ſopra la medeſima pianta, la quale hauendo rifiutato il reame, e la diadema ſoura il popolo degli altri alberi, dicendo (*numquid poſſum deſerere pinguedinem meam*) à Lutgarde conferì con la ſoura detta prerogatiua, il Real priuilegio della Corona. Così videro gli occhi di vn Sacerdote, mentre Huardo Veſcouo di Liege faceua la nobile funtione di con-

ſecrar molte Vergini, fra le quali anche la noſtra Santa ſi annoueraua, colma di ſpirituale contento, per vederſi vicina à prendere il ſacro velo, com'vltimo ſegno dello ſpoſalitio celeſte, che con quello miſterioſo rito ſi celebraua.

Peroche l'huomo da bene, è dalla diuina gratia ſpecialmente illuſtrato, veggendo, che dalle mani del Veſcouo, ſu'l capo delle Vergini, certe corone d'intrecciati lini ſi collocauano: quando venne à conſecrar Lutgarde, diſtintamente conobbe, che con partial cerimonie, di finiſſimo oro la coronaua. Onde fù, che di ciò ſtupito; all'orecchio del vicino Sacerdote ſuſſurrando il ſuo dubbio, gli addimandò, per qual cagione sù le

le tempie di questa ſola il pre-
tioſo diadema ſi riponeua: che
teneſſe coſtei ſoura l'altre di me-
rito ſingolare, tal che far ſi do-
ueſſe quel gran diuario. Sorri-
ſe l'interrogato, che non vede-
ua, ſe non vn cerchio di attor-
ti lini, e l'altro, che ſi auuide
eſſerſi à lui ſolo communicato
il miſtero; frà ſe medeſimo pon-
derò, quanto ſuperiore alle com-
pagne foſſe in virtù colei, ſopra
il cui capo diueniuan' oro le te-
le, quali ricchezze nelle ſegre-
te miniere del cuore chiudeſſe
quella terra beata, che nella
ſuperficie ſi arricchiua di tai
theſori.

Volle Iddio publicare per
mezzo dell'illuminato ſuo ſeruo
queſta metamorfoſi, che faceua
sù la teſta dell'humiliſſima Ver-

gine la vil materia cambiata nel pretioſo metallo; perche poi i Prencipi del mondo ne argomentaſſero, che ſoura i capi humili, i cenci diuengono real diadema, e sù le fronti ſuperbe, la corona d'oro degenera in vili ſtracci.

Dopo che Lutgarde dalle Paſtorali mani fù conſecrata; quaſi le bende, che alle Vergini s'imponeuano all'hora come corone, à lei ſi attortigliaſſer come catene, per più fortemente ſtringerla all'immortale ſuo ſpoſo; da lui non ſi potendo diuidere; fin di quì in terra imitò quella beata vnione, che l'anime ſante paſſano co'l Saluadore sù nell'Empireo; poiche, come oſſerua il compilatore della ſua vita (*ſequebatur agnum quocunq; iret*) e con

e con quali viciniſſimi paſſi lo ſeguitaua? con quello dell'humiltà sì profonda, che per quanto la ſolleuaſſero i fauori, ſino à coronarla come Regina; con l'abbattimento di ſe medeſima, ſino al poſto vile di ancella inutile, non dirò ſolo di Dio; mà delle Suore medeſime humiliauaſi. Ne meno vicina à Dio la rendeua la pouertà eſattiſſima, con la quale, non ſolo del poſſeſſo de'mondani haueri ſi ſpropriò; mà del penſiere ancora del pane quotidiano, ch'ella chiedeua più toſto per compire all'atto di humile ſupplicante, che per eſprimer brama di ratione giornale, con ſentimento d'intereſſata. I paſſi della miſericordia, al ſuo Dio la teneuano sì congiunta, che i Re-

ligiosi osseruadori delle sue opere, e dipoi scrittori delle sue geste confessano di non hauere mai conosciuta anima più inchineuole al compatire, come quella, che auuezza ad abbeuerarsi al costato di Christo, eruttaua quella compassione, che al fonte della pietà hebbe sì largamente. E s'il medesimo Dio porse la norma di seguitarlo da presso, con essortare ad addossarsi la croce de' patimenti; ella del patire fù sì golosa, che à somiglianza de' terreni palati, i quali ristucchi delle inzuccherate viuande, con auido appetito alle acide, & aspre si riuolgono; pareua, che Lutgarde, colma delle celesti dolcezze sino alla nausea, per ogni parte ricercasse con isquisito studio le amaritudini. Face-

Faceuano gara ella in affligersi, Dio in consolarla, vna in farsi della vita penoso Purgatorio, l'altro in voltargliela in Paradiso, con participatione di vna tale cominciata beatitudine. Poiche in premio di hauere la infervorata Vergine seguitato l'Agnello, come poco auanti si scrisse, con bel compenso il celeste agnello prese à seguitar Lutgarde, il che con tale successo si effettuò. Haueuano per costume le Monache di Santa Caterina cantare ogni Venerdì sera à gloria della Santissima Vergine, non sò quali Inni particolari, & il versetto per ordinario intuonaualo Lutgarde, mercè, che dotata di gratia singolarissima, con voce di Paradiso inzuccheraua l'vdito delle

Monache, e co'l fiato della canora ſua bocca, ventilaua le fiamme della diuotione, nel petto dell'altre Suore. Mà era vn vn bel nulla ciò, che vdiuano le circoſtanti Vergini, in paragone di ciò, che vedeua in quel punto lo ſpirito di Lutgarde. Se le ſcopriua Chriſto in forma di candidiſſimo agnello, con le piante appoggiate sù le verginali terga, nell'atto ſteſſo del canto ſuauemente baciarla: Onde non è merauiglia, ſe da baci così mielati vſciuano canti sì dolci, e mentre l'Agnel diuino prendeua dalla ſua ſpoſa, quaſi fiori di ameniſſimo prato, le diuote parole, che proferiua, nel tempo ſteſſo, che daua paſcolo ad vn Dio, paſceua con tanta ſodiſfattione gli orecchi di chi l'vdiua.

ua. Viſione, che chiaramente ci fà vedere, come Lutgarde era vn floridiſſimo prato d'ogni virtù, mentre per ſuo riſeruato paſcolo il celeſte Agnello ſe la ſcieglieua: e che doue Chriſto in ſomigliante forma apparito in cima di vn colle al ſitibondo S. Clemente, & alla turba de' Martiri, c'hauea ſeco, fece ſcaturire vn limpido riuolo: il moſtrarſi sù gli homeri di Lutgarde amoroſamente bacciandola, era vn dire, ch'egli veniua à ſchiuderle nella bocca quel fonte di conſolationi; onde tante volte gli addolorati con preſentaneo riſtoro ſi abbeueraronc.

CAPITOLO V.

Lutgarde fatta Superiora del Moniſtero non può ſoffrire la carica: penſa di cambiar habito, e Moniſtero: con molti miracoloſi modi viene confermata nel ſuo penſiere, e lo conduce ad effetto.

ERA hoggimai Lutgarde ſalita in tanta veneratione frà le Monache di Santa Caterina, che le medeſime, poco auanti mormoratrici dell'auſtero ſuo viuere, quaſi poco durabile; diuennero le lodatrici della ſua coſtante perſeueranza. Veggendo, come in vece di ricadere giù dall'alte ſalite, c'haueua intrapreſe, non ad ordinarij paſſi, ma à

mara-

marauigliosi voli le proseguiua; l'ammirarono qual valente cursora, che prima di giungere al palio, già degli vniuersali applausi s'impossessaua.

Non giungeua ancora all'anno ventiquattresimo; e pure riguardando in lei tutte l'altre Suore, non alla età giouine, ma alla decana virtù, & al merito veterano; di commune consenso l'elessero Superiora: accioche la insigne Maestra della vita Religiosa, potesse con maggior profitto insegnarla, collocata sù la catedra del comando, oue harebbe accopiato alla dottrina l'autorità.

Questa esaltatione le fù permessa da Dio à fine di vno vtilissimo abbattimento; rimanendo Lutgarde, come stordita, alla

nuoua

nuoua della dignità conferitale, e con sensi di vera sommissione, conoscendosi indegna di stare à pie, e l'ambire l'orme di quelle, che in così eccelso posto la collocauano; pensò, non solo di rinunciare il grado, ma di cambiare l'habito, e'l Monistero, per andarsene, doue incognita, e neglétta viuendo nella profonda valle della humiltà, ad ogni vento di ambitione si sottrahesse. Mentre auuolgeua nell'animo tai pensieri, giunse di ritorno da Roma l'Abbate di San Trudone, Padre spirituale del Monistero, che colà erasi trasferito, per assistere al Lateranense Concilio, che sotto al Terzo Innocenzo si celebrò. Accolsero le Monache il Venerabil Prelato processionalmente all'vscio della Chiesa,

e do-

e dopo breue oratione fattaui; alla ſtanza del Conuentuale Capitolo, co'l medeſimo Abbate ſi trasferirono. Tra le altre funtioni dell'adunanza Monaſtica vna ve n'era, che nel principio di queſte ſacre aſſemblee, tutte le Monache dal Viſitatore Prelato co'l bacio della pace ſi riceueſſero. Tutte l'altre compirono à tal coſtume; quando però ſi giunſe à Lutgarde, che come Superiora era l'vltima, tutta roſſore nel volto, e tutta renitenza nell'animo, non ſapeua appreſſarſi all'Abbate, che ad aperte braccia attendeuala: ſi che l'altre Suore veggendo la ritroſia della Madre, e ſtimandola in quel punto importuno ſcrupolo d'animo irreſoluto, con la piena dell'vniuerſale concorſo, la ſpin-

ſpinſero contraſtante. Ma in quell'atto: dalla timoroſa Vergine ſtimato oltraggioſo alla votata Verginità: con ſingolar fauore dal ſuo ſpoſo celeſte venne ſoccorſa; poiche fra le labra dell' Abbate, e quelle di Lutgarde, fraponendo la ſua caſtiſſima deſtra, sù la vermiglia piaga il bacio depoſitò, e doue temea ſugger toſſichi corruttori della pudicitia; ſucchiò diuini licori da imbalſamarla.

Si fatte carezze riceuute dal ſuo Gieſù molto più largamente nello ſtato di ſemplice Suôra; erano quelle, che le faceuano abborrire la dignità, che con ſeuera mano ſlattandola, dalle amabiliſſime poppe delle celeſti conſolationi, la rimoueuano, negli affari del commando, e nel-

le

le cure Economiche trattenendola. Anhelaua inquieta ſotto quel peſo, e ſe bene la Charità del proſſimo, per vna parte la conſigliaua à ſofferire la carica, ed ella à riueriti conſegli daua vdienza: tuttauia ſentendo così grande ripugnanza nell'animo; pareuale non eſſer quella vocatione del Cielo, che con interni inuiti, al tranquillo ſtato di prima la richiamaua.

Saggio, e diſcreto eſaminator dello ſpirito era in quei tempi vn celebre Religioſo detto il Maeſtro Giouanni Lirano, della Dioceſi di Liegi: huomo di virtù ſodiſſima, come quello, che dalle ſcienze non trahea vento da gonfiare l'ingegno; ma ben sì aure da ſoffiar nell'affetto, & ardere nell'amor di Dio

tanto

tanto più amato, quanto più conosciuto. A personaggio di qualità così rare, Communicò Lutgarde i suoi non anche determinati disegni: ed egli, poiche l'hebbe con diligenti interrogationi ben ventilata: la consigliò, non solo à sottrarsi alla dignità; ma di più à cambiarsi l'habito, e Monistero, proponendole frà gli altri quello di Aquiria nel Brabante, doue all'hora con chiarissima fama di Santità attendeuasi vna schiera di esemplarissime Vergini, sotto la bandiera Cisterciense.

Sommamente consolata rimase in vdire approuato il suo proponimento da consultore di tanto senno, mà il piacer, che ne trasse, le venne amareggiato dal vedersi inuiata ad vn paese lontano,

tano, à conuiuer con Monache,
le quali vſando Franceſe lin-
guaggio, ne intendendo l'Idio-
ma Germanico; mal poteuano
trafficare con eſſa le merci ſpi-
rituali, per deſiderio delle quali,
dal primo ſuo nido facea parten-
za. Tuttauia, oltre il viſibile
conſigliere di Lira: vn'altro nell'
animo ne ſentì, che riſponden-
do alle propoſte difficoltà tutte
le diſciogliaua, ed à poco, à poco
dalle maglie de' dubbij, doue
reſtaua intricata queſta colom-
ba, la disbrigaua, perche al con-
ſigliato velo ſi riſolueſſe. Frà gli
altri più poderoſi argomenti ſi
era, che ſenza vſcire dal Cielo,
& idioma Teutonico; offeriuaſi
più vicino il Moniſtero di Her-
chenrode, oue le ſacre Vergini
pur militauano ſotto l'Ordine di
Ciſtel-

Ciſtello: poterſi là dentro rinchiudere à vita più rigoroſa, ed auſtera; entrarui nouitia, perciò eſente da quelle Dignità, che ſi conferiſcono alle attempate, ſenza andare (*in regionem longinquam*) transferirſi à quel vicino Emporio delle Chriſtiane virtù, doue co'l facile commercio dello ſteſſo linguaggio, ſi fornirebbe di pretioſo arredo ſpirituale. Ma Dio dopo di hauerle ſuggerito nell'animo, non douerle peſar molto il non intendere la lingua dell'altre Vergini, quand'ella ſapeua tanto da fauellare con Dio, ne eſſere accorciato con eſſa il braccio della diuina poſſanza: Si che, oue diede agli Apoſtoli vna lingua da parlare co' Barbari più remoti, non poteſſe dare ad vna Vergine

ne vdito, e capacità da intende-
re la fauella di vn popolo con-
finante: alla fine, concluse tut-
te le sue ragioni non più con-
sultore; mà comandante dicen-
do à Lutgarde: Voglio, che tu
vada in Aquiria, e quando pron-
tamente non lo eseguisca, ti la-
scierò in abbandono.

A questa formidabile intima-
tione, stremì il cuore di Lutgar-
de, & ogni ritrosia deponendo,
per non incorrere nella minac-
ciata pena, all'andata si prepa-
raua. Dio intanto, per appiana-
re alla sua sposa la strada, le in-
uiò l'ammirabile Christiana Fia-
minga, quella, che già morta;
e col piede sù l'vscio del Paradi-
so, e con la mano stesa ad af-
ferrare il palio della beatitudine;
si contentò per l'anime penanti
del

del Purgatorio, metterſi di nuo-
uo ſopra l'aringo di vna vita pe-
noſa, ſino al miracolo. Hor co-
ſtei, che auuampaua di arden-
tiſſima charità, ſino à diſprezza-
re i ghiacci della Moſa, e le ne-
ui della Germania, frà le quali
ſi auuoltolaua nel mezzo della
inuernata: comparendo auanti
di Lutgarde tutta feruore le pre-
ſe a dire.

Io vengo à te meſſaggiera del
Rè celeſte, che mi ti inuia per
iſpronare le tue tardanze. E per-
che tardi tu l'eſecutione de ſou-
rani comandi? Mentre ti ſcuſi
di nō intendere il linguaggio del
tuo Monarca, il quale ti parla
al cuore, sì chiaro, sì riſoluto?
Non ti ha detto, che ſe non vai
ti abbandona? e doue ſi odono
intimationi così tremende, ci
auan-

auanza ancora tempo, e flemma da consultare? e se andando teco vien Dio, che pauenti paese incognito, e forastiero? Benche non trà humanissime Vergini; ma in mezzo di crudelissime fiere hauessi ad habitare con lui, metteresti in disputa, se la stanza si dee accettare? Io per me, più tosto vorrei trouarmi giù nell' inferno con Dio, che nell' Empireo con gli Angioli, senza Dio. Vbbidisci alla chiamata diuina: va risoluta, che forastiero idioma? che incognito linguaggio? basta, che tu intenda Dio, basta, che Dio t'intenda.

Alla risoluta parlata dell'ammirabile Ambasciadrice, del tutto si acchettò Lutgarde, e con l'indrizzo del sopranominato Gio: Lirano, nell'Aquiriana

clausura si ritirò. Quanto le Monache di Aquiria si rallegrarono dell'aquisto, non si può ageuolmente esprimere; parendo ad esse di hauere riceuuto, non vna Donzella venuta dalla Germania; ma vna Angioletta scesa dal Paradiso. Nel primo incontro auuidesi Lutgarde, quanto fedele mantenitore di sua parola sia Dio; poiche incontrandosi in Vergini tutte charità, tutte cuore; i non vditi sensi delle straniere lor voci, le veniuano dichiarate dal loro cordialissimo affetto, sincero interprete di quanto amorosamente la ricercauano. Stimato harebbe Lutgarde di hauer trouato quì in terra vna imagine della celeste patria, tutta felice, e contenta, se come à pellegrina non si fosse offerto

ſerto inciampo duriſſimo da ſaltare, l'imaginato diſpiacere, che le ſue Monache di Santa Caterina ſentirebbero, nell'hauerle abbandonate, e quaſi con iſdegnoſa fuga abborrite.

Certo è, che le dolenti Suore lagrimauano la gran perdita; ſi pentirono di hauerla eletta Superiora, ſe il farla capo nel comando la doueua far piede nella partenza; parue loro che il cambiarle per altre Monache, per deſiderio di vita più ſeuera, foſſe vn tacito condannarle per rilaſſate, e che queſta colomba, laſciando l'antico nido, per correr dietro alla profumata fama de' chioſtri di Aquiria, diceſſe al Mondo, che in quegli di Santa Caterina non vi foſſero virtuoſe fragranze da trattenerla.

Intese Lutgarde le doglianze delle Vergini ratristate per la sua partenza, co'l più tenero affetto del cuore le compatì, supplicando con instantissimi voti la Madre delle consolationi celesti; accioche si deguasse di radolcire con alcuno spruzzolo delle sue gratie l'amaritudine de' lor cuori. E la Vergine Madre prontissima ad esaudirla; come discesa fosse à riceuere le sue suppliche, & à dargliene frettoloso rescritto con la presenza; finita appena la preghiera, se le scoperse. Io (disse) accetto in prò delle prime tue Suore, il pietoso memoriale, che mi offerisci: aggiungo ben volentieri il mio Real beneplacito à tue dimande. Prometto di hauerle per tuo risguardo, in particolare tutela, sopra quel Mo-

nistero, doue prima la diuina destra ti traspiantò diuelta dal Mondo, piouerò i nembi de miei fauori. E ciò non parcamente, ma con entrambe le mani, e nelle ricchezze, e nello spirito prosperandolo.

Frà tanto co'l mio aggradimento ratifico la risolutione, c'hai fatta di prendere vn'habito, & arruolarti ad vn'Ordine, di cui mi dichiaro partialissima protettrice. Viui pure contenta, che nelle dolenti Monache sanerò la piaga di tua partenza, e se quì le lasciasti à tempo, te le renderà su nel Cielo l'eternità, compagne inseparabili nella gloria.

Rimase dalla celeste visita consolatissima Lutgarde, che poi per lunga serie di anni quaranta, conobbe effettuata la celeste pro-

messa nell'antico suo nido; poiche sempre più ad onta de' tempi calamitosi, che nell'altre clausure, ò rattiepidirono lo spirito, ò dilapidarono le sostanze; il Monistero di Santa Caterina frà le communi angustie, e nello spandimento della fama esemplare, nell'ampiezza delle tenure, si dilatòv

Consolationi erán queste inuiate dal Cielo, per adcrescer lena alla valente cursora, che nel nouello aringo del Cisterciense instituto, si pose à correre con feruore indicibile, e dalle nuoue compagne venia ammirata, non come donzella venuta à scuola di più alta perfettione, ma ben sì à piantarui catedra di eccelse dottrine, insino à quel punto ne intese, ne practicate.

Nota-

Notauano, che l'ammirabil pianta, dalla agricoltrice vocatione traspiantata da vn terreno ad vn'altro; subito con profonde radici d'alta sommissione stabilendosi in quel terreno; & eccelsi rami di meditationi estatiche ergeua al Cielo, & al caldo di vna feruida charità, maturaua suauissimi frutti di Santi esempij; si che la fragranza, homai per tutta la Francia si diffondeua; parlandosi di Lutgarde, come di vn miracolo della agricoltura diuina, che con particolare inaffiamento di gratie la coltiuaua.

Fabricandosi per le Francesi Prouincie nuoui Monisteri di sacre Vergini; ognuno di essi ambiua di ottenerla per fundatrice; e con feruente gara l'hauerebbero ligata; se non che quan-

Ciſtello: poterſi là dentro rinchiudere à vita più rigoroſa, ed auſtera; entrarui nouitia, perciò eſente da quelle Dignità, che ſi conferiſcono alle attempate; ſenza andare (*in regionem longinquam*) transferirſi à quel vicino Emporio delle Chriſtiane virtù, doue co'l facile commercio dello ſteſſo linguaggio, ſi fornirebbe di pretioſo arredo ſpirituale. Ma Dio dopo di hauerle ſuggerito nell'animo, non doueſle peſar molto il non intendere la lingua dell'altre Vergini, quand'ella ſapeua tanto da fauellare con Dio, ne eſſere accorciato con eſſa il braccio della diuina poſſanza: Si che, oue diede agli Apoſtoli vna lingua da parlare co' Barbari più remoti, non poteſſe dare ad vna Vergine

ne vdito, e capacità da intende-
re la fauella di vn popolo con-
finante: alla fine, concluse tut-
te le sue ragioni non più con-
sultore; má comandante dicen-
do à Lutgarde: Voglio, che tu
vada in Aquiria, e quando pron-
tamente non lo eseguisca, ti la-
scierò in abbandono.

A questa formidabile intima-
tione, stremì il cuore di Lutgar-
de, & ogni ritrosiá deponendo,
per non incorrere nella minac-
ciata pena, all'andatá si prepa-
raua. Dio intanto, per appiana-
re alla sua sposá lá strada, le in-
uiò l'ammirabile Christiana Fia-
minga, quella, che già morta,
e col piede sù l'vscio del Paradi-
so, e con la mano stesá ad af-
ferrare il palio della beatitudine;
si contentò per l'anime penanti
del

del Purgatorio, mettersi di nuouo sopra l'aringo di vna vita penosa, sino al miracolo. Hor costei, che auuampaua di ardentissima charità, sino à disprezzare i ghiacci della Mosa, e le neui della Germania, frà le quali si auuoltolaua nel mezzo della inuernata: comparendo auanti di Lutgarde tutta feruore le prese a dire.

Io vengo à te messaggiera del Rè celeste, che mi t'inuia per ispronare le tue tardanze. E perche tardi tu l'esecutione de soura-ni comandi? Mentre ti scusi di hô intendere il linguaggio del tuo Monarca, il quale ti parla al cuore, sì chiaro, sì risoluto? Non ti ha detto, che se non vai ti abbandona? e doue si odono intimationi così tremende, ci auan-

auanza ancora tempo, e flemma da consultare? e se andando teco vien Dio, che pauenti paese incognito, e forastiero? Benche non trà humanissime Vergini; ma in mezzo di crudelissime fiere hauessi ad habitare con lui, metteresti in disputa, se la stanza si dee accettare? Io per me, più tosto vorrei trouarmi giù nell' inferno con Dio, che nell' Empireo con gli Angioli, senza Dio. Vbbidisci alla chiamata diuina: va risoluta, che forastiero idioma? che incognito linguaggio? basta, che tu intenda Dio, basta, che Dio t'intenda.

Alla risoluta parlata dell'ammirabile Ambasciadrice, del tutto si acchettò Lutgarde, e con l'indrizzo del sopranominato Gio. Lirano, nell' Aquiriana

clausura si ritirò. Quanto le Monache di Aquiria si rallegrarono dell'aquisto, non si può ageuolmente esprimere; parendo ad esse di hauere riceuuto, non vna Donzella venuta dalla Germania; ma vna Angioletta scesa dal Paradiso. Nel primo incontro auuidesi Lutgarde, quanto fedele mantenitore di sua parola sia Dio; poiche incontrandosi in Vergini tutte charità, tutte cuore; i non vditi sensi delle straniere lor voci, le veniuano dichiarate dal loro cordialissimo affetto, sincero interprete di quanto amorosamente la ricercauano. Stimato harebbe Lutgarde di hauer trouato quì in terra vna imagine della celeste patria, tutta felice, e contenta, se come à pellegrina non si fosse of-

ſerto inciampo duriſſimo da ſaltare, l'imaginato diſpiacere, che le ſue Monache di Santa Caterina ſentirebbbero, nell'hauerle abbandonate, e quaſi con iſdegnoſa fuga abborrite.

Certo è, che le dolenti Suore lagrimauano la gran perdita; ſi pentirono di hauerla eletta Superiora, ſe il farla capo nel comando la doueua far piede nella partenza; parue loro che il cambiarle per altre Monache, per deſiderio di vita più ſeuera, foſſe vn tacito condannarle per rilaſſate, e che queſta colomba, laſciando l'antico nido, per correr dietro alla profumata fama de' chioſtri di Aquiria, diceſſe al Mondo, che in quegli di Santa Caterina non vi foſſero virtuoſe fragranze da trattenerla.

Inteſe Lutgarde le doglianze delle Vergini ratriſtate per la ſua partenza, co'l più tenero affetto del cuore le compatì, ſupplicando con inſtantiſſimi voti la Madre delle conſolationi celeſti; accioche ſi degnaſſe di radolcire con alcuno ſpruzzolo delle ſue gratie l'amaritudine de' lor cuori. E la Vergine Madre prontiſſima ad eſaudirla; come diſceſa foſſe à riceuere le ſue ſuppliche, & à dargliene frettoloſo reſcritto con la preſenza; finita appena la preghiera, ſe le ſcoperſe. Io (diſſe) accetto in prò delle prime tue Suore, il pietoſo memoriale, che mi offeriſci: aggiungo ben volentieri il mio Real beneplacito à tue dimande. Prometto di hauerle per tuo riſguardo, in particolare tutela, ſopra quel Mo-

nistero, doue prima la diuina destra ti traspiantò diuelta dal Mondo, piouerò i nembi de miei fauori. E ciò non parcamente, ma con entrambe le mani, e nelle ricchezze, e nello spirito prosperandolo.

Frà tanto co'l mio aggradimento ratifico la risolutione, c'hai fatta di prendere vn'habito, & arruolarti ad vn'Ordine, di cui mi dichiaro partialissima protettrice. Viui pure contenta, che nelle dolenti Monache sanerò la piaga di tua partenza, e se quì le lasciasti à tempo, te le renderà su nel Cielo l'eternità, compagne inseparabili nella gloria.

Rimase dalla celeste visita consolatissima Lutgarde, che poi per lunga serie di anni quaranta, conobbe effettuata la celeste pro-

messa nell'antico suo nido; poiche sempre più ad onta de' tempi calamitosi, che nell'altre clausure, ò rattiepidirono lo spirito, ò dilapidarono le sostanze; il Monistero di Santa Caterina frà le communi angustie, e nello spandimento della fama esemplare, nell'ampiezza delle tenure, si dilatò.

Consolationi eran queste inuiate dal Cielo, per adcrescer lena alla valente cursora, che nel nouello aringo del Cisterciense instituto, si pose à correre con feruore indicibile, e dalle nuoue compagne venia ammirata, non come donzella venuta à scuola di più alta perfettione, ma ben sì à piantarui catedra di eccelse dottrine, insino à quel punto ne intese, ne pratticate.

Nota-

Notauano, che l'ammirabil pianta, dalla agricoltrice vocatione traſpiantata da vn terreno ad vn'altro; ſubito con profonde radici d'alta ſommiſſione ſtabilendoſi in quel terreno; & eccelſi rami di meditationi eſtatiche ergeua al Cielo, & al caldo di vna feruida charità, maturaua ſuauiſſimi frutti di Santi eſempij; ſi che la fragranza, homai per tutta la Francia ſi diffondeua; parlandoſi di Lutgarde, come di vn miracolo della agricoltura diuina, che con particolare inaffiamento di gratie la coltiuaua.

Fabricandoſi per le Franceſi Prouincie nuoui Moniſteri di ſacre Vergini; ognuno di eſſi ambiua di ottenerla per fundatrice; e con feruente gara l'hauerebbero ligata; ſe non che quan-

to intima à tutte per la diuotio-
ne; e la ſtima, altrettanto rima-
nea foraſtiera per l'idioma. Mol-
te fiate ſe ne parlò, ed ella non
rade volte ſe l'vdì bucinare all'
orecchio da qualcheduna più
confidente, molto bene inteſa
da lei: Onde fù, che ringratiãdo
il Cielo di ſua rozzezza, bene-
diceua la protettrice ignoranza,
che le ſdoſſaua l'odiato peſo del
comando, e la rinuntia di quella
dignità, ch'ella douea procurare
con proliſſe parlate, co'l non ſa-
pere dir nulla, e con otioſo ſi-
lentio la conſeguiua. Ond'io mi
dò à credere, che tanto più
amante di vna guardinga taci-
turnità, ſi aſteneſſe di confabu-
lar con le Suore; acciochè l'eſer-
citio del fauellare non le diue-
niſſe à poco, à poco Maeſtro
dell'

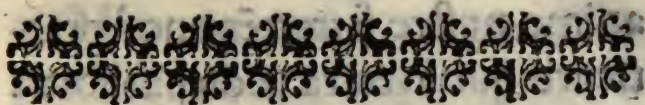
dell'idioma, tanto volentieri ignorato da lei, per poter poi all'assalto delle Monache congiurate ad esaltarla al posto di comandante, e diffendersi con la sicura ritirata dell'ignoranza.

E dal graue timore di vedersi vn'altra volta eletta Superiora, nacquero le instanti preghiere fatte à Nostra Signora supplicandola à liberarla dal comando, come da soprastante calamità; ed erano così feruidi i voti, e con tanto dolor di cuore, per la conceputa paura del grado gliele offeriua; che la Regina del Cielo visibilmente apparitale, con amabil sembiante, e con piaceuole parlata la consolò, promettendole, che contro questa si temuta saetta, le si offeriua per iscudo: posasse pure nel tranquil-

lo ſonno della contemplatione intenta à fauellare con Dio, che del Franceſe linguaggio nulla ſaprebbe. Il che intieramente adempito ſi vide con maniera ſtrauagantiſſima; poiche hauendo per altro Lutgarde sì pronto ingegno, che dietro al lume de' celeſti ammaeſtramenti auuiandoſi; giunſe in breue alla cognitione de' più reconditi arcani: Onde gli ſteſſi Theologi ne ſtupiuano: in queſto particolare, apparue così rozza, & indocile, che per lo ſpatio di anni quaranta viſſuti da lei nella Aquiriana clauſura, non appreſe ne meno tante ſilabe da chieder pane in Franceſe: veggendoſi da ciò, come da celeſti doni dello Spirito Santo non ſolo vi è (*Spiritus intelligentiæ*) ma vi ſi annouera

quelle

quelle ancora di Santa Stoliditā, e che il medeſimo inuiato per Maeſtro ad inſegnarci ogni coſa (*ille vos docebit omnia*) per ſommo fauore, non laſciò apprender nulla alla diuota ſua Vergine, & auuezzo à prouedere di lingue la rozzezza de peſcatori, priuò di vn linguaggio vna Donzella per altro così facile ad apprendere anche le più ardue ſcienze, che con fatica s'imparano nelle Scuole.

Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

DELLA VITA DI S. LVTGARDE.

CAPITOLO PRIMO.

Digiuni di sett'anni intrapresi da Lutgarde, per auuiso della Vergine Nostra Signora, trahe da rischio Giacopo da Vitriaco, leua dal Purgatorio l'Abbate Foniacense, & il Romano Pontefice Innocentio Terzo, e riceue dal Cielo sicurezza di sua saluezza.

A innumerabili esperiēze venne successiuamente confermata quella notissima verità, che quanto meno l'

anime

animc noſtre ſi trattēgono à prat-
ticare quì in terra, con più libera
domeſtichezza, alle conuerſatio-
ni del Cielo vengono ammeſſe.
Nuouo argomento di ciò dall'au-
uenimento di Lutgarde vien ſug-
gerito. Dio le impedì l'appren-
dere il Franceſe linguaggio, per
chiuderle (com'ella bramaua)
ogni ſtrada alle ſuperiorità, che
l'ambiuano, e la poteuan diſtrar-
re dall'intima vnione co'l Crea-
tore. Ma nel medeſimo tempo
la fece domeſtica al Cielo, fa-
miliare all'Empireo, hora co'l
ſolleuarla eſtatica al Paradiſo,
hora con inuiarle di la sù fre-
quentiſſime viſite; accioche la
conuerſatione prohibitale quì in
terra, ſi ſuppliſſe co'l quaſi co-
tidiano commercio de' perſonag-
gi beati, che ſcendeuano à viſi-
tarla. Non

Non rare volte, come di sopra si è già narrato, vennero Santi à conuersare con lei, & à participarle con miracolose maniere alcun saggio degl'ineffabili lor contenti; e non pago il Monarca celeste di mandare i beati suoi cortigiani, se la Regina stessa alle cortesi visite non veniua; più volte la Vergine sua Madre fè comparirle.

Cominciaua à serpere su le riue della Garona l'Heretica peste degli Albigensi, che poi sì gran parte della Francia contaminò; quando l'Imperatrice del Cielo à Lutgarde si presentò in habito lugubre, e sembiante squallido, ben veggendosi, che, ò deploraua alcuna succeduta calamità, ò ventura, e souraſtante la presagiua. Si sentì la

santa

ſanta Vergine ſcuotere il cuore con anſioſi palpitamenti, nel vederſi auanti così meſta l'allegrezza del Paradiſo; e con voce precorſa da profondi ſinghiozzi così le diſſe.

Et onde viene, ò Signora, la funebre liurea del nero manto, che voi portate? Da qual pena di cuore ſorgono ad infoſcarui il volto queſti pallori? Dunque voi vſata à comparire con ogni sfoggio veſtita da' broccati del Sole; hora di notturne caligini vi ammantate? Voi, che la pallida Luna tenete ſotto le piante, laſciaſte ſorgerui fin ſu'l viſo la pallidezza? Da quanto in quà nella patria della immortalità s' introduſſer gl' habiti eſequiali? qual'alito peſtilente, qual'aria contaminata potè ſpinger tant'

oltre

oltre gl'ingiuriosi vapori, che il volto di voi sereno, e purissimo sole, se ne ecclissasse? Deh appalesatemi la cagione di questa deplorabile nouità; che, s'egli s'ha da piangere, à me la vostra vece ne commettete: purche voi rallegriate quel volto serenator dell'Empireo, vi offerisco in breue tutto il mio cuore disfatto in pianto. Alla affettuosa oblatione della sua serua, rispose nostra Signora.

Di nuouo ò Lutgarde da falsi Christiani viene crocifisso il mio figlio. Non vuoi, che io madre di tante obbligationi, con funesti habiti, e dolorosi sembianti accompagni il barbaro parricidio? Ma oh quante calamità si preparano in gastigo della tentata barbarie? quali fuochi di

seueri

ſeueri fulmini, à purgare la nuo-
ua peſte Heretica ſi apparec-
chiano ? Tu figlia tralaſciando
gli vſati amoreggiamenti con l'
offeſo tuo ſpoſo; a doloroſi Tre-
ni riuolgiti : piangi, e digiuna
per intieri ſette anni, & inge-
gnati di ſpegnere quelle fiãme,
che ſorgono minacciando in-
cendij, e ceneri à tutto il mondo.

Vdita l' intimatione celeſte,
incominciò ſeueramente il di-
giuno del preſcritto ſettennio
reſtringendo al ſemplice pane il
cibo, & alla ſola ceruoſa la ſua
beuanda. Veduta dalla Supe-
riora vna sì ſeuera, e continuata
aſtinenza, per tema di perderla
conſumata dalle inedie, ſeuera-
mente le comandò, che altri vſua-
li cibi prendeſſe, come ſi vſaua-
no per lo vitto dell'altre Suore.

Ma

Ma se bene prontissima ad vbbidire, incominciaua à cibarsi delle apprestate viuande, come non soaui cibi; ma tossicosi bocconi si aggirasse per lo palato; ne pure vn bricciolo ne potea tranghiottire, restando in tal guisa abbattuta, e trangosciata, che la Superiora, temendo forse di perderla, se l'esponeva di nuoua à così fatti combattimenti, la lasciò in pace.

Auuedeuasi la prudente, che qualche sourana commissione al suo commando opponeuasi, mẽtre Lutgarde sì gelosa dell'vbbidire eseguiua i suoi comandi con tanta ritrosia, non del cuore, ma del palato. E tanto più chiaramente si auuide operare nell'astinenze qualche inspiratione del Cielo, che nel commet-

mettere l'ardue imprese porge mirabili aiuti, per eseguirle; quanto meno accorgeuasi al colore del volto, alla robustezza del corpo, che Lutgarde osseruasse digiuni sì rigorosi; peroche fresca, & allegra à pari delle meglio pasciute se le offeriua. Auuedeuasi anche di più, digiunare la diuota Vergine senza pensiere di porre all'altre co'l sempre imperioso esempio, obligo d'imitarla; procurando ella stessa per le Suore qualche sopranumerario regalo alla mensa, e del cibarsi di quelle, come di proprio suo nodrimento pascendosi pareua, che ne prendesse forza, e vigore.

Hor mentre per la saluezza commune dell'Vniuerso, commesso dalla Vergine alla protettione de'suoi digiuni, Lutgarde

si

sì volentieri patiua: con quanta pietà di cuore compatì al particolare periglio di vn celebre personaggio? Viueua all'hora famoso Theologo, ed eccellente Predicatore, Giacomo da Vitriaco: che dotato di Apostolico spirito, con la seminata parola Euangelica, faceua abbondanti raccolti di anime conuertite. Ma dalla importante coltura venne distratto dalle infermità di vna Religiosa femmina sommamente amata da lui, e se ben'egli assisteuale senza ne pur sentore di affetto men che pudico; pure il demonio tutto in quell'opera occupandolo; oltre il guadagno sicuro, ch'ei ne traheua, dal non vedersi tratte di mano l'anime esortate dall'eloquente Oratore, alle lagrime, al pentimento; spe-

raua ſotto il titolo ſpecioſo di charità, che ſuſcita fiamme coſì purgate, diuamparli il cuore con quei zolforei fuochi, ch'egli sà accendere. Se ne auuide Lutgarde, e conſiderato il riſchio, non ſolo proprio del valent'huomo; ma della gente, che al cadere di così eccelſo cedro, la rouina dello ſcandalo hauria patita: ricorſe con feruoroſi prieghi al ſuo ſpoſo, perche con la preſente mano della efficace ſua gratia, ſtaccaſſe dalla tenace pania quell'anima vccellata dal diauolo per rapirgliela. Seguitauano le ſuppliche di Lutgarde; ma il rauuedimento del Religioſo non ſuſſeguiua. Quindi fù, che piena di feruentiſſimo ſpirito, replicando à Christo le ſue dimande; non ſi aſtenne di chia-

marlo

marlo ſcarſo, e crudele nel concedere vna gratia addimandata con tante lagrime: contentandoſi di richiamare dal ſuo perиglioſo trauuiamento quell'anima che tãte n'hauea poſte ſu'l buon camino. Ma ſe bene il Signor le riſpoſe: non ſono eſauditi i tuoi prieghi; perche queſt'huomo opera tutto il rouerſcio di tue dimande: Ma feruoroſamente inſiſtendo con charità veramente Apoſtolica degna di vn Paolo, ò di vn Mosè: patteggiò co'l ſuo Dio, che, ò s'interrompeſſe il traſfico del Predicator con l'inferma, ò lo ſtretto commercio di Lutgarde con Chriſto ſi diſmetteſſe. Ciò era vn far violenza à Dio; accioche ſi riſolueſſe di violentar dolcemente con gl'impulſi della ſua gratia l'arbitrio dell'

huomo

huomo pericolante, come tra poco adiuenne.

Non molto dopo lo stesso Giacopo, forse internamente ammonito, che la luce del suo rauuedimento, la doueua alla fiammeggiante charità di Lutgarde; venne à visitarla con le lagrime agli occhi infinite gratie le rese, e veduto l'indegno seruaggio, à cui l'incaminaua l'humano affetto, ne riconobbe l'anticipato riscatto dalla pretiosa liberatrice. Ritornò poi al suo primiero esercitio, risarcendo la passata tiepidezza con raddoppiato feruore, ne tardò molto ad essere promosso alla dignità Episcopale, ben di souraftare Pastore, mentre poteua con sì fecondi paschi di eloquenza Euangelica, attendere al nutrimento della sua greggia. Dall'

Dall'imminente precipitio rattenne Lutgarde il personaggio suddetto; ma vn'altro ne solleuò caduto in estrema calamità, quale fù Simone Abbate Foniacense, estratto dalla tormentosa prigione del Purgatorio, con gli efficaci suffragij di sue preghiere. Questi già huomo illustre nel secolo per la nascita, e per le lettere; diuenuto prima Monaco, e quindi Abbate; visse esemplarissimo, e della Religiosa osseruanza rigoroso mantenitore, con troppo aspre maniere, corregeua ne sudditi i mancamenti, senza temperare co'l dolce della compassione l'amaro della censura. Venne à morte, e del suo passaggio restò dolentissima Lutgarde, che da lui viuente, e consolationi, e

consegli hauea riceuuti più di vna volta; onde con vera gratitudine intenta à compensare nel defunto i beneficij, che n' hebbe in vita, accoppiando insieme lagrime, digiuni, preghiere: supplicaua Dio; perche l'anima dell' Abbate, se pur'anche nelle purgatrici fiamme penaua; si compiacesse di tragittare alla gloria. Ne così presto, com'ella credeua, a' suoi flebili, e moltiplicati memoriali si diede il gratioso rescritto; ma quindi à più giorni, dissele Dio, che in risguardo delle sue pietosissime instanze, il raccomandato prigioniere per la dimane saria disciolto. Ond'ella certificata, che l'anima dell'Abbate giaceua nel Purgatorio, e che per lo spatio di vn giorno quì à noi breuissimo, mà pro-

prolisso à que'penanti spiriti, douea restarui; con tutto l'empito del suo affetto replicò le instanze, accrebbe i digiuni, moltiplicò le lagrime; sino à dichiararsi di non volere alcuna consolatione spirituale dal suo sposo, se l'anticipata libertà dell' amico penante le si negaua.

Da queste generose proteste fatte da Lutgarde, ne auuenne, che condonando Dio à fiamme di tanta charità, i penosi fuochi, che tormentauan l'Abbate; senza veruno indugio glielo presentò; non solo disciolto; ma glorioso: libero dagli ardori, ma tutto auuampante di chiarissima luce: onde pareua, che non da sotterranei fuochi del Purgatorio; ma dalle sopracelesti fiamme dell'Empireo fosse venuto.

Poiche la diuota Vergine vide quell'anima auuenturosa, che tutta lieta nel volto sfauillaua di cordialissima gratitudine, verso la sua liberatrice, cadde à terra prostesa, ringratiando Dio del conceduto fauore; così lieta nel cuore, come non per altri, ma per se stessa ottenuta hauesse la beatitudine. Molto più si accrebbe il suo contento, quando poi vide l'Abbate poggiare al Cielo; onde souente ritornò à visitare la Santa, dicendole, che per altri vndici anni douea sostenere i rigori della giustitia, in castigo della sua smoderata seuerità nel comando, s'ella co'l prolongare i voluntarij patimenti, le sue pene non accorciaua.

Ma per quanto riceuesse Lutgarde fauori sì segnalati dal Rè

cele-

celeſte, e di più argomentar poteſſe d'eſſergli cara, ne douere à lei negar quella gloria, che per ſuoi prieghi ad altri, ſi concedeua: pure ſempre ondeggiante nella paura di naufragare, quand' altri metteua in porto: bramaua alcun ſicuro pegno di ſua ſaluezza. Lunghe furono intorno à queſto punto le ſue preghiere, chiedendoſi gratia, che di rado dalla liberalità diuina vien ſottoſcritta; accioche la certezza di douer giungere al palio, non renda i curſori più lenti nel conſeguirlo. Pure alla fine, mentre richiedeua con più feruide orationi il ſegnalato fauore, à cui pareua che la tardanza riſpondeſſe con muta lingua (*rem difficilem poſtulaſti*) vdì con chiare parole riſponderſi.

Viui ſicura, ò dilettiſſima, che à Dio piace il tenore della tua vita. Non riſuonò mai agli orecchi di Lutgarde voce la più ſuaue di queſta: fu breue mottetto del Paradiſo, che promettendo à Lutgarde la gloria, quaſi nello ſteſſo prometterla gliela diede; poco mancandoui, che oppreſſa dal eccesſiuo contento, non vſciſſe l'anima ad aſſicurarſene col poſſeſſo.

In quel giubilo participò la promeſſa beatitudine, e per lo ſpatio di vn'hora, parue fuori di queſto mondo, già poſta nelle calme tranquilliſſime de' Beati; così ceſſarono le fluttuationi dello ſpirito, e gli agitamenti della paura.

Ma quindi à poco, Dio permettente, ſurſe di bel nuouo la

tema,

tema, e quaſi vento sferratore, ſuoltala dal ſicuro lido, e dalla goduta bonaccia la ſpinſe con altrettanto dolore frà le tempeſte di prima. Artificio della diuina pietà, che voleua far naſcere dal ſottentrato dubbio più coſtante la ſicurezza, e quello, che ſegretamente hauea notificato à lei ſola; in piena adunanza, con miracoloſa atteſtatione ridirlo. Così dopo di hauerle Dio ripetuto, ſe contentauaſi, che riuelata le foſſe la notitia, ch'ella chiedeua, per mezzo di vna Santa Donna all'hora viuente in Roma, e nominata Maria, francamente riſpoſe, che la mentouata Religioſa facilmente ſaria caduta in iſcrupolo, ſe foſſe dannoſo, ò ſaluteuole il riuelare ad vna viuente Mona-

ca la certezza di sua salute, e fra l'esamine, e le consulte, harebbe differito à lei quella cognitione, che con ansia tanto grande, dall'anhelante suo spirito si attendeua. Hor dunque (ripigliò Dio) viui fra tanto quieta, che tra pochi giorni la tua brama si appagherà.

Ne trascorso era il quarto, quando nella publica stanza, oue le Monache si raunauano à conferire, entrò di repente vn' huomo di sembiante autoreuole, mà non veduto altre volte, che mirate ad vna ad vna le Suore, come alcuna particolare ne ricercasse, e dou'è (disse) Lutgarde? Chiamatela, che quì in presenza di voi tutte hò da esporle vna importante ambasciata. Corse Lutgarde subitamen-

te

te all'auuiſo, & à lei volto l'incognito meſſaggiero, ſalutata che l'hebbe, così breuemente parlò. L'onnipotente Rè del Cielo, per bocca mia ti comanda, che da hoggi auanti viua ſicura; perche (*Domino in te bene placuit.*) Finite le parole, non partì, ma diſparue: onde non laſciò luogo alla curioſità di chiedere da qual parte veniſſe, ò chi foſſe; poiche il ripentino ſparire, à baſtanza dichiarò, eſſere vn meſſaggiere celeſte, che veſtitoſi di poſticcie membra per comparire; eſpoſta l'imbaſciata, in vn baleno ſe ne ſpogliò. Ben ſi dee credere, che l'allegrezza di Lutgarde foſſe in quel punto moderata dal roſſore, di vederſi diſpenſati i celeſti fauori in preſenza dell'altre Suo-

re, che mentre la gratitudine le consigliaua di alzare le pupille al Cielo benefattore; la modestia le abbattesse al pauimento gli sguardi, consolata dalla gratia; ma trafitta dal modo di conferirgliela. E perche Dio voleua stabilire la tranquillità nell'animo della fauorita sua sposa; quindi à pochi giorni condusse al Monistero vn'huomo di accreditata virtù, che tenuto per familiare, ed intimo cortigiano del Rè celeste, e perciò consapeuole degli arcani dell'alta Segreteria, con nuoue attestationi le confermò la felice nuoua di sua salute.

Il che, tanto l'accese nella brama di conseguire la gloria, che quasi da ripetuto suono di tromba inanimata à correre con

più

più lena l'aringo della virtù, à lunghi passi di merito, e quanto prima finire lo stadio di questa vita: con lagrime, e suppliche, addimandaua l'essere disciolta dalle membra, per sostituire il volo al corso, e nel desiato nido posarsi. E per batter più presto liberi vanni alla celeste quiete, con gemiti, e singhiozzi mai non cessanti habilitauasi ad vdire più prestamente il (*Veni Columba mea.*) Ma Dio, che la voleua trattenere quì giù nel mondo, per farla di colomba nel desiderio Fenice in santità; ad infrenare la sua prescia, e stimolarla à patire, le comparue vn giorno tutto lacero, e sanguinoso. Osserua (dissele) ò dilettissima, che mesta voce risuona dalle mie piaghe, pregan-

doti, che non voglia rendere frustatorio lo spandimento di tanto sangue, ne infruttuosa la morte del tuo Signore.

Sorpresa venne la Vergine da timorosa pietà, che strin-gendole il cuore, la scosse da capo à piè, e quando dal graue timore si fù riscossa chiedette à Dio, che dir volesse il miste-rioso rimbombo delle sue pia-ghe. Le venne risposto, esser quei tuoni forieri de'fulmini, che contro a' peccatori dalla giustitia diuina si preparauano; ma, ch'ella contentandosi di per-seuerare in questa vita penosa, per opera de'suoi patimenti, e lagrime, si spegnerebbe l'ira ce-leste, ed otterrebbe da Dio, che in vece di conuertire in cenere i peccatori con le fiamme del

ſuo ſdegno; con quella della pietà, di neri carboni in ſeruide brage li conuertiſſe.

Ciò vdito, preſe ad affliggere il virginale ſuo corpo con ogni ſeuerità; bramoſa di ſuſpendere con volontarij flagelli la sferza del diuino rigore, & all'hora più che mai s'ingolfò ne' patimenti, quando ſperò di trarre à riua l'anima tormentata di vn Romano Pontefice, che cinto di tormentoſi fuochi ſe le offerì. Fù queſti il Terzo Innocenzo, che terminato il Lateranenſe Concilio finì la vita, e com'ei diſſe alla Vergine per tre colpe commeſſe poſto à riſchio di cader tra' dannati, fù poſto tra purganti per interceſſione della grata Vergine, che auocò la ſua cauſa auanti al formidabile

tribu-

tribunale, e per hauerle il Pontefice suo diuoto fabricato vn Tempio; se le fece asilo, e saluezza, mentre con tanto rigore l'incalzauano i ministri della giustitia diuina. Chiedette Lutgarde all'apparito Innocenzo, come il Padre commune del Christianesimo, in così graue, e tormentosa disgratia fosse precipitato dall'altissimo trono, ch'ei possedeua: ed egli à lei notificati gli errori, che lo posero à ripentaglio dell'eterna dannatione, cambiatagli per pietà della Vergine in pene da continuarsi, con la durata del mondo; di più le disse: Che la Regina del Cielo sua protettrice, gli hauea impetrato da Dio, il poterle cōparire cinto di tante fiamme, per supplicarla di suffraggi, che

tem-

temperassero i suoi tormenti, e se vi era luogo di temperar la sentenza, co'suoi prieghi, e patimenti lo conseguisse.

Volle Dio, che i castighi del Pontefice dopo morte per mezzo di questa Santa si riuelassero alla Christiana posterità; perche si sappia quanto sarà seuero punitor della greggia chi con tanta rigidezza tratta i sourani Pastori: quanto siano graui i peccati de' Principi Ecclesiastici, e quanto rigorosamente puniti; mentre si diede il formidabile gastigo di vna prigionia così lunga ad vn Papa esemplarissimo, che con tutto l'animo s'ingegnò di souuenire i Prencipi Cattolici trauagliati nell' Asia, difendere l' Euangelo combattuto nella Spagna dall' Alcorano; meritò di

ve-

vedere a' suoi di fatta tributaria di S. Pietro l'Inghilterra, e l'Irlanda, scrisse dotti volumi contra gli Heretici, assembrò famosi Concilij nel Laterano, e non seppe la maligna censura opporgli altro, che la profana spesa fatta nella famosa Torre de' Conti, picciola colpa di vanità, ben compensata dalle infinite altre moli di Christiana magnificenza, erette per tutta Roma, segnatamente in Sassia, e nel Vaticano. Mà Dio forse in pena dell' essersi insuperbito del posto, ou' egli era Redentore dell'anime co' dispensati tesori di Santa Chiesa; lo mandò pouero, e miserabile, per elemosinare da vna mendica Monaca il suo riscatto. Si applicò Lutgarde con vehemenza di spirito à porre insieme vn copioso

con-

contante di suffragij, ne solo i suoi prieghi, e patimenti vi pose; mà quegli ancora di tutte l'altre Monache mendicò, e ben si hà da credere, c'hauendo Dio mandata quella grand'anima à procurarsi vna pietosa Redentione, con lo sborso di tante opre penali fatte nel Monistero, la conseguisse.

CAPITOLO II.

Morte del Venerabil Gio; Lirano riuelata à Lutgarde: varie apparite di Christo: nuouo digiuno per vn'altro settēnio comādatole dal Cielo: guerra fatta à Demonij in diuerse occorrenze: tentatione di scrupoli superata.

SI alternauano da Dio à Lutgarde, con miracolose vicende,

de, le visite, hora liete, hor lagrimeuoli delle cose dell'altro Mondo; e tutte à fine di perfettionare la sua diletta, mostrandole, hora i castighi di quegli errori, ch'ella douea fuggire; hora i premij di quelle virtù, che le restauano da acquistare. Perciò dopo la formidabile visione del tormentato Pontefice, altra ne succedette di vn'anima gloriosa gaiamente vestita con gli habiti nuzziali, e passata da questo mondo ben pulita, e smerigliata dall'aspra mano della penitenza; che non hebbe mestieri di fiamme, le quali finissero di consumar la sua ruggine, e conferirle l'vltimo lustro. In questa guisa passò il successo. Erasi incaminato alla volta di Roma per gl'interessi di vn Monistero il Venerabil Padre Gio: Lirano,

rano, da noi mentouato con lode ne gli antecedenti capitoli, & iua non con altro fine, che di patrocinare la causa di Religiose Vergini, molestate nel Brabante da gente emula, e turbatrice della claustrale tranquillità. Mà nel valicare l'alpi verso l'Italia; da questa vita all'immortale passò, già arriuato alla Città Santa, quando ancora Lutgarde lo concepiua passaggiere. Egli era familiarissimo alla Santa, e nelle loro conferenze, haueuano patteggiato di visitarsi dopo morte, quando fosse piaciuto à Dio concedere tal regresso, à consolatione di chi fosse rimasto frà viatori.

Dunque defunto, ch'ei fù, senza procrastinare l'adempimento di sua promessa, comparue à Lutgarde, che di lungi vedutolo, tut-

ta lieta, non sò se del suo presto ritorno, ò della differita partenza; bramosa di chiarirsene, lo pregò ad entrare nella stanza, oue le Monache soleuano ragunarsi. Mà egli all' hora con lieto sembiante le disse: Io la Dio mercè non sono più tra' mortali: nel salire l'alpi, hò poggiato al vero Olimpo: ed hora vengo osseruadore di quanto fra noi si patteggiò di comparire visibilmente, se prima di te finiua il mortale pellegrinaggio. All' hora Lutgarde, che l'hauea già venerato, come virtuoso inchinandolo, come Santo, si prostese su'l pauimento; accorgendosi, e dalla maestà del volto, e dalla sontuosità dell' habito, ch' egli era già à ruolo de' Cittadini del Paradiso. Osseruò, che di trè habiti si vestiua,

ua, azzurro, candido, e porporino, tal che pareuale di vedere in vn ſereno vna amabil miſtura d' Alba, e di Aurora incorporate inſieme per adornarlo.

Richiedette Lutgarde quale foſſe il miſtero dell' ammirabil liurea, & egli in queſta guiſa la dichiarò. Il candido velo, che mi ricopre, mi è dato in premio della purità Virginale, ch'io mantenni intatta dal naſcimento, fino alla morte: il veſtimento vermiglio, ſi tinſe dal ſangue nel pacifico martirio della mortificatione: e il ceruleo ammanto, mi venne teſſuto, e colorito dalla perfettione Religioſa.

Ciò detto à gli occhi della intenta Vergine egli diſparue, le cui pupille priue dell' allegriſſimo oggetto, proruppero in meſte

lagrime, che poi crebbero, quasi à segno di rendersi inconsolabili. Diede nuoua della non ancora risaputa morte, alla Sorella del defunto, & altre Monache, le quali s'ingegnauan di consolarla, e rasciugare l'inuidioso dolore, che le faceua la felicità conseguita dall'amico Religioso. Mà ella, che rifletteua, non solo à gli acquisti del morto, mà alle sue perdite, essendole mancata vna si cara guida, mentre tuttauia rimaneua sopra la strada, per nessuna amoreuole suasoria si consolaua.

Così tenace, e resistente fù il suo dolore, che ad isbarbarglielo fuor dell'anima ci volle vn celeste consolatore, quale fù Christo, che in mezzo alle più abbondanti lagrime le disse al cuore. Perche piangi tù Lutgarde? perche

che ti afflìggi ? Non vaglio io
presso di te più di dieci figli ? Non
intese di primo incontro il senso
della diuina parlata, non sapendo
forze applicare il nome di figlio al
defunto, che come Padre autto-
reuole riueriua: Mà Dio con bel-
l'arte le nascose l'intelligenza del-
l'vdite parole, acciòche si publi-
cassero à commune beneficio le
gratie, che segretamente se le fa-
ceuano, e ricercando chi quei ce-
lesti oracoli le spiegasse, i familiari
discorsi del Principe con l'ancel-
la si resapessero. Le furono co-
mentati i detti non ben capiti, e
fù per auuentura l'interprete la
saggia sua compagna detta Sibil-
la Gagi di finissimo ingegno, col-
tiuato poi nello studio, c'hauendo
con particolare attentione osser-
uate l'opre di Lutgarde, poi le
cem-

compendiò in vn latino Epitafio, acciòche l'attioni della sua vita, fossero inscrittione della sua tomba. Questa dunque le disse, che per qualunque morte di Padri, ò figli spirituali l'anime diuote, che posseggono Dio, non possono patire orbità: essere tale il senso delle parole di Christo, à cui gran torto fanno le vere spose, quando per abbandonate si piangono, ne riflettono, che s'vn mortale amico lor manca, tutte queste perdite si compensano dall'immortale amante, che soprauiue. Ciò vdito cessò da' pianti, diede congedo al dolore, & allegra della felice sorte del suo defunto, si consolò con la speranza di douerla partecipare. A quella volta s'incaminauano tutti i pensieri, & affetti di Lutgarde, e per correre

più

più disinuolta, e leggiera assotigliaua le membra con l'inedie incessanti; poiche finito il primo settennio, & auuisata in spirito, che vn'altro douesse principiarne; diede cominciamento al secondo, senza interstitio veruno, e stabilì di passare à solo pane, & herbaggi; tutti apparecchi per farle parere più dolci i bocconi, che dalla mensa del Cielo se le mandauano, à farle abboccare con più appettito le consolationi del Paradiso.

Spesse volte colà sù la conduceuano gli estasi, & à lei segretissimi arcani si discopriuano; segnatamente vna fiata, che auanti il glorioso Trono del Padre vide l'humanato figlio, mettere sotto gli occhi paterni le sanguinose sue piaghe, & adoprandole, con

 energia

energia de' suoi prieghi, mitigar l'ire diuine, à fauore de' peccatori. Osseruò, che quindi à poco il Saluadore riuolto à lei, con guardi pieni di pietà ineffabile prese à dirle: Vedi tu Lutgarde la funtione, ch'io faccio in prò dell'anime peccatrici? come tutto me stesso all'eterno Padre offerisco, per temperare i suoi sdegni? Così da te richiedo, che tu mi faccia intiera oblatione di te medesima in soccorso de' peccatori, che dall'ira diuina, accesa contro i loro demeriti, li difenda. Somiglianti parole veniuano cotidianamente ripetute dalla diuina lingua al cuore di Lutgarde, mentre assisteua alla Messa: quasi constituisse la Vergine auocata dell'Vniuerso, che dichiarasse Dataria delle sue gratie, per dispensa-

pensare co'l mezzo di questa supplicante Vergine i beneficij de' suoi misericordiosi perdoni.

Il che non è solamente pia meditatione di chi scriue; mà oracolo della Beata Maria di Oegnies contemporanea di Lutgarde, vsata à pronunciare; non esserui sotto il Cielo, la più efficace, ed autoreuole intercessora, per impetrare ò refrigerio alle pene de' purganti, ò perdono alle colpe de' peccatori: fare Lutgarde mentre viuea spirituali miracoli, i sensibili riserbarseli dopo morte. Ma dopo questa non si serbauano gli encomij, e le attestationi della sua singolare santità; volendo Dio, che i personaggi di maggior credito, all'ancor viua Lutgarde formassero panegirici; perche il mondo intendes-

ſe; non mancar indici, che additino; e raggi, che diſcoprano la virtù, benche velata, e naſcoſta dalla più modeſta ritiratezza; e non contento di ſpandere i beneficij per mezzo della ſua ſpoſa, voleua, che ſi riſapeſſe qual mano ella teneua nel theſoro delle gratie, e quanto ampiamente ſi era arricchita colei, che con tanta larghezza le diſpenſaua.

Non ſolo domeſtica al Cielo; mà terribile all'Inferno reſe Dio queſta ſua Vergine; c'hauendo qual'Aquila pacificato lo ſguardo nella contemplatione del diuin Sole; ſapeua poi diſcernere i più ſegreti inganni del tentatore; e bench'egli di ſpirito delle tenebre, in Angelo di luce ſi trasformaſſe, con ſommo ſcorno del trauiſato Demonio, l'inganeuo-

le maſchera gli toglieua. Tanto ſi effettuò, quando nello ſteſſo Moniſtero di Aquiria, vna Suora ſedotta dal maligno ſpirito credeua di pratticare cõ gli Angioli, & era co'trasformati diauoli il ſuo commercio. Di che dolente; chiedette à Dio, che ſi degnaſſe liberar l'infelice dalle infernali impoſture. Sentì riſponderſi dal ſupplicato Signore le parole notiſſime di quel cantico (*Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis ſedent*) il ſentimento delle quali parole (recondite à lei) lo mandò dalla ſua ſaggia interprete, così Dio permettendo, che dopo il rinunciato intendimento de'Salmi, vn tempo inteſi da lei con tanta chiarezza, andaſſe mendicando lume, & eſortata ad illuminare altri, come

bisognosa di luce si humiliasse.

Ma inteso il germano senso dell'ascoltato versetto; per trarre dalle tenebre dell'inganno la schernita Monaca, fece più che mai diuampare le fiamme della sua charità; e con instanze continuate le pregaua lume dal Cielo, non ci volendo raggio men puro à dissipare horrori sì tenebrosi. Non andò molto, che il Diauolo si presentò à Lutgarde visibilmente, con quelle fattezze, che ad vno infernale Zingaro conueniuano, e le disse. Io sono lo spirito ingannator della Monaca. Senza turbarsi punto la Santa, che vide il Demonio presentatole auanti, come reo conuinto di propria bocca; acciochè ella à suo talento ne disponesse, con vna seuerissima pena

lo fulminò, astringendo il tessi-
tor degl'inganni, il mantenitore
della bugia, à diuenir testimonio
di verità. Vattene (disse) al Mo-
nistero Alnense, & à Frate Simo-
ne appalesa lo stesso, che à me
scopristi; accioche mi sia conte-
stimonio del vero da te pronun-
ciato contro tua voglia. Vbbidì
incontanente il Demonio con
questo nuouo pregio dell'anime
care à Dio; che s'altri in Palesti-
na, & Egitto auuezzò le colom-
be ad essere corriere, portando
notitia da Regno, à Regno: nella
terra santa della Religione, si so-
no trouati ingegnosissimi spiriti,
che de' corbi dell'Inferno, com'
altri delle colombe si son seruiti
nell'vfficio di portar nuoue. Non
tardò molto à trasferirsi ad Aqui-
ria l'auuisato Religioso, che con

Lutgarde abboccatosi, e fatta insieme vna santa lega per l'espulsione del Diauolo; alla presenza delle conuocate Suore, chiamorono la ingannata Energumena.

Costei giunta alla presenza de' due colleghi, come sorpresa da subito suenimento, irrigidì, chiuse la bocca sì fortemente, che non solo alla parola, mà ne meno à respiri poteua aprirla, benche violenze, e di mani, e di ferri, si adoperassero ad isturarla. A questo impensato spettacolo inhorridirono l'altre Monache, e veggendo la infelice posta in mano d'inuisibile carnefice, che quasi strozzata, e fredda l'hauea stesa su'l pauimento: tutte prostese in atto di supplicanti, al diuino soccorso l'accommādarono.

Furono appena finiti i prieghi, che in vn batter d'occhio, colei ripigliò senso, e colore: non solo aprì la bocca alle parole; ma al cibo ancora, e racconfortata nel corpo, mà più nell'anima inuigorita, non patì più assalto dal disloggiato nemico, che per costume suol ricantare (*reuertar in domum meam vndè exiui*.) Partì colmo di rabbia il Demonio, veggendosi tolta di mano la preda; anzi conuertita di vna peccora bendata, ò cieca, in oculatissima Religiosa, che non contenta di hauere in sè riceuuta l'illustratione diuina; volle seruire di chiara face co'l santo esempio; onde l'altre s'illuminarono:

Ne quì terminarono i trionfi di Lutgarde sopra l'Inferno; poiche scacciò da altre inuasate

Monache il Demonio co' potenti esorcismi di sue preghiere, & vna fra l'altre ne tolse dalle mani di vno infame Asmodeo, che solo fra' fanghi, e cloache di sporche tentationi auuolgeuala, non essendo però strano, se hauendo il Rè celeste conceduto così gran braccio di podestà à Lutgarde sù nel Cielo, che'l suo palagio, le hauesse conferita autorità non minore neg'i abissi, che son sue carceri. E poiche di doue si scaccia il peccato, anche il Diauolo si bandisce; non meno memorabile espulsione fù quella, che ne fece, dalla celebre Vergine Benedettina addimandata Tolende. Viueua costei nel Monistero vicino à Sambra; ma poco ricordeuole di hauere abbandonato il mondo coll monacarsi, ti-

uolta co'l desiderio a' piaceri del secolo, abbominaua, come carcere la clausura. Forse ella era vna di quelle, che inuiata à chiostri, non dagl'inuiti del Padre celeste, ma dalle spente de' genitori terreni; si come vi entrano à forza, ci viuon con ripugnanza, ed inuolontarie sepolte, accusan di parricidio colore, che di hauerle generate, strozzandole con tre lacci (che tanti sono i voti sforzati) le seppeliscon viue fra quattro mura.

Si abboccò vn dì con costei, ch'era di nobilissimo sangue, vna diuota Matrona, la quale accorgendosi, quanto poco volentieri viuesse in que' chiostri, e che forse non sarebbe, se non industria di spirituale coltura, il traspiantarla da vn ricinto ad vn'altro;

tro ; la consigliò à trasferirsi al
Monistero di Aquiria. Tolende
porse orecchio al consiglio della
Matrona, e bramosa di fare quel
tragitto, più per vana curiosità,
che per dissegno di spirituale mi-
glioramento; determinò di cam-
biar habito, e l'eseguì. Giun-
ta, ch'ella fù, si auuide ben subi-
to Lurgarde, come staua l'infeli-
ce anima della nuoua Sorella: di
quanto efficaci medicamenti bi-
sognose fossero le interne sue pia-
ghe: onde postasi à pregar Dio
per la spirituale salute di quella
inferma, che non sanata da'con-
tagiosi malori, poteua in altre più
trasfondere la sua peste; tanto
durò nei prieghi, tanto con le la-
grime rinforzò le dimande, che
Dio con la medica mano della
sua gratia toccandola; non sola-

mente ſana la reſe; ma Atletica forza le conferì da lottare vittorioſamente contro le auualorate ſue paſſioni. E tanto bene combattè nel campo Religioſo, ſotto l'indrizzo della condottiera ſua Lutgarde, che paſſati molti anni di felice combattimento, le fù da Dio prenunciato il giorno di finir la battaglia, & vſcir viuente dallo ſteccato. Riſaputo il dì del ſuo fine: andoſene alla Maeſtra inſtantemente pregandola, che da Dio le impetraſſe vigore per quell'vltimo cõflitto delle agonie. Ma Lutgarde, che vedeua i timori della diſcepola paſſare anche oltre l'vltimo ſuo paſſaggio, e la ſcorgea di pagare ne' tormenti del Purgatorio gli auanzi de' ſuoi paſſati falli, benche deteſtati, e pianti già per

tanti anni, con questa breue parlata la consolò.

Figlia; non ti smarrire: quel Dio, che ti pose sotto a' piedi il Demonio, conculcatore dell'anima tua, e poi ti hà dato vigor da combattere nella lunga giornata di molti anni; anche nell'vltimo agone, pugnerà teco, e la vittoria sarà per te. Arma pure il tuo cuore d'intrepidezza, ed apparecchiati animosa all'assegnato giorno della battaglia. Non pauentare, che dopo il conflitto, s'habbia da differire il trionfo, e la corona per lungo tempo, e che alla gloria di vincitrice, habbia da precedere lunga, e penosa tortura d'incarcerata. Son certa, che Dio vserà teco la sua pietà, e ben presto termineran le pene, che tu pauenti. Dopo la

morte

morte vientene à riuedermi, ed al tuo primo arriuo, raccordati d'intuonare il Benedicite, e l'Aue, acciochè da questo linguaggio, non vsato giù nell'Inferno; possa auuedermi, la tua apparita non essere Diabolica visione.

Morì dunque Tolende nel giorno predettole, tutt'accesa d'amor diuino; e non anche era passato vn mese dal giorno della sua morte, quando venne alla promessa visita, e le comandate orationi recitando nell'apparire: soggiunse, hauer Dio condonati à suoi prieghi, i più lunghi, e più accerbi dolori, che doueuano tormentarla: volarsene all'hora al Cielo portata dalla sua intercessione, che prima il perdono delle colpe, e quindi la remissione della pena le haueua impetrato.

Per

Per questi sì felici auuenimenti, come d'insigni trionfi della pietà Diuina, cantaua Lutgarde Inni, e recitaua Encomij alla vincitrice Misericordia, à cui ella porgeua tutto dì co' suoi prieghi, nuoue occasioni di trionfare. Tale fù la voce dolorosa, che vn giorno sentì per l'aria gridante; Pietà Sorella pietà: non dinegare al tuo sangue il soccorso, che concedesti all'anime de gli stranieri. Conobbe da queste parole ansiose la morte di sua Sorella defunta in lontano Paese, e tormentata dopò morte nel Purgatorio. Non ritardò Lutgarde l'addimandato sussidio; poiche rappresentato alle Monache l'vrgente bisogno di sua Sorella: e pregatele à spender prieghi, e sofferir discipline, con le battitu-

re delle viuenti, procurò prima sospensione, e poi fine a' flagelli della defunta.

Mà come toglieua dalle pene quell'anime, che à lei ricorreuano supplicanti, così Dio poneua in tormentosi affanni quell'altre, che con indiscreto imperò ardiuan di comandarla. Così accaddè all' Abbadessa di Aquiria, che veggendola ogni Domenica ripetere la Sacra Communione, e parendole, che in risguardo dell'altre, più di rado communicandosi, fosse in lei tal funtione troppo frequente; con seueri modi gliela vietò. Ed ella chinando il capo, al riuerito comando, si contentò di aggiungere al corporale digiuno ancora la penosa inedia del Sacro pane. Disse però alla Superiora, con semplicissima confiden-

fidenza: Madre, io volentieri vbbidisco: mà guardate, che il separarmi dal bacio del mio Sposo Giesù, non sia fargli ingiuria, e che questa poi non la vendichi con afflittione del vostro corpo.

Sorrise forse la Madre alla semplice replica di Lutgarde; mà si accorse ben presto con dolorosa esperienza la creduta semplicità conuertirsele in Profetia; poiche sorpresa da subitani dolori, che fieramente la torturarono; & ogni hora più si accresceuano; confessò douersi la diuota Vergine rimettere in ciò alla non errante direttione del suo spirito: e conobbe, quanto ineffabile cõtento douea trarre dalla Communione, se la spirituale contentezza prohibitale, con sì dolorosi supplicij si vendicaua.

Anzi

Anzi fù chiaramente osseruato, che quante Monache ardirono di formare contro il rigoroso viuere di Lutgarde, ò mormorationi, ò censure; in breue tempo con notabili morti le furon tolte d'intorno: Onde l'altre humiliate con l'esempio delle punite; diuenute di emule imitatrici, l'ossequiauano; ciò tutto operando mirabilmente il suo Sposo, che intento à conseruarle tranquillo il sonno della contemplatione, chiuse le strepitose bocche delle auuersarie.

E quello, che operò con le Monache, lo eseguì co' Diauoli sturbatori della Vergine meditante. Diedele forza incontrastabile, contro gli assalitori, e non solo i versetti Dauidici dalla diuota lingua pronunciati; erano

saette

saette contro gl' importuni spiriti, che in paurosa fuga poneuansi; mà sputando loro in faccia; come gli spruzzoli di sua saliua, fossero ò dure grandini, ò pesanti macigni da lapidarli; alla vista della Santa si sottraheuano. Benche tal' hora ardissero di comparire nella sua cella, osseruò, che mai all'inginocchiatoio, doue poneuasi ad orare, ardiuano di appressarsi, abborrendolo, come infuocata lastra, come ardente pira, in cui la valorosa arciera raffinaua i dardi per saettarlo. Tali erano le ferite, che non potendo reggere a' colpi, ò dispariuano fuggitiui, ò sotto visibili forme apparendo, confessauano qual battaglia lor diessero i prieghi delle oranti Monache, ed entrando vn giorno tutte insieme
ad

ad assistere ad vna agonizzante Sorella: il Demonio scacciato dalla stanza nell'ingresso della diuota schiera, à Lutgarde si discoperse, dicendole: Io combatteua contro costei, con viua speranza di guadagnarla; mà entrato il Popolo, non hò potuto proseguire l'assalto. Tanto pauentò l'orante drappello delle Monache, e trà esse la temuta Amazzone, vsata à riportarne vittorie così frequenti.

Non è poi marauiglia, se il tentatore da' prieghi di Lutgarde sì maltrattato, s'ingegnò d'infestare la orante Vergine con gl' ingeriti scropoli, di non hauere applicata tutta la intentione in recitando l'Hore Canoniche; e per questa via inquietare la calma di quell'anima, che era per

lui

lui tempesta, e naufragio. Ne si può certamente inuentare dal Demonio il più tedioso disturbo per le anime riposanti in Dio; di quel che sia l'infermità de gli scrupoli; che seminano di spine il già florido letto della coscienza tranquilla, cambiano i riposi in palpitamenti di cuore, fanno lo spirito asmatico, sempre mai trattenuto frà due alla continua suegglia di vna tormentosa sospensione. Mà troppo non duraron con Lutgarde le macchine di Lucifero, peròche Dio reggendola si agitata da' dubbij, e tante volte ripetere i medesimi Salmi, ne mai restarne appagata; per discoprire l'insidioso Lupo, che trauagliauala, si auualse dell'opra di vn pastorello. Questi da Dio condotto, venne dalla campagna al Monistero

nistero di Aquiria, e fatta chiamar Lutgarde, le disse: Vengo messaggiero di Dio: egli per mia bocca t'impone, che nel recitare le sagre preci, non ammetta scrupolo alcuno; peroche grate, ed accette gli sono le tue preghiere.

Questo annuncio, vnito con altre somiglianti parole, che Christo medesimo immediatamente le replicò: furono il doppio tuono, che fece volar via il garrulo stuolo degli scrupoli, e con intiera quiete poi salmeggiò. Da quel punto in appresso, tanto crebbe della salmeggiante il feruore; che vna delle Moniache sue diuote, vide vn giorno, mentre cantaua in Choro la Santa vscirle dalla bocca fiamma ardentissima; che poggiaua al Cielo con

somma

somma velocità. Rimase attonita per questa visione la discepola di Lutgarde, che ben si auuide dello stupor di colei, e finita la sacra funtione, la consolò: suggerendole esser queste opre di Dio, che anche nelle più triuiali sue serue si compiace di operare cose mirabili, somiglianti al fuoco, che non solo all' incenso de' pretiosi balsami, mà à quello ancora de' più vili bitumi applica le sue fiamme. Mà in fatti voleua il Signore dar segno quanto diuerse dalle communi de gl' altri Santi fossero le orationi della sua Sposa; Ch' doue l'Apostolo S. Gio: ci fè vedere nel fumo de gl' incensieri (*Orationes Sanctorum*) quelle di Lutgarde, feruentissima nell' orare, non in fumo tenebroso: mà in fiamme purgatissime prorompeuano.

peuano. Di queste fiamme la purità, daua chiarissimo segno, quanto dall' humil'animo lontani fossero i vapori della superbia, & i fumi della presuntione, che in tante singolari gratie riceuute dal Cielo, mai non potè traporlele nel cuore, mercè, che colmo trouandosi de' sodi beni della gratia, gli aerei, e ventosi della Vanagloria se n'escludeuano.

CAPITOLO III.

Dimestichezza di Lutgarde con Christo: liberale di sanità à trè Monache: desiderio di morir Martire, e sangue sparso miracolosamente per questa brama: gran peccatore dalla medesima conuertito.

CHI dalle bocche dell' Etna, e del Vesuuio mira

vscir lingue di fuoco; ben argomenta, quali incendij maggiori racchiudano nelle viscere; e chi vede Lutgarde eruttar fiamme dalle labra, ben conosce quale ascosa fornace le ardeua in petto. Tanto feruida era l'anima della Vergine verso il prossimo, che per non inhabilitarsi à seruirlo; tal'hora dalle godute delitie dello spirito, con violenti sforzi si separò, e diede congedo à Dio medesimo conuersante con lei; acciòche i beati congressi del suo sposo non la ritardassero da quella humana conuersatione, che ridondaua in seruitù, ed ossequio delle Sorelle. In vn giorno di Domenica, si era Lutgarde communicata, con estraordinario feruore di spirito; e mentre con eccessiuo contento godeua le ca-

rezze di Dio presente; vdì l'vsato segno del pranzo; che per lei fù di penoso disturbo; chiamandola dalla mensa del Paradiso, doue banchettaua co'l suo Monarca, alla tauola terrena, ch'è la mangiatoia del vilissimo giumento di nostra carne.

Con tutto ciò, riflettendo nel medesimo punto, che non cibando il corpo s'indeboliua; & in vece di seruire alle inferme, e sodisfare alle obbligationi del proprio stato; bisognaua prouederlo di seruitù: riuolta al suo Dio, gli disse. Giesù mio, non è più tempo, che io quì goda le tue delitie; se pur brami participarle; vattene à Suor Elisabetta, che giacendo inferma, e non essendo per hora occupata nelle viuande, riceuerà molto opportune le refet-

tioni delle tue gratie. Sospendile pure con me tua serua, e lascia, che dal pascere teco l'anima, à nudrire il corpo mi trasferisca.

Vbbidì Lutgarde alla campana, che chiamauala al cenacolo, e prestò Dio vbbidienza alla voce della sua Sposa, che lo inuiaua alla inferma. Visitolla, e con pienezza di celesti contenti la banchettò in maniera, che si sentì colmar l'anima di dolcezza ineffabile; e doue prima era auuezza à prendere frequenti ristori per la sua debile complessione: rinuigorita dal celeste regallo; non hebbe più mestieri di ritirarsi; che dopo lunghi interualli. Così Lutgarde per l'amore del prossimo, che le bolliua nel petto, non solo interrompeua, e differiua

riua le delitie dell'anima conuersante co'l ſuo Signore, mà delle ſteſſe, che all'hora rinuntiaua; alle più biſognoſe ne facea parte; e corteſiſſima giardiniera, dopo di hauerſi à baſtanza irrigato il cuore, con riuoli de' diuini fauori; ad inaffiare l'aride, e ſpinoſe terre delle pouere inferme l'incaminaua. Ne quì ſi fermarono i beneficij di Lutgarde verſo la inferma Eliſabetta da lei compatita nella rincreſcioſa malattia, che tenendola ſequeſtrata nel picciol letto, non le permetteua il muouer, ne pure vn paſſo, condannandola ad vn'otio, di tutte le fatiche più tormentoſo. Venne la giacente Monaca in iſperanza di riſanare del tutto, ſe la pietoſa Lutgarde tanto fauorita dal Cielo, haueſſe per lei offerto

ſuppliche al Rè Celeſte, che da quei duri ceppi la liberaſſe. Le notificò il ſuo penſiero: la p egò à reggere, e fauorire le ſue ſperanze, ne la pietoſa Vergine lo negò. Anzi dopò di hauere à fauor della inferma, preſentate calde ſuppliche à Dio; ſentì ſottoſcriuerſi le dimande con quella ſcrittura Profetica, chiaramente intuonata (*Eleuare, eleuare filia Hieruſalem, quæ bibiſti de manu Domini calicem iræ eius.*) Nel medeſimo punto, che da Lutgarde ſi vdirono le ſuddette parole, ne ſentì l'inferma l'effetto; balzò vigoroſa in piede, ſenza ne pure vna reliquia dell'antica ſua debolezza: robuſta, non ſolo da reggere ſe ſteſſa; mà da portare i peſi dell' inſtituto Religioſo; e paſſeggiando ſana per la clau-

claufura; ogni fuo paſſo, ſeruiua a' progreſſi della Santa fama di Lutgarde.

Con ſomma propenſione, era inchinata l'anima pietoſiſſima al compatimento delle Monache inferme; e non ſolo pregata ſupplicaua Dio; perche da ſoſtenuti morbi ſi liberaſſero; mà le ſuppliche anticipando, volontaria medica ſi offeriua. Tale ſi offerſe à Matilde nobiliſſima Dama della Città di Liege; che dopo di hauere con prudentiſſimo vedouaggio maneggiata l'azenda, e promoſſa la buona educatione de' ſuoi figli: veggendoli già grandi, & huomini militari; conſegnata loro l'heredità de' ſuoi beni dotali, alla clauſtrale militia volle arruolarſi. Mà poi auuantaggiandoſi nella età, indebolita

ne' ſenſi, e principalmente in quel dell' vdito: ſoggiacque à ſordità così grande, che ne meno vdiua l'alta voce delle Suore ſalmeggianti nel Choro; ſi che vn giorno frà gli altri, douendo ad vn particolare Verſetto, ò ſorgere, od inchinarſi, fù di meſtieri, che vna Monaca gliele diceſſe à gli occhi con l'indice à lei diſteſo.

Arroſsì in quel punto la diuota Matilde, vergognandoſi di ſua tardanza, accaduta dal non hauer badato, à ciò, che l'altre faceuano; Mà più dal non hauere ſentite le parole, che intimauan la funtione; e parſe per lo dolore della commeſſa negligenza, mà più per lo cordoglio dell' incurabil ſuo male, che ricader la farebbe in ſimili mancamenti; ſi poſe à lagrimare dirottamente.

Videla

Videla così addolorata la pietosa Lutgarde, & incaminandosi alla sua volta, con la bocca sù gli orecchi, le addimandò il motiuo delle sue lagrime. Ed ella: non volete, (rispose) che deplori la mia sciagura, se in tale sordità son caduta, che le più alte, e più sonore Laudi del Creatore non posso vdire? S'io fossi sorda alle parole del Mondo, segnalata vẽtura la stimarei; mà tener chiuso l'orecchio, alle voci, al linguaggio del Paradiso; non è forse suẽtura da lagrimarla? Vditi i diuotissimi sensi di quel cuore Religioso, rimase tocca Lutgarde da vna dolce pietà, che facendola prima chinar supplicante, e poi risorgere curatrice: bagnate due dita di sua saliua, e postele ne gli orecchi della inferma, dopo vno

ſtrepitoſo bucinamento, che l'addormentato ſenſo le riſuegliò; riĥebbe intieramente l'vdito. Mà nel ricuperare l'orecchio, ſtette in procinto di perdere la parola, ammutolita dallo ſtupore del gran miracolo; ſe ben poi ruppe il ſilentio, prorompendo ne gli Encomij del Celeſte Benefattore, che proueduto hauea quel ſecolo di tanto liberale, e pronta diſpenſatrice delle ſue gratie.

Hor queſto feruente amore, che la moueua, non ſolo à compatire; mà à terminare le afflittioni de' proſſimi; prendeua in Lutgarde allo principio dal ſuo intento conſiderare con quali eccesſi di miracoloſa pietà, furono dall'incarnato Dio, compatite le miſerie de gli huomini,

ſino

ſino à far loro bagno de' ſuoi ſu-
dori, elettuario del ſangue, im-
piaſtro delle ſue piaghe; e pure
ò con barbare frenesie, ò con
ingrati delirij, la pietoſa cura del
Diuino Medico ricambiarono.
Quindi naſceua nell'animo della
Vergine brama ardentiſſima di
cancellare queſta humana in-
gratitudine, con vna pronta cor-
riſpondenza; anhelando nel de-
ſiderio di ſoſtenere martirij, e
render ſangue per ſangue, à chi
ſi largamente lo ſparſe per la hu-
mana Redentione. Deſideraua
per ſe ſola il tempo delle barbare
perſecutioni, quando gli animoſi
Fedeli, con le aperte loro vene
tributarono l'ampio mare ver-
miglio della paſſione di Chriſto:
e ſopra tutto con occhio pieno
di generoſa inuidia miraua i tor-
 menti

menti di Agnese, che tenera fanciulla tanto sofferse; e ricusando nozze terrene, che veniuano offerte con ricchi doni; volle apparecchiarsi all'eterno suo sposo dotata del proprio sangue. Mentre l'infuocato cuore di Liutgarde, in questo modo le bolliua nel senso; vna sera prima di porsi à giacere, trouossi in piedi auanti il suo letto, forse considerando il durissimo giacitoio della Croce, che dalla Giudaica barbarie, venne preparato alla stanca vita del Saluadore.

In tale, ò somigliante punto fermando tutti gli affetti: tanto fuor dell'vsato s'inuogliò di versare alcun riuo di sangue, per chi tanto sù'l patibolo ne diffuse; che l'empito dell'Amore spezzando gli argini di vna vena sù

la

la ſiniſtra mammella; ne ſparſe in tanta copia, che non ſolo le più intime tonache; mà gli habiti anche di fuori ſe ne inzupparono, e la Carità vincitrice nõ contenta di trionfare naſcoſtamente di dentro; anche di fuori ſpiegò la vermiglia inſegna di ſue Vittorie.

In tal maniera l'Amor Diuino vn tempo ſchernitore de' Tiranni, facendo all'hora riſuonare ſubitamente gl' impiagati martiri; diuenuto artefice di tormenti, e ſpanditore di ſangue, inuentò martirij per Lutgarde, con ſaette inuiſibili aprì ferite palpabili, fece comparir piaghe, ſenza punture; e dell' arciero naſcondendo lo ſtrale, fè vedere al colpo, che non poteua farlo ſagittario ſe non diuino. Memorabile auuenimẽto

fù

fù questo, che doue Catherina decollata da' carnefici, sparse latte dal collo; onde vscire doueua il sangue; questa Vergine martirizzata dal Diuino Amore, spandesse il sangue dalle mammelle, che per vrne del latte si formaron dalla natura.

Certo è, che il miracolo non potè stare celato, come degno di comparire alla luce, e marauiglia, & vscir poi in quel Monistero, e Prouincia alla notitia del Christianesimo; poiche nel seguente mattino, le vestimenta di Lutgarde paruero non di pacifica Vergine, mà di Martire sanguinosa, vscita dalle mischie de' Tiranni, e manigoldi. La piaga, che poi si chiuse al sangue, alla gloria dell'amor trionfante non si serrò; lasciando vna cicatrice,

quasi bocca aperta à ripetere accidente sì memorabile, à confermare, che da douero Christo alla richiesta sopra mentouata di Lutgarde le concedesse il suo cuore: che vsato à stare in vn petto ferito, non volle posare in quel della Vergine senza piaga.

Tanto in queste meditationi internauasi Lutgarde, che dal contemplare i dolori di Christo, ella passaua ad esprimerli, e dopo di hauerli disegnati nell'animo, nel corpo li coloriua. Quindi fù, che quante volte alle piaghe del suo Giesù, al sanguigno sudore, ch'egli versò nell'horto, fissaua l'innamorato pensiere, di sanguigne rugiade le si spargeuan tutti i capelli; & il fuoco della charità eccellentissima chimica, sublimandole il sangue alla più eccelsa

celsa parte del corpo, quindi su'l volto, e sù gli habiti ripioueua. Non potè ciò stare celato, e come il primo sangue sparso da vn fratello vcciso dall'altro, hebbe voce da gridare, e publicarsi, così questo versato da vna Vergine per mano del suo sposo, hebbe grido da palesarsi. Intesolo fra gli altri vn diuotissimo Sacerdote, e postosi in agguato in luogo, doue soleua ritrouarsi Lutgarde, e douersele ò per la festiuità, ò per altra occorrenza, offerire occasione di meditare i patimenti di Christo: attendeua con occhio attentissimo l'vscita di quel miracolo porporato. Ne tardò guari che veggendo annuuolarsi il volto della estatica; mentre afflittissima compatiua il suo Giesù stratiato; scorse ben subito alle nu-

uole

uole della malinconica ſuſſegui-
re la pioggia miracoloſa, che le
grōdaua per gli capelli, vna cioc-
chetta, de quali rapidamēte trō-
cò, per meglio auuicinarſegli all'
occhio, e chiarirſi di quel por-
tento. Li mirò con tutta l'atten-
tione, e quaſi eſtatico per la ma-
rauiglia, come Lutgarde per lo
feruore; non hauea altro moto,
che l'arrugar della fronte, che
l'inarcar delle ciglia, e chiude-
re le labra ad vn miracolo vera-
mente ineffabile.

Ma crebbe lo ſtupore, quan-
dò ritornò in ſe Lutgarde; pero-
che all'hora i capegli veduti da
lui ſanguinoſi, e vermigli ripiglia-
rono il lor colore natìo, e di que-
ſta nouella trasformatione tanto
reſtò ſopraſatto; che ſcoſſo da ri-
uerente paura, tremò da capo à

piè, e poco mancouui, che non cadesse atterrato. Ciò fù vn dimostrare, che negli estasi, e rapimenti di questa Vergine il suo sposo celeste le ripeteua da douero il *Veni columba mea*; poiche qual colomba, che esposta, d'insoliti colori si veste, e poi tolta di sotto à i raggi non ne serba vestigio nelle sue piume; costei pure fissa nel suo vermiglio Sole, quale nella passione fù Christo, si tingeua della sanguigna sua porpora, che poi staccatasi dall'estasi, dispariua.

Che marauiglia, se ad vna fauorita Vergine, à cui diede il singolare priuilegio di sudar sangue, come del Redentore si legge, fosse ancora partecipata la prerogatiua di Christo nel riscattare anime schiaue, che già per molti anni

ni dal Demonio ſi teneuano alla catena? Certo è, nel Moniſtero di Aquiria eſſerui ſtata Monaca imbeuuta di sì alto concetto de' meriti di Lutgarde; mentre gli eſtaſi goduti, & il ſangue ſparſo la dichiarauano così intima à Dio; che dopo di hauere lungamente pregatolo per la ricuperatione di vn'anima perduta, ſenza ottenere l'intento; ricorſe à prieghi della riuerita Suora, come ad interceſſione della più fauorita del Rè celeſte, à cui neſſun memoriale ſi rigettaua. Era coſtei Figlia di Caualiere principaliſſimo addimandato Rainero; che fauorito dalla fortuna liberaliſſima in ogni ſorte di beni, ſi ſeruiua delle ricchezze, come per fomento de' vitij, per ſalario di ſgherri, e paga d'huomini ſcelerati,

lerati, a'quali nella ſua caſa non mancaua aſilo, e quartiere; onde in grande copia vi ſi adunauano, per militare a'cenni del vitioſo lor condottiere.

Venne all'orecchio della Religioſa figlia la peſſima fama de' paterni diportamenti; e diſperando di poter ella co'ſuoi prieghi, e conſegli ammollire vn cuore così indurato: pregò Lutgarde à ſupplicare per lui, ed accettarlo per figlio de'ſuoi dolori, & à vita migliore ripartorirlo. Bramoſa la Vergine di conſolare vn' anima, & vn'altra ricuperarne; con le afflittioni del corpo, co'l feruore dell'animo, ed interceſſione della lingua, così caldamente lo accomandò alla diuina miſericordia, che tocco dalla diuina gratia, e dall'interno

lume

lume illustrato, vide la pessima strada, ch'egli correua; il precipitio eterno così vicino; che atterrito, ritrahendo il passo, cambiò sentiere con vna esemplare conuersione.

Pesante colpo fù questo alla orgogliosa testa del tentatore, e perche la gran doglia non può celarsi; comparue il Demonio visibilmente ad vna Suora del Monistero, e le disse: Lutgarde si affaccenda di leuarmi dalle mani Rainero, mà io m'impiegherò con tali sforzi, che trouerà costei nella impresa non imaginate difficoltà. S'ella cerca di farlo penitente, io trouerò maniera di renderlo disperato. Porrò à sacco tutte le sue ricchezze, e si accorgerà la intercessora, di hauerlo conuertito non in vn Santo, ma in vn mendico.

Tut-

Tutte queſte erano ben augu-
roſe minaccie, le quali, ſi come
armauano il Diauolo contro al
Caualiere penitente, così già lo
figurauano per vn Giobbe ridot-
to in pelle; in ciò più auuentura-
to di quel fortiſſimo Heroe; che
dopò i perduti beni, non l'apri-
mento d'eſteriore piaghe; ma il
riſanamẽto delle interne, e mor-
tali douea ſeguirgli. Ne il bu-
giardo ſpirito fù mentitore nelle
minaccie, in quanto alla parte
del ſaccheggiamento predetto;
peroche in breue tempo rimaſe
ſpogliato del contante, e de' po-
deri; mà ricco di vna coſtantiſſi-
ma ſofferenza, ſi che ſotto l'eſem-
plare grido del male patito, la fa-
ma dell'operato ſi ſeppellì. Anzi,
come il naufragio procuratogli
dal Demonio, lo haueſſe ridotto
in vn mendico. Tur-

à nudità propria de' nuotatori; con felicissima leggierezza dal mare del secolo, al porto della vita Cenobitica trapassò, fatto Monaco nel Monistero Affligimense; doue con l'affligere se stesso, & aggiungere a' flagelli dell'infernale carnefice, battiture nouelle a'condannati, e soggiogati suoi sensi; non solo fù caro à Dio, ma venerabile agli huomini, che ammirauano la costante conuersione.

Pareua intenta Lutgarde con tutta l'applicatione de'suoi pensieri à questa importante massima di conquistar anime al suo Signore, ò trarle dalle fauci della infernale fiera di già afferrate, ò pure sottrarle all'imminente rischio di rimanere inghermite. E Dio, che proueduta l'haueua

di

di questo spirito Redentore, no-
tificaualo alle persone partico-
lanti, come fece ad vna ancor
tenera Donzelletta dell'Ordine
Cisterciense, che fiacchissima di
corpo; ma d'animo robustissima;
sosteneua già lungo tempo vna
pericolosa lutta co'l tentatore.
Ella haueua, come il trauagliato
San Paolo richiesto à Dio, che da
sì molesta pugna la liberasse, ma
in vece di dirle (*sufficit tibi gratia
mea*) mentr'ella dormiua, le fece
apparire Lutgarde, & additan-
dola, come eccellentissima lot-
tatrice, che poteua insegnarle
l'arte di restare vittoriosa, le disse:
Costei, che vedi, dalla tua lunga
battaglia dee liberarti. Venne
poi la medesima al Monistero di
Aquiria, forse per vedere di pre-
senza colei, che all'ostinato Ago-
ne

ne douea sottrarla: e quando prima auanti se le parò, chiaramente riconobbe le fattezze prima dipinte dal sonno miracoloso. Tanto più ella s'innanimò ad implorare gli aiuti di Lutgarde, e furono così pronti, che quasi il Demonio à fronte della inuitta sua vincitrice, sentisse languire le forze, e morir l'ardimento, cessò di contrastare con la tentata fanciulla; il che fù non meno stupendo miracolo, che vedere vna tenera pianta strettamente abbracciata dall'hellera per soffocarla, & abbatterla; alla prima apparita di vna Donzella, staccare le braccia, sgruppare i nodi, e dalla ostinata lutta appartarsi; soggiacere abbattuta, inaridir calpestata.

Ritrouato, c'hebbe la Mona-

ca sì presentaneo soccorso della sua protettrice, salì in isperanza di ottenere gratie nouelle, e liberata dal robusto auuersario, che la stringeua; sottrarsi ancora alla naturale fiacchezza della complessione, che alla malitia claustrale, quasi affatto inhabile la rendeua. Espose à Lutgarde il suo bisogno: attestò con feruore di spirito il desiderio di ricuperare le forze: per reggere alla carica del Religioso instituto, che non potè la Santa negarle il richiesto aiuto delle preghiere. Porse Lutgarde il memoriale, ma così breue, che in chiedere la gratia, & ottenerla, non ispese altro, che il porgerlo, e riceuerlo sottoscritto: anzi come non le impetrasse la sanità, ma gliela donasse. Và (dissele) habbia

bia la robuſtezza, che tu addimandi, non ſolo per aſtenerti dalla carne, ma per concuocere anche i più oſtinati legumi, e ſoſtenere ogni peſo della tua regola.

Mirabil coſa ad vdire: doue prima coſtei nauſeaua i cibi Quareſimali, e nella quarantina de' più auſteri digiuni; ſi vedeua neceſſitata à nodrirſi di viuande carneualeſche: tutto ad vn tratto rinforzata nella compleſſione, e nello ſpirito rinuigorita: hebbe lena baſtante per correre non ſolamente l'ordinario aringo della mortificatione clauſtrale, & il particolare ſtadio delle volontarie afflittioni, che à ſe medeſima preſcriueua. E quando prima ritornata a' ſuoi chioſtri, vide imbandirſi dalle infermiere le ſteſſe

viuande; come quelle non fos-
sero carni stagionate nella cuci-
na; mà infracidate dentro le se-
polture: tanto horrore ne prese;
che mai più, non solo assaggiar-
le; ma ne meno potè vederle,
senza chiuder gli occhi, e sug-
gellar le narici; tanto partecipò
della potenza del suo Rè l'hu-
mile ancella; che seppe trasfor-
mar la natura, ripastar i corpi
senza distrugerli; di sotto ad vn
cumulo d'infermità, à nuoua, e
diuersissima vita risuscitarli. Ciò
molte volte ridisse la diuota Mo-
naca, resa dalla santa così sana;
che giunse fino all'estrema de-
crepità, e tanto bene caminò il
corso della Religiosa osseruanza;
che il palio del supremo grado fù
da lei conseguito, e ricordeuole
della defunta benefattrice, con
le

le ripetute lodi cento volte nella memoria delle ſuore la rauuiuò.

CAPITOLO IV.

Sanità di corpo, e di anima diſpenſata à molti da Lutgarde: ſuo ſpirito profetico in preuedere, non ſolo le coſe lontane, ma le naſcoſte nel cuore de' peccatori, e ſuoi ſoccorſi ad anime trauagliate.

PEr ogni banda riſuonauano gli encomij di Lutgarde, nō vi eſſendo in quei contorni paeſe alcuno, doue genti beneficate, non riceueſſero dalla diſpenſiera delle diuine gratie, ſegnalati fauori. Ella veniua da celeſte lingua nominata alle afflitte perſone, quando dormiuano, & additata,

tata, come vnica riparatrice delle loro calamità. Gl'infermi, che desti non sentiuano mentouare se non Lutgarde celebre per tanti cagioneuoli risanati; poi dormendo non sognauano altra medica, che costei, e Dio intento à dilatare il suo nome, non contento di notificarla à veglianti, à dormenti la dimostraua; e di giorno pubblicata dal commun grido, poi di notte con l'aggiunta di celeste voce, amplificauasi la sua fama. Vna Donna, in que' tempi, viuea oltre misura dolente; per vedere le frequenti, e spauentose cadute di vn suo figlio epilettico, senza speranza di risanarlo per via di humani medicamenti; sentì dirsi: vattene à Lutgarde, che in essa il disperato soccorso ritrouerai. Non tardò la femmina

na à trasferirsi in Aquiria, oue presentato il fanciullo alla Santa, e narratole quanto fosse ostinata, ed horribil la malatia, e che non trouando dalla mano de' Medici alcun rimedio, per diuino comãdo a' suoi piedi l'haueа condotto; tacque, e piena di celeste fidanza, ne aspettò sicuro risanamento. All'hora Lutgarde solleuata la mente in Dio, e quindi posto vn deto in bocca del cagioneuole, e formata con l'indice la croce sopra il suo petto; senza altro indugio lo risanò da vn male, che ostinatissimo, anche à lunghi medicinali assalti; di rado si suole arrendere, e disloggiare.

Ma quanto più mirabile fù ella in medicare le infermità dello spirito! Vna giouinetta Monaca addimandata Hersplende; veni-

ua dal tentatore così fortemente assalita, che dopo lunghe, e constantissime resistenze, non veggendosi mai liberata da quell'assedio; sourapresa da cupa malinconia, staua quasi per fare in mano della disperatione l'arrendimento. Venne à tempo inspirata, à non pensare di arrendersi, se prima i soccorsi di Lutgarde nõ richiedeua, à cui l'infelice suo stato scoperse, e la pietosa conoscendo il rischio della pouera cõbattuta, per accelerarle i diuini soccorsi, inuiò à Dio precipitosi memoriali di cadenti lagrime, supplicãdolo à souuenirla. Quindi finito di piangere, e d'impetrare, disse alla Monaca: fà cuore ò Sorella: presto con vittorioso fine terminerà il tuo lungo combattimento. Nel prossimo Venerdì

ſanto, quando il Sacerdote, adorata, ed inalberata la croce, intuonerà *Ecce lignum crucis*, con quella voce medeſima intimerà il bando alle tentationi, c'hora ti aſſediano, e rimarrai conſolata.

Come promiſſe ſi effettuò. Giunto il ſacro giorno di Paraſceue: all'alzata del confalone ſempre terribile all'Inferno, le infernali guerre ceſſarono per la combattuta Monaca: all'intuonarſi le antiche glorie del vittorioſo veſſillo, nouelle ne acquiſtò liberando vn'anima aſſediata, e ſino dal Venerdì ſanto la liberata Vergine anticipò gli *Alleluia* di ſaluezza. Ne parrà ſtrano, che sì potente ella foſſe ad interrompere co'ſuoi prieghi le impreſe del Diauolo aſſalitore, quando vn ſuo ſguardo ſolo, baſtò à ſpoſſeſ-

ſarlo delle piazze, c'hei poſſede-
ua, e piantarui con ſua rabbia le
trionfali inſegne del pentimento.
Venne vn giorno à viſitarla
Giouanni Abbate Affliginenſe,
Religioſo di finiſſimo ſpirito, e
ſeco traſſe vn tale, forſe da lui
conoſciuto per biſognoſo di que-
ſta viſita ſalutare. Appena com-
parue la Santa, & hebbe finito di
paſſare con quel Prelato i ſoliti
conueneuoli: che volgendo gli
occhi al compagno: ſubitamen-
te alterato nel volto, anhelante,
angoſcioſo diuenne, con sì eui-
denti ſegni di graue turbamento;
che il prudente Abbate, inueſti-
gando nella partenza la cauſa di
alteratione sì ſubitanea, gli diſſe:
Hai tu veduta la ſanta Donna? ed
egli trahendo dal più profondo
del cuore vn ſoſpiro riſpoſe: Ben
l'hò

l'hò veduta: e come la presenza di Lutgarde fosse per me quella del Giudice eterno: restai così confuso de'miei peccati; sì fortemente scosso dall'horrore, purgato dal pentimento: che la Dio mercè, di giacente, che venni, mi trouo in piedi, e di non più cadere tengo fidanza.

In tal maniera il volto dell' ammirabil Vergine, hora pietoso apparendo, le infermità de corpi curaua; hora seuero, e rigido dimostrandosi, purgaua le infermità dello spirito, e sempre à beneficio dell'anime, quì la misericordia, là i rigori del celeste Monarca rappresentaua sembiante di fuoco ardente hauerà veduto sulla Vergine il peccator sopradetto: poiche del Giudice rigoroso fù scritto (*ignis ante ip-*

sum præcedet,) ma volto sparso di amabilissima luce vide nella medesima vn'altro peccatore, già trascorso tant'oltre nel pelago dell'iniquità; che quasi naufrago, e disperato, non pensaua più di trouare calma, ò sereno. Ma condotto da mano inuisibile di celeste vocatione ad abboccarsi con Lutgarde; non così tosto cominciò ad vdirla fauellarne, che trasfigurata la vide, con lucidissimi raggi sopra la testa: come appunto la misericordia diuina l'additasse al pouero naufrago à somiglianza di marittimo Faro con le fiamme in capo, per dargli felice augurio di entrare in porto; Onde venuto in compagnia della disperatione, se ne partì con la dolce camerata della speranza. Mercè, che quanto diceuano le

feruide parole della Santa; dalle ardenti fiamme ſi confermaua, le ſue labbra eſprimeuano i miracoli della diuina miſericordia; mà il miracolo delle fiamme più al viuo dichiaraua l'infuocata charità del Signore, che all'orecchio, & alle pupille di quell'anima diſperata parlando, le aſſicuraua di hauere fuochi baſtanti da liquefare i ghiacci, e ſquagliare i bronzi, del gelato ſuo ſpirito, della indurata ſua coſcienza.

Queſti marauiglioſi ſplendori, che dall'anima lucidiſſima, nel capo di Lutgarde ſi trasfondeuano, ſeruiano per confermatione publica di ciò, che ſegretamente le venne riuelato in vn giorno di tutti i Santi, in cui, contemplando le corone, ò l'aureole di quel gran popolo trionfale; ſi ſentì

dall'

dall'infuocata lingua dello Spirito ſanto parlar al cuore, e chiamarſi, *omni gratia plena*, quaſi ella foſſe il Panteone, in cui della celebrata feſtiuità, tutte le gratie, e prerogatiue ſi epilogauano. E qual pienezza di gratie mancar poteua à colei, che con la Vergine pratticaua sì alla domeſtica, e nell'abbondantiſſimo fonte, à ſuo piacere le potea beuere?

Già nel diſcorſo della ſua vita, ſi vide quante volte la Regina degli Angioli le comparue, ma fù ſegnalatiſſima viſione, quando impiegata nel recitare il *Te Deũ*; giunta che fù al verſetto (*Tu ad liberandum ſuſcepturus hominem non horruiſti Virginis vterum*) ſe le appreſentò auanti Noſtra Signora con volto pieno di benignità ſingolare; applaudendo al

ſuauiſſimo canto, che l'Incarnatione dell'Eterno Verbo rammemoraua; come voleſſe pagarle di contante, con vna glorioſa apparita l'accidentale gloria, che le hauea data, con la raccordanza del gran miſtero. Auuideſi Lutgarde, quanto piaceſſero alla Vergine le parole del ſagro cantico, quindi al Venerabil Tomaſo Cantipratenſe, poi ſcrittore della ſua vita, lo riuelò, eſortandolo à profundamente inchinarſi, qualunque volta ripeteſſe il miſterioſo Verſetto, ed egli poi ne'ſuoi ſcritti lo ſteſſo auuiſo traſfuſe in prò della diuota poſterità.

Et io per me credo, che tanto familiare ſi dimoſtraſſe la Vergine per la grande ſimboleità, che con la Madre di Chriſto paſſa la Spoſa del medeſimo, nel-

l'im-

l'importantissimo punto di mostrare verso i miseri tenerissime viscere di pietà. Hauea la Santa verso le humane miserie si cordiale compassione, che gli altrui patimenti la tormentauano; e veggendo vna mendica femmina oppressa da grauissima pouertà; spasimaua per desiderio di souuenirla. Ma Dio, che voleua l'vna afflitta nella pouertà, e l'altra consolata nell'animo, disse al cuore di Lutgarde: non hai tù letto ne' Salmi, & a gli orecchi miei recitate più volte quelle parole (*Portio mea Domine*, dipoi, *custodire legem tuam*?) Non sò se intenda esser io la tua portione, ne altro possedere quà giù nel mondo? Adunque alla compatita mendica, quando ritorni, hai da ripetere le parole dell'A-

postolo

postolo mio Vicario: (*Aurum, & argentum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do*) & offerendo per lei preghiere, le hai dato quanto possiedi, & osseruata la legge del tuo Signore.

Ne poca elemosina le faceua la Santa; se al suo Sposo l'accomandaua; poiche non sapendole Christo negare cosa veruna; anche di quelle, che più ardue sembrano à conseguirsi; tanto più facilmente hauerà impetrato per lei la gregaria ratione del pane cotidiano.

Partecipaua Lutgarde questi abboccamenti segreti hauuti cō Dio alla familiarissima Suora Sibilla de Gagi, ch'era, come si è scritto di sopra dotata di fino ingegno, ed alla naturale acutezza hauendo aggiunta la lima-

tura dello ſtudio, ſi haueua ſopra il coſtume donneſco aſſottigliato l'intendimento. A coſtei ricorreua la Vergine, qualunque volta la celeſte lingua le parlaua al cuore latinamente, e come da ſaggia commentatrice delle non inteſe parole, aſpettaua la ſpiegatione de' celeſti oracoli, ne occorreua, che andaſſe à ricercare la interprete; poiche la ſteſſa cõtinuamente aſſiſtendole, e nell' erudirla ſeruiuale di maeſtra, e nel ſeruirla, di ancella. Alla inferma Lutgarde hauea fatto lunga, e fedele aſſiſtenza; ſentendoſi ben pagata la ſeruitù con pretioſo ſalario; mentre la Santa le partecipaua le ricchezze dello ſpirito, & i regali, che il celeſte Spoſo, le faceua di giorno in giorno.

Mà

Mà non è da tacere ciò, che con la medesima Suora le succedette. Già lungo tempo, era giaciuta Lutgarde oppressa da graue infermità: costante nel soffrire in se stessa le malattie, quanto pronta in terminarle negl'infermi, che riccorreuano alle sue preci. Le haueua sempre fatto assistenza la diuota Sibilla; parendole inuidiabile priuilegio l'essere così intima, e fauorita presso vn'anima grande, che portaua corona sù tutte l'altre de' tempi suoi, e che tante volte (*astitit Regina*) à fianco del Rè del Cielo, quando l'inuitò al bacio della sua piaga: e co'l sangue hora sparso dalla ferita del Virginale suo petto, hora trasudato giù da' capegli, porporata sposa la fè vedere. Le inuidia-

uano

uano il posto l'altre Sorelle, che
la vedeuano sì vicina à colei, che
tanto per affetto, e per merito
approssimauasi à Dio: se ben pa-
reua, che le toccasse il posto più,
che ad ogni altra, e che diuenuta
Lutgarde libro misterioso di ora-
coli, di arcani, di profetie, hauesse
Dio consegnato questo volume
d'alte dottrine, alla più letterata
frà tutte le altre. Mà l'inuidia
maggiore fù quella, che le por-
taua il Demonio, che si come
dal Cielo precipitando, molti de'
suoi vicini spiriti seco tirò ruui-
nosamente all'Inferno; vedeua,
che Lutgarde volãdo verso l'Em-
pireo, questa sua prossima tra-
heua alla medesima volta, da
seruirla inferma; à corteggiarla
beata. E perciò bramoso di se-
pararnela, cominciò à tentare
Sibilla;

Sibilla; à suggerirle tedio, e stanchezza; à farle parere insopportabile la fatica indegna del suo nobile nascimento: non esser figlia di genitori nati à seruire; e per quanto à ciò fare esorti la charità, hauere in ciò compito alle sue parti: douer succedere la discretione à far le sue: non aualarsi ad vna sola gli stenti, mà in molte compartirla con la vicenda, e somiglianti altre cose, che più volte vdite internamente dal tentatore: già l'ingannata, come proprie le ripeteua.

Mà quando ella staua in procinto di absentarsi dalla per lei vtilissima seruitù, che con salarij di singolari gratie l'era pagata nell' erario del Paradiso; in mezzo alle tenebre della notte, sentì intuonarsi a gli orecchi le parole

Euan-

Euangeliche(*nō veni ministrari, sed ministrare*) A tal rimbombo, restarono sepolte in profondo silentio le strepitose voci del tentatore, e risuegliata, che fù, con raddoppiata sollecitudine ripigliò l'antica sua seruitù verso Lutgarde, riconosciuta per medica de' suoi spirituali languori, e correttrice così discreta de' suoi diffetti, che sotto il silentio della notte, nel segreto ritiro delle tenebre vniuersali l'hauea corretta. Questo fù dire; ch'ella con occhio profetico, miraua sin dentro de' cuori humani; e che scoprendo i pensieri ne' natij loro nascondigli, vi applicaua la mano per soffocarli nascenti, accioche non crescessero à danneggiare; e che il Demonio non poteua contro di lei far congiure

così

così segrete, che ben presto in luce non si mettessero, anzi al lume de' suoi raccordi, com' ombre, e fantasimi notturni non dileguassero.

Ne parrà strano, che Lutgarde per entro i nascondigli de' cuori humani penetrasse alla notitia de' più ritirati pensieri; quando si sà com' anche i più reconditi arcani, seppelliti nella caligine di lunga dimenticanza sotterrati sotto ad vn' alto cumulo d'anni trascorsi, dalla profetica luce se le scopriuano.

Testimonio di ciò è il memorabile auuenimento, co'l quale si discopersero le reliquie della Santa Vergine Osmanna figlia del Rè di Scotia. Passò vn diuoto Sacerdote al Monistero Lotrense là nella Francia; e men-

tre in sacra catacomba si tratteneua orando, frà le altre sepolture, vna di alabastro ne vide, che dell'altre più ricca, daua indicio di chiudere nel seno più pretioso deposito. Gli nacque nel cuore santa curiosità di sapere qual sagra spoglia vi si ascōdesse, e non veggendo, nè di fuori nella souràstante lapida, ne di dentro in alcuna intagliata lamina, inscrittione veruna, che dell'inuestigato nome gli porgesse notitia; fece per via di lettere, calde instanze à Lutgarde, acciò pregasse di esserne ragguagliata dal Paradiso. Non differì ella appoggiarui con l'ali della meditatione, e richiesta informatione della Sant'anima, le cui ceneri innominate giaceuano, ben presto seppe, che il sepolcro senza

za titolo, era di vna Serenissima titolata: cioè di Osmanna figlia del Rè Scozzese; che trasportata miracolosamēte dal suo paterno Regno alla Francia: visse ammirabile, morì gloriosa, e con solenne pompa venne sepolta; mà poi con l'andare de gli anni, il nome suo, non impresso nel sepolcro, si scancellò dalle memorie de' Paesani, ò si coperse dalla souraſtesa ruggine della dimenticanza.

Restò lietissima Lutgarde alla vdita nuoua, che doueua risuscitare le glorie della Santissima Infanta sepellite dalla obliuione, e non tardò à darne notitia al Sacerdote, pregandolo à publicare di nuouo la Santità della vergine smenticata; imprimerla nel cuore de' Christiani, e con accumulati ossequij, ed honori, dalle in-

giurie de' ſecoli vendicarla.

Soggiunſe altresì, che goderebbe molto, quando intendeſſe hauer Dio, riuelato immediatamente à lui, ciò, che per ſuo mezzo gli diſcopriua, accioche tanto più di cuore ſi moueſſe, à rimettere la Santa nel poſſeſſo dell'antica diuotione. Riſpoſe il Sacerdote, ſtimarſi indegno di tali gratie, che ſolo ad anime fauorite ſi riſerbauano; ed hauere tanta fede alla ſua ſemplice teſtimonianza; che non ſapeua bramarne atteſtatione maggiore.

Tuttauia, à richieſta di Lutgarde, che voleua riſuſcitare ne' diuoti cuori la memoria di queſta Vergine; Dio ſi compiacque di dare al Sacerdote vn luminoſo ſpettacolo. Poiche, mentr'egli dor-

dormiua, la Vergine di Scotia, ben trè volte cinta di gloriosi raggi gli apparue; disse il suo nome con la voce; publicò i suoi meriti con la luce, e testificò la grande auttorità, che teneua Lutgarde nel Paradiso; poiche à confermatione de' suoi detti, traheua testimonij sin dall'Empireo.

Non solamente intorno le succedute cose hauea Lutgarde cognitioni profetiche; mà con guardo perspicacissimo, anche di là dagli anni, in remotissima lontananza discopriua gli auuenimenti. Così ad vna Vergine di Louanio fuor di misura dolente, per l'apostasia di vn suo fratello Francescano; fece intendere, che ponesse in calma l'ondeggiante suo spirito, nè si affannasse per la temuta perdita di quell'anima; poi-

che la ſmarrita pecorella per tutto l'anno venturo all'abbandonato ouile ritornarebbe, ed il felice ſucceſſo lo confermò. Prediſſe altresì la morte alla Ducheſſa di Brabante figlia del Chriſtianiſſimo Rè Filippo.

Queſta diuota, ed amica di Lutgarde, trouandoſi inferma, alle preghiere della ſua confidente fece ricorſo, aſpettādo per auuentura liete nouelle, che non foſſe per all'hora mortale l'infermità. Ma Lutgarde poſtaſi ad orare; e dopo breue raccoglimento, che fù vn veloce paſſaggio dalla terra all'Empireo ad informaruiſi dell'auuenire; diede riſpoſta alla giacente Signora che penſaſſe alla confeſſione delle ſue colpe; alla purga dell'anima, e come non doueſſe più ſorgere

da

da quel letto, vi aſpettaſſe con ogni buona confidanza la viſita del Signore. Vdito l'oracolo della Santa, la ſauia Ducheſſa l'hebbe per commiato dal mondo: cõ tutta l'applicatione ſi preparò all' importante paſſaggio, che non molto dopo felicemente ſeguì. Imperoche defunta appena, apparue à Lutgarde con viſo ridente, notificandole, che fuori di ogni ſperanza, ella paſſaua alla gloria, ſenza la temuta dilatione, ed il tormentoſo arreſto del Purgatorio. Eſſerle ciò auuenuto per fauore ſingolariſſimo della Regina del Cielo, che amata da lei, mentre viſſe, con tutti gli affetti dell'anima, in morte la fauorì con tutto l'impiego della ſua Regia protettione.

Ne vi fù per auuentura nel

mondo alcun Santo, che ponesse il piede auanti à Lutgarde, nella segnalata prerogatiua di scoprire i peccati; benche rinchiusi, e suggellati da tutta l'immaginabile segretezza. Vna fanciulla ritiratasi à far vita solinga presso ad vn Tempio di Santo Stefano; da grauissima tentatione sorpresa, e forse spinta sino al cadere; ma bramosa di risorgere; alle preghiere della Santa racomandauasi. Questa per applicare la medicina; mostrauasi desiderosa di sapere qual fosse l'infermità: ma l'infelice languente, dall'importuna erubescenza resa mutola, non risolueua di palesarla. All'hora sorridendo la Santa disse: in vano tu ti nascondi sorella: cio, che tu non mi hai detto, il Signore mi hà riuelato, quello, che ne

meno

meno il tuo confessore seppe da te, l'hò per intiero ragguaglio dà chi per discoprire i cuori non hà mestier della lingua, che lo ridica: il tuo male è questo, ne puoi negarlo, per quante bende vi ponga sopra il silentio scorgo qual'è la piaga: vattene al confessore, e sbenda ciò, che ricopri, se brami la tua pristina sanità: con questa piaceuol correttione, inducendola à pentimēto del peccato, ch'ella vedeua, ma compatiua; le fece nascere da suoi occhi il balsamo delle toccate sue piaghe; mentre le pianse, e le sanò; e quindi nuouamente racconsolandola, che anche dopo le cadute si fanno gloriosi risorgimenti, che per diuina misericordia gl'inciampi diuentano scalini, e l'hauer trauuiato fuor della stra-

da, ſerue à non vſcirne mai più, l'eſortò à ripigliare con felice proſeguimento la ritirata ſua vita.

Mà più ſtrauagante diſcoprimento fù quello, che per via di vno miracoloſo pellegrino, in ſegreto peccatore ſi effettuò. Hauea coſtui commeſſa colpa grauiſſima; però con tutta la poſſibile ſegretezza, e così bene con la ſimulatione l'hauea coperta, e ſprofundata nel cuore, che ne meno all'orecchio del Sacerdote, in atto di penitente la palesò, benche forſe il confeſſore foſſe di quei ſagaci cani, che la fiera ammacchiata fanno vſcir fuori, ò di quei virtuoſi cerui, che i ſerpenti aggomitolati nella cauerna del cuore, traggono alla lingua de' penitenti, e li fanno diuincolare ad vno ad vno nella diſtin-

ta

ta confeſſione. N'hebbe notitia Lutgarde, & impetrò da Dio, miracoloſo rauuedimento à coſtui; facendogli comparire auanti vn Romeo, che tutto dolente lo ſupplicò à volergli verſare vn' vrna d'acqua ſu'l capo, come in lauacro di vna colpa, che notte, e giorno, in penoſa tortura lo trattene-ua. Steſe colui la deſtra per verſare l'acqua sù la china teſta del pellegrino; quando ſour'ella, vide vn'occhio ſcintillante, che ſpandeua luce ammirabile; ſi che ſubito, come alla viſta di ſcoperto moſtro gridò, che portento è queſto? che sbaglio della natura? porre in cima de' capi humani gli occhi, che riporre ſi debbono nella fronte? All'hora il pellegrino gli diſſe: queſt'occhio, che tu vedi, è quello, che ti hà veduto,

quando in tale, e tal luogo nascosamente peccasti; e finito di fauellare cessò di comparire, con subitaneo dileguamento.

Tali eran i rimedij miracolosi, che la Santa applicaua per risanare le piaghe pazzamente nascose; e con occhi fuori del sito naturale appariti; faceua conoscere, quanto sopra l'ordinario vigore della natura penetrauano à dẽtro i suoi profetici sguardi. Sopra tutto era sollecita nel medicare i morbi de' Sacerdoti, e lo faceua con medicina così piaceuole, con sembiante sì dolce, e parole così mielate, che in carezze passauano le censure; essortandoli ad essere della commessa greggia diligenti pastori; nõ permettere, che diuenissero sanguinosa preda delle infernali fiere le peco-

pecorelle, che al Redentore costauano tanto ſangue; e come luminoſi ſpecchi di Santa Chieſa, infoſcare non ſi laſciaſſero, ne da poluere, benche minuta di colpe, ne da fiato, ben leggiero di mala ſama.

Lo ſteſſo ſcrittore della ſua vita; prima, che l'habito Domenicano prendeſſe, già Sacerdote, veniua aſtretto à faticare ſopra miſura in vdire le confeſſioni: maſſime, che il ſuo Veſcouo, hauendogli communicata l'auttorità di proſciogliere dalle colpe riſeruate, ſi vedeua aſſediato da continua calca di penitenti. Lo infeſtauano le vdite enormità, che quaſi tormenteſo rimbombo gli ſcoppiauano sù gli orecchi; e quel, ch'è peggio, le ſozze immagini delle aſcoltate

lasciuie, aggirandosegli per la mente, seruiuano al tentatore d'introdotta militia per fargli guerra. Da che trauagliatissimo, à Lutgarde ricorse, e gl'interni affanni notificandole; staua in procinto di sottrahersi à quella carica, da cui temeua quasi euidente, e vicina l'oppressione. Mà la Vergine, passata per via dell'oratione à consultare il punto nel gabbinetto del Rè celeste, & all'affannato Sacerdote ritornando con lieta fronte, e sereno sguardo gli disse: Và figlio ritorna al temuto posto del confessionario; e ripiglia la fruttuosa fatica di curar l'anime. Ti assisterà Christo, e difensore, e Maestro. Nell'vdir l'altrui colpe il Signore ti farà scudo, si che l'auuersario non ti saetti, e con la soprabbon-

danza

danza della sua gratia; supplirà il temuto mancamento della dottrina. Come predisse la Santa, così adiuenne. Da che il buon Sacerdote; poi chiamato alla Religione di S. Domenico; dopo i sedeci anni dell' vdita risposta, scriuendo in epilogo le attioni di Lutgarde, confessa; essersi in lui adempito con mirabil maniera il profetico annuntio. Mercè, che quando egli nel confessionario non assisteua, non gli mancauano frequenti, e fieri assalti del tentatore; ma quando prima applicauasi ad vdire confessioni, cessauano affatto i diabolici assalti; quanto più enormi erano le vdite libidini, tanto minore impressione gli faceuan nell'animo, e dal maneggiato fango niuno spruzzolo gli aderiua. Noriti-

vtilissima a'confessori, che non si perdano d'animo, e pongano fidanza nel Signor Dio, che nell'atto di trarre le saette dal cuore de'penitenti, non li lascierà bersagliare dal demonio; ne macchiarsi di quelle sozzure, di cui fanno il bucato nelle vdite confessioni.

CAPITOLO V.

Singolare dono del Cielo dato à Luigarde per consolare gli afflitti: gratia di fauellare in lingue incognite. Fauori à lei fatti nel communicarsi, e lagrime prohibitele da Christo visibilmente apparito.

NON poteua à meno di raccommandare ad altri con ogni

ogni affetto la cura de' peccatori, mentre il zelante suo spirito non metteua in altra facēda studio maggiore; che in congegnare macchine da saluarli, sempre intenta, ò à rimetterli in piè caduti, ò à trattenerli, quando già atterrati con la colpa, si vedeuano dalla disperatione trascinati all'vltimo precipitio. Fù dono particolare conceduto dal Cielo alla grand'anima quello di consolare l'anime afflitte, e dal dolore condotte sino all'estreme reliquie della speranza; nè si trouò persona trauagliata, che dopo vn breue abboccamento con Lutgarde, non sentisse di presente al piaceuol fiato della bocca consolatrice, tranquillare le interne tempeste, e rimettere il cuore in calma. Di ciò ve n'hà innu-

innumerabili esempij, e non è meno difficile contare tutti coloro, che à lei si riuolsero combattuti dalle disgratie, di quel, che sia annouerare i vascelli ricorsi al porto, quando, ò si temono, ò si patiscono le procelle. Vno vaglia per infiniti, e come ben degno, che di lui ad alta voce si parli dalla fama; supplisca intanto per gli altri, che son taciuti.

Venne al Monistero d'Aquiria vna femmina per grauissimo disastro addolorata in maniera; che quasi il suo dolore conuertito in maligno spirito; l'hauesse più tosto resa energumena, che dolente; alle grida, a' sospiri, a gli agitamenti del corpo, niente dissomigliante pareua da vna inuasata. Applicarono le pietose

Monache ogni ſtudio per ſolle-
uarla: compianſero: parte del
ſuo dolore ſi addoſſarono, per al-
leggerir la ſua pena; mà tutto in
darno. Conoſciute infruttuoſe
le loro conſolationi, la pregaro-
no, che almeno aſpettaſſe per ab-
boccarſi con Lutgarde; fidan-
doſi, che quel cuore pieno di ce-
leſti balſami, e piſſide della gra-
tia conſolatrice; harebbe trouati
lenitiui per le ſue piaghe, e te-
nean ſicura fidanza, che le ora-
zioni della Santa, ſeruirebbbero di
potenti eſorciſmi per liberarla
dalle diſperate furie, che l'agita-
uano. E perche bramoſa di an-
darſene, à finire la vita, ò di ca-
peſtro, ò di precipitio, facea vio-
lenza per vſcire dal Moniſtero; à
viua forza fù trattenuta.

Sceſe in tanto Lutgarde, e pre-
ſa

ſa la dolente per vna mano; ſeco in appartato luogo la traſſe; come voleſſe con lunga, & efficace ſuaſoria; rimouere la frenetica dal ſuo pazzo proponimento. Sorriſero all'hora molte delle Monache, le quali aſpettauano, che oraſſe, non perſuadeſſe; conoſcendo la diſperata donna eſſere Franceſe; e niente capire della lingua Teutonica, naturale, e ſola di Lutgarde. Mà ben preſto ſi conuertì in marauiglia la ſorriſione. Paſſato buono ſpatio di tempo, nel quale con l'afflitta ſtè ritirata la Santa; ritornò alla preſenza dell'altre Suore, e riconduſſe la femmina tutta lieta, e ſerena in volto, come per via de gli orecchi haueſſe beuuta l'obbliuione di ſue ſciagure, e dalle parole di Lutgarde agitata

la

la malinconia, che le ſtagnaua nel cuore, ſe le foſſero in cambio deriuati sù l'anima riuoli di contento.

Partiſſi la Santa, e colei riuolta alle attonite Monache diſſe loro: che mi diceſte voi, non ſaper nulla della Franceſe lingua Lutgarde? io per me non vdij mai parole ſi bene inteſe. Neſſuno fauellò à gli orecchi miei con detti così chiari, ſi penetrante, come coſtei, che mi paſsò ſino al cuore, à sbarbicarui la diſperatione, à piantarui la confidenza.

Da che raccoglieſi, che l'anima colma dell'ardentiſſimo fuoco del Diuino Spirito, non poteua in tanta abbondanza di fiamme celeſti eſſer mancãte di quel dono delle lingue, che con vna

fiamella

fiamella negli Apostoli si trasfuse; massime che più volte s'è veduto nel contesto della sua vita; che sopra il capo di Lutgarde luminosi fuochi si videro; in segno che l'Apostolico priuilegio in forma amplissima le fù conceduto, all' importante fine di consolare l'anime, e guadagnarle.

Et in ciò con bella sperienza si vide, quanto Dio sia pronto à rifundere largamente quello stesso, che si rifiuta à buon fine; peroche doue Lutgarde hauea supplicato il Cielo à renderla inhabile ad apprendere l' idioma Gallico, per non essere occupata ne' comandi del Monistero: quando fù opportuno, e gioueuole il possederlo, francamente parlò, comandando lo sfratto alla disperatione impossessatasi della infelice,

lice, e risanando con medica-
mento si piaceuole, com'è quel
di vn discorso, i frenetici delirij
di vn'anima disperata. E ben
pare conueneuole, che non mã-
casse il dono di varie lingue à co-
lei, che tante volte nel corso di
sua vita replicò l'Apostolica fun-
tione di conuertire genti, e bat-
tezzarle nelle lor lagrime. Non
passaggiaua Lutgarde molte pro-
uincie, come fecero i Santi di-
uolgatori dell'Euangelo; mà da
varie parti della Francia, della
Germania, à lei concorreuano
genti per visitarla; & in vece
della rinchiusa, caminando la fa-
ma del suo diuolgatissimo nome,
conduceua à lei, come à celeste
Oracolo, persone di forastiero
linguaggio. Molti huomini dot-
tissimi, che alle importanti diffi-
coltà,

coltà, non ritrouaron ne' terreni volumi ſofficienti riſpoſte: haueano ricorſo à coſtei, che nella recondita biblioteca de' diuini arcani ſi era erudita. Onde facea di meſtieri, che in partecipare l'alte dottrine communicatele à beneficio di Santa Chieſa, ſe le concedeſſe l'idioma di quegli, che veniuano à conſultare.

Così appunto ſucceſſe con Guiarda Veſcouo Cameracenſe: che affatto imperito della lingua Teutonica, venne ad abboccarſi con Lutgarde, e pure in lunghi, e fruttuoſi diſcorſi con la Santa ſi trattenne: chiaro ſegno, che fauellando ella con linguaggio di charità, la quale ſi vanta di eſſere (*omnibus omnia*) a' Franceſi parlaua Franco, a' Tedeſchi Germanico,

nico, e quando fu da gli vltimi confini dell' Africa, e di Leuante fossero venute genti barbare à fauellare con lei; Dio, che della Sacra lingua, come di suo particolare Organo si auualeua, si harebbe espresso il suono confacente à gli orecchi de gli vditori. Aggiungesi à ciò, che il Cantipratense primo Compilatore di questa vita; attesta di hauer a' suoi giorni conosciuta Religiosa persona, che nella festiuità della Pentecoste; in testimoniãza dell' antico miracolo, con prodigo effimero, e durante solo quel dì, fauellaua in tutte le lingue. Onde non è marauiglia, se in Lutgarde, che sempre accesa del fuoco del Diuino Spirito, rendeua in se cotidiana celebrità quella, ch'è nella Chiesa festa annuale,

qua-

qualunque volta, ſe le offeriua di ragionare con iſtraniere genti, e trafficare le celeſti merci con eſſe; poſſedeua il linguaggio neceſſario per queſto fruttuoſo commercio. Haueua Dio acceſo nel cuore della ſua Spoſa così feruido deſiderio di ſaluar' anime peccatrici; che non le poteua negare ſtromento così importante per condurre à fine l'impreſa commeſſale; e far ch' ella à ciaſcheduno parlaſſe (*ad cor*) fauellando à gli orecchi cō quel linguaggio, ch' eſſi per auuentura non attendeuano, come ſtranieri, tanto più conoſcendo, che le parole di Lutgarde erano lingua di Dio, che per via di vn miracolo li chiamaua.

Ne meno della ſua bocca, eloquenti riuſciron le ſue pupille, à

fa-

fauore de' peccatori. Piangeua ella sì amaramente ogni giorno in ripensando alle humane colpe irritante l'ire diuine, che, come già ne vedesse le fiamme impugnate per iscagliarle soura i colpeuoli; con vn diluuio di pianti ingegnauasi di ammorzarle, & oue dalla diuina misericordia si canta (*fulgura in pluuiam fecit*) dello spirito di Lutgarde si potea dire, che con le pioggie del pianto, disfaceua i fulmini de' gastighi. Vn giorno fra gli altri, mentre più dirottamente piangeua; le soprauenne visibilmente il Redentore del mondo, e con amabil viso, basteuole ad addolcire tutta l'amarezza delle sue lagrime sì le disse: Tu hai ò Lutgarde con ogni efficacia patrocinata la causa de' peccatori con la tua lagri-

mosa compassione: feruida, e patetica auocata nel tribunale della giustitia, sino al dì d'hoggi ti sei mostrata. Di quì auanti, non voglio, che tu versi più lagrime, basta, che da te si spargano le preghiere; niente meno otterrai pregante, che lagrimante. E nel medesimo tempo, che con la voce le prohibiua il piangere, con la diuina sua destra rasciugaua le lagrime, ò per meglio dire le trasformaua; poiche vna sì fatta tenerezza vsata da Dio con la sua Vergine non dirò vedere, ò sentire; mà ne meno può meditarsi, senza prorumpere in lagrime di contento. E questo diuieto fù quello, che concede à noi di concepire Lutgarde ancora pellegrina nel mondo, hauer tenuto vn piede nel Paradiso; mentre le fun-

funtioni di questa lagrimosa valle se le vietauano, e veniua con anticipata felicità à godere il priuilegio di quelle beate anime, che giunte al fine del fatticoso aringo, sentono asciugarsi dalla mano del premiatore i sudori delle pupille: *Absterget Deus omnem lacrimam ab oculis Sanctorum, & iam non erit amplius neque luctus, neque clamor.*)

Non parrà strano, che ancor viuente, frà la turba de' viatori, ottenesse in così nobil maniera le prerogatiue de' patrianti. Però che se ben'ella non era ancora salita all'Empireo, pure à lei pareua disceso il Paradiso, con la continua, e spesso visibile conuersatione di quei celesti patritij. Diuote persone, che assisteuano alla Santa, quando nella Dome-

nica si accostaua all'Altare per cibarsi del sagro pane, come nell' altre funtioni languida, e cascante, appena si potea reggere, e pure nell'inuiarsi alla diuina mensa; (*in fortitudine cibi illius*) non gustato, ma desiato, senza balenare su'l piè, ritta, e vigorosa mouevasi. Di che prima stupirono, parendo, che à lei il Signore facesse priuilegio molto maggiore, che al vecchio Simeone rinuigorito da Christo, dopo, che l'hebbe nel grembo; mercè, che il sostenuto bambino, *portabat portantem se:* ma la Santa, nell'incaminarsi à ricettarlo nel seno, deposta ogni fiacchezza si mostraua tutto vigore. Quindi più attentamente mirandola, furon degni di vedere, come due bellissimi Angioli dall'vno, all'altro

lato reggēdola seruiuano di braccieri alla Vergine, che all'incontro al bacio del celeste sposo s'incaminaua. Si che Lutgarde per doppio titolo, *panem Angelorum manducauit*; mentre gli Angioli al sacro cibo la conduceuano, e non contenti di farsela commensale, se le faceuano portatori, e saliua all'altare (*innixa super dilectos*) appoggiata sù quegli alati compagni, e niente meno, che volanti condottieri ci voleuano per condurla, doue con tutto l'impeto dell'anhelante spirito ella bramaua di giungere.

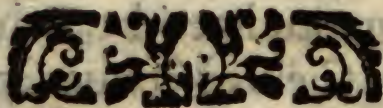
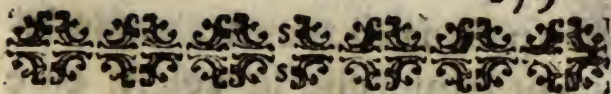
Mà più degni spettacoli ad altri diuoti occhi si discopriuano, quando pure nell'atto di appressarsi alla santa Communione; l'vfficio, che altre volte fecero gli Angioli, l'adempiuano la Regi-

na del Cielo per vna banda, & il Santo Precursore dall'altra; mostrando tal visione, con quale purità si auuicinasse alla celeste mensa, chi haueua per sua condottiera la immaculata: con quali digiuni, e vigilie si preparasse à quel solenne banchetto, chi teneua à fianco l'austero Maestro dell'astinenza, che venne al mondo (*neque manducans, neque bibens.*) Insegnamento alle spose di Christo, perche imparino à rigettare lungi dal cuore tutte le cure del mondo, leuarsi dal fianco ogni terreno pensiere, quando al celeste conuitto pensano auuicinarsi, e per quanto soffre l'humana fragilità, prepararsi à meritare in quel punto camerata Angelica, celesti colla-
late-

laterali, che le accompagnino.

Anzi da che il Signore, come di ſopra venne accennato, diuietò il piangere à Lutgarde, acciochʼella non vedeſſe più miſerie eccitatrici di lagrime, ma contenti, e beatitudini, che i giubili del ſuo cuore le ſtabiliſſero; non paſſarono giorni, che con raggi di Paradiſo non s'illuſtraſſero, con vicendeuoli viſite della celeſte corte; incominciando dalla Regina, e ſuſſeguendo il corteggio degli altri Santi; ben conuenendo, che douʼella ſempre diſtaccata dalla terra, con mente eſtatica conuerſaua sù nellʼEmpireo: con bella gratitudine i beati habitatori del Cielo, à conuerſare con lei nella terra ſi trasferiſſero. E pure non per queſto l'animo

della Vergine riposaua; mirando quelle visite come di amici pietosi, che veniuano ad assistere ad vna inferma; à portarle nel medesimo tempo rinfreschi, & ardori, lasciandola sempre più siticonda di beuere il contento; non portato da' Santi à brieui saggi, ma goduto à piene gorgate nel fonte della beatitudine.

Fine del secondo Libro.

LIBRO

LIBRO TERZO.
DELLA VITA DI S. LVTGARDE.
CAPITOLO PRIMO.

Cecità sopravenuta à Lutgarde: aridità di spirito, come risarcita co' divini fauori: visione dell' anima gloriosa del Beato Giordano: nuouo settenario di astinenza impostole dal Cielo: riuelatione di vna grand'anima introdotta alla gloria.

Icina all'vltima sera, è hormai giunta la vita di Lutgarde, à cui tramonta il Sole con la cecità corporale, compensata però con raddoppiata

perſpicacia di mente, e con interni lumi, che le celeſti coſe le diſcopriuano. Forſe le abbondanti lagrime, verſate à beneficio de'peccatori, le ammorzarono le pupille, che ſtanche dal troppo frequente eſercitio del piangere, anche da quello del vedere ſi riposarono. Pare, che ſi come le lagrime, prohibiuano al Profeta Dauide il chiudere le palpebre alla notturna quiete, così, vietato da Chriſto à Lutgarde il piangere; quindi à poco ſe le concedeſſe il chiuder gli occhi in tranquilliſſimo ſonno, conceduto le, come incominciamento dell'altro proprio de'beati, che (*dormiunt in ſomno pacis*.)

Se ſi mira alla ſua vita paſſata nel continuo ſpettacolo di lu-

minoſi

minosi oggetti, ò da lei contemplati la sù nel Cielo, ò à lei discesi dal Paradiso: non è marauiglia, che à fronte degli eccessiui splendori in questo abbagliamento cadesse, forse à lei caro, per non funestarsi più in questa Tragica Scena del mondo gli sguardi, che nel festiuo Theatro, e ne'giouialissimi personaggi dell'Empireo haueua ricreati così souente. Poiche rimase cieca, di nient'altro doleuasi, che di non poter vedere gli amici spirituali, che tratto tratto la visitauano; ma questo sentimento, ben presto dal cuore le dileguò con la migliore riflessione di douerli vedere con più lieto sembiante sù nella patria celeste, doue à tutta lena s'incaminauano.

Vn suo confidentissimo Religioso, addimandato Frate Bernardo: attesta hauerli detto Lutgarde, che il Signore, quando prima con la perdita degli occhi restò allo scuro: hauerle rischiarato l'animo cō questa suaue cōsolatoria. Soffri in pace la presente cecità; ho permesso, che ti accadesse, accioche ti serua di Purgatorio, e per questa breue luce, che perdi, le horribili tormentatrici fiamme tu non vedrai: gli amici tuoi, che quì giù alla tua vista son tolti; la sù alla luce di assai più chiaro Sole ti verranno restituiti. Grande priuilegio era dunque per Lutgarde ciò, che per altri sarebbe calamità. Tergere sotto vn'ombra tranquilla quelle macchie leggiere, che in mezzo à penosissimi ardori do-

uean

uean purgarſi, e la notte, che agli altri precede il mattin della gloria tra le caligini tormentoſe del danno, & i penoſi fuochi del ſenſo; paſſaſſela con tenebre eſteriori, le quali à belliſſime interne viſte facean cortina.

E per verità, più trauaglioſo diſaſtro riuſcito ſarebbe à Lutgarde il diuenire ſorda, che cieca; peroche dagli amici ſuoi maggior profitto, e conſolatione coglieua per l'vdito, che per gli ſguardi: mercè, che ancora à chiuſe palpebre le ſeruiuano di faci benefiche, con gli eſemplari diſcorſi: ed ella ſteſſa con la lieta toleranza del ſopradetto male; benche pareſſe facola eſtinta, però ſeruiua di ardente lumiera à quei, che veniuano à viſitarla. Dopo di hauer ſerrati gli occhi alla

alla luce del Sole; come liberata dalle distrattioni di questi oggetti visibili, più fissamente applicauasi à meditare; per modo tale, che in vna vigilia della Natiuità del Signore dal cominciamento del giorno, fino al meriggio, durò in vn grande, ma trauaglioso raccoglimento. Imperoche fermatasi à contemplare quel mistero colmo di ineffabile suauità, per suggere, com'Ape argomentosa qualche inusitata dolcezza dal nouellamẽte spuntato fiore, dalla rugiada frescamente caduta; in vece di fiori trouò pumici, in cãbio di rugiade, incontrò arene di aridità non pensata. Mà non per questo dalla meditatione si ritraheua; risoluta di non volersi partire in tempo, che (*melliflui facti sunt Cœli*) senza godere vn gocciolo

ciolo almeno di nembi così ſuaui. Querelauaſi dolcemente co'l ſuo Giesù, che mentre nel Preſepe lo contemplaua sì tenero, prouaſſe tanta rigidezza: che quando il contorno di Betelemme per gli nati fiori diuenia moribondo, per lei non vi foſſero, che oſtinate ſpinoſità, e mentre gli Angioli annũtiauano (*gaudiũ magnum*) ne pure vna ſtilla del ridondante gaudio le veniſſe communicata. Alla fine ſtanca di raggirarſi con l'animo d'intorno al Bambino, che vagiua, & alle mamme della madre, che lo allattauano, e framiſchiarſi agli Angioli, che cantauano pace, ſenza poter eſtrarre giubilo alcuno dal gaudioſo miſtero, con queſte voci ſi querelò.

Mio

Mio Dio; con quali inusitati rigori son' io trattata da voi? qual pena è quella, c'hoggi patisco! quando mai contemplandoui trafitto, e sanguinoso nel Caluario hebbi cuore si doloroso, com' hoggi, che vi miro nel presepe allegrezza di tutto il mõdo! Hoggi, che voi dal seno del Terren Paradiso sgorgaste fiume di gratie, rimarrò io in questa aridità? Voi, che dalla piaga del costato, dalle labra sanguigne del vostro fianco, mi faceste beuere contentezze; hoggi dalla bocca sparsa di suauissimo latte non mi fate cogliere fuor che amarori? Quale colpa è la mia, che si gastiga con punimento così seuero? Ditela almen, manifestatela, che per leuare quest' obice alla consolatione impedita;

ta ; vi applicherò tutto l'empito del dolore, tutti gli sforzi del pentimento.

Meſchina di mè, in abbandono mi trouo. Se alcun'anima amica, ò sù nel Cielo, ò quì giù in terra per me pregaſſe; non più frà queſte penoſe durezze mi auuolgerei.

Appena hebbe compito di articolare queſte amoroſe querele, che in mezzo alle cupe tenebre della interna malinconia, quaſi dal ſeno di oſcura notte, ſenza forrieri di preceduti crepuſculi; vide ſpuntare vna chiariſſima luce, ſparſa da meſſaggiero Celeſte mandato per conſolarla.

Erano gli ſplendori sì sfolgorati, che abbagliandola in vece di illuminarla; non le permetteuano

uano fissarsi nel volto dell'appa-
rito Santo, e le sue altre volte
ben note fattezze raffigurare.
Pur bramosa di riconoscerlo, dis-
segli. Signore dimmi chi sei? ed
egli incontanente soggiunse. Io
sono Frate Giordano Generale
dell'Ordine di S. Domenico. Io
non viuo più tra' mortali, e la
Diuina pietà, sù nella celeste pa-
tria, in mezzo alle Apostoliche,
e Profetiche schiere m'hà subli-
mato. Di la sù vengo tuo con-
solatore in questa giocondissima
solennità. Viui lieta, e sicura
del guiderdone. Tù in frà tanto
in compenso della felice imba-
sciata, raccordati di non trala-
sciare il cotidiano Salmo. (*Deus
misereatur nostri*) con l'oratione
dello Spiritosanto, che à me vi-
uente, e pregante promettesti di
reci-

recitare per la prosperità della Religione Domenicana, e siegua la tua promessa insino al termine di tua vita.

Ciò detto sparue lo spirito Glorioso, che con la sua luce influì nell'animo di Lutgarde contento indicibile; si che raffrontando la presente consolatione con quante riceuute ne haueua nell' antecedente corso di sua vita; questa venuta dopo le altre, senza paragone le precedeua. Questo Santo Prelato, quando ancora viuea amò singolarmente Lutgarde, ben conoscendo quanto prezzabile fosse quella grand' anima, ne vi era altra femmina, per quanto cresciuta in concetto di Santità, che nella sua opinione mettesse il piede auanti di questa; onde à lei confidaua gl'

in-

interessi più importanti del suo spirito, e del suo Ordine, ch'egli reggeua; & à lei come Madre, e nodrice raccomandaualo.

La morte del Beato Giordano fù la seguente. Hauea più volte desiderato con ardore di spirito di passare à Gerusalemme, e pellegrinare co'l piede, oue con la meditatione spesso viaggiaua; parendogli forse, che ancora il portato nome di Giordano lo cōducesse à scorrer la Palestina. Passouui, e dopò di hauere pasciuto l'animo nelle delitie di quella terra, che per lo suo spirito non mancò di spandere latte, e miele, benche occupata, e guasta dalla barbarie: Iddio da vna Gerusalemme visitata, ad vn'altra migliore, non Romeo; mà Cittadino volle chiamarlo. La

ma-

maniera del conduruelo fù di quelle, che da gli huomini non bene intese quà giù; quando saranno ammessi a gli arcani della Celeste segreterìa, ne haueranno piena contezza. Imbarcatosi alle spiagge della Sorìa, per nauigare in Europa, venne assalito da irreparabile naufragio, e restòuui sommerso con moltissimi passaggieri, e due compagni Domenicani; piacendo al Signore di condurlo in porto per mezzo del patito sommergimento.

Videsi però, che non era stato gastigo, per lo Beato Giordano quella fiera tempesta, che l'affogò, mentre con euidente miracolo, si vide vna colonna di fuoco per dritto sopra la naue, in cui giaceua il defunto; in segno, che non da cieca fortuna fù tol-

co

to quello, ſopra cui l'oculata prouidenza Diuina, miraua con raggi fiſſamente durati per lo ſpatio di ben cinqu'hore. Anzi la luce in quella forma apparita, diede chiara teſtimonianza, che il Signore (*in columna ignis*) alla miglior terra Santa conduceua l'anima benedetta, e ch'ella era di quei beati ſpiriti, a' quali fù detto (*faciam eum columnam in Regno Patris mei.*)

Quando poi giunſe à terra il ſuo cadauere con nuouo indice di ſplendori venne additato a' Cattolici, Sciſmatici, e Pagani, che vi concorſero, inuiati da inuſitata luce, che ſopra il corpo del Beato Giordano, e del compagno Gherardo, per trè, ò quattro volte diſceſa, e poi riſalita, e nel grembo di vna nuuola acceſa,

di-

disparue a gli occhi dell'ammirata adunanza. Gli splendori ammirabili, con miracolosa apoteosi canonizando il cadauere per sacra spoglia di vn beato spirito, fù motiuo di farlo seppellire con diuota solennità, à cui anche diede occasione il suauissimo odore, che spiraua da quelle membra, come il mare non tanto ingoiato l'hauesse per affogarlo cō l'onde, quanto per profumarlo con l'ambre, e renderlo alla terra tutto odoroso. Tale fù il fine del Santo consolatore, inuiato dal Cielo à confortare il trauagliato animo di Lutgarde; ben conuenendo, ad vno passato dal naufragio alla beatitudine, trasferirla dall'vna procella, & ondeggiamento di spirito à quell'eccessiuo contento, che saggio del-

la gloria potea chiamarſi.

Mà di tali aſſaggi non paga; alla ſatietà del celeſte banchetto con inceſſanti digiuni ſi preparaua. Già terminato il ſecondo ſettennio dell'aſtinenza intimatale per temperare con le inedie l'ira Diuina, e perſuaderla à non isfamarſi nella ſtrage humana, mentr'ella volontariamente viuea famelica: altri ſett'anni di ſomigliante digiuno le furono comandati; acciòche con le brãdite armi del digiuno ſi feriſſe il Demonio armato a' danni di S. Chieſa, che difficilmente ſi ſottrarebbe al ſouraſtante pericolo. Dunque dato nuouo cominciamento al terzo ſettenario, nel fine del quale, paſsò alla cena lautiſſima de' beati; con tanto rigore oſſeruò i comandati digiu-

ni,

ni, che ne meno frà gli Alleluia della Paſchale ſolennità, fecero vacanza le ſue quareſime; le quali non ſenza il douuto frutto, e patrocinio della Chieſa Catholica ſi oſſeruauano.

Vn'anno auanti, che Lutgarde finiſſe i ſuoi giorni; veggendola il Religioſo Scrittore della ſua vita digiunare con eſatezza ſtraordinaria, tutto s'impaurì, ſtimando, che tuttauia pendente ſu'l Chriſtianeſimo ſteſſe la ſpada dell'ira diuina, mentre i rigori della Santa donna non ſi allentauano. Auuideſi dell'interno diſturbo, che il ſuo confidente patiua; e non le dando l'animo di vederlo ſi trauagliato prontiſſima à conſolarlo diſſe: ſtate di buon'animo amico: per quanto ſpetta al ſegreto inſidiatore di

Santa Chiesa, ò dalle preghiere de' buoni fedeli, vedrà humiliata la sua superbia; ò trà poco tolto dal Mondo; lascierà in calma il Christianesimo, ch'egli pensaua di metter in gran tempesta.

Il che essere accaduto per intercessione dell'astinente Vergine non vi hà luogo di dubitarne, sì perche, quanto altre volte predisse si effettuò; sì perche oue il Baronio osseruò, a' digiuni dell' Imperador Giustiniano, più che al valore, e combattimenti di Belisario, douersi ascriuere la sconfitta de' Barbari turbatori del Christiano Impero; così alle astinenze di Lutgarde, à questo fine intimatele, s'hanno da riferire le prosperità della Chiesa, e l'abbattimento di quegli, che tentauan di calpestarla.

Mà io non mi marauiglio, che Lutgarde tãto volentieri abbracciasse i digiuni, che da' Santi Padri si chiaman' ali dell'anime, non solo per fuggir lungi dalle panie, e schernire le stese reti de' cacciatori Demonij; mà più assai per volarsene rapidamente à godere di quando in quando l'aria serena del Paradiso. Vi poggiò souente, e dopo l'incorsa cecità, poche volte si raccolse à meditare, che non prendesse voli estatici oltre le sfere, e quando con chiusi occhi parue talpa, fece vita da vn' Aquila fitta ne' raggi della gloria, che tante volte vide risplendere, e segnatamente nel giorno sacro alla inuentione della Santissima Croce.

Staua ella meditando ritirata, e quando pareua, che stanca si

raccoglieſſe nel nido della ſua Cella; appunto all'hora battea vanni veloci verſo l'Empireo, maſſime contemplando quella Croce, che alle impiumate anime ſeruì ſempre di eccelſa pianta, dalle cui veſte, è facile il lanciarſi di ſalto nel Paradiſo. Trouoſſi alla porta della ſourana Geruſalemme; trattenendoſi famigliarmente con quei felici habitatori, quando vide à introdurſi a' trionfi della Beata Patria Giacopo Veſcouo Anconitano, Cardinale di Santa Chieſa. Lo riconobbe, dalla luce glorioſa del volto; non ſi aſcondendo le ſue fattezze, e vedutolo à ſe riuolto con amicheuole ſembiante, preſe occaſione d'interrogarlo. Io non haueua ò Signore inteſa la voſtra morte: hora, che vi veggo

ſare con tanto godimento la trionfale entrata, me ne rallegro, & applaudo alle voſtre felicità. Mà ſe mi è lecito il riſaperlo; quanti giorni ſono, che da terreni ſuoi lacci il voſtro ſpirito ſi diſciolſe? Riſpoſe il Cardinale, ſon quattro dì: l'vltimo d'Aprile, fù l'eſtremo della mia vita; mà ſprigionato dalle membra non ſubito paſſai à queſta feliciſſima libertà; ad altro ben penoſo carcere fui condotto, doue trà cocentiſſime fiamme hò penato per trè notti, e due giorni, ed hora la Dio mercè finite tutte le diuerſioni, terminati tutti gli arreſti, volo alle braccia del mio Signore.

Si dolſe Lutgarde, e ne fece querela; di non hauere ſaputo nulla del ſuo penoſo ſtato nel

Purgatorio ; poiche alla prima notitia del ſuo ſequeſtro la dentro, con le volontarie afflittioni, ch'ella hauria preſo inſieme con l'altre diuote Monache, ſi ſarebbero abbreuiate le tormentoſe dimore fatte nel fuoco, ne forſe l'Aurora della gloria , harebbe tardato à ſpuntare dopo trè notti. Alle amoreuoli dimoſtranze di Lutgarde , riſpoſe tutto gratitudine il Cardinale . Non permiſe Dio, che riuelata ſi foſſe la pena mia, per non darti occaſione di ſconforto , vdendomi tormentato . Ben hà voluto il medeſimo , che tu foſſi preſente al fortunato ingreſſo, c'hora faccio nella gloria , acciò che non ammeſſa à parte de' miei dolori co'l riſaperli, partecipaſſi i miei contenti co'l vagheggiarli . Viui lieta

Lut-

Lutgarde, che poco ſtarai fuori di queſte mura, e le fortunate accoglienze, c'hora vedi à me fatte, le vedrai non molto dopo in ſe medeſima ripetute.

Giojì tutta la Vergine, al feliciſſimo annuntio, e non le capendo nel cuore la ridondante allegrezza, nelle ſue più familiari Monache la trasfuſe ad eſſe notificando, e la morte del Cardinale, che ſolo per la miracoloſa ſtrada fatta da lei, ſi potea ſapere: e la preſta partenza di queſto mondo, amato per vna parte della Santa, come faticoſo aringo di merito; mà temuto per l'altra come perìglioſa ſtrada d'inciampi; benche il Signore alla ſua ſpoſa l'haueſſe appianata à ſegno, di poterla fare a' chius'occhi, nella ſua felice, & inuidiabile cecità.

Questa, come poco auanti fù scritto, le fù data in vece del Purgatorio con vn cambio vantaggiosissimo: primieramente; però che doue la giù, le saria stato mestieri sofferire (*pondus diei, & aestus*) prima di toccare il danaio della beata mercede: quì sù la passò con otio felicissimo all'ombra della cecità tolerata; e poi, perche, oue nel Purgatorio si trouano per quell'anime angosciose refrigerij mandati dal Paradiso, con le visite de gli Angioli, ò de' Santi Auocati: così per Lutgarde purgante in mezzo al tenebroso suo Limbo; non solo dal Cielo si mandaron consolatori; mà ella medesima solleuata in ispirito alla Città Santa, partecipò la vista di quelle tanto giuliue solennità.

CA-

CAPITOLO II.

Giorno di sua morte riuelato à Lutgarde: preditioni sue intorno la venuta, e partenza de' Tartari dell'Europa: morti di amici lontani miracolosamente sapute: maniera, con che il Redentore del Mondo se le scopriua; marauiglioso comento fatto dalla medesima ad vn passo della diuina Scrittura.

LA partenza dal Mondo, che dal felice porporato venne predetta à Lutgarde sù l'vscio del Paradiso: benche riuelata le fosse con queste particolari parole (*paulò post me sequeris*) che le inferuorate anime interpretarebbero per pochi giorni; in ve-

rità ſignificauano lo ſpatio di vn luſtro intiero. Mà queſta è fraſe propria delle fortunate anime, che giunte à viſta della eternità; in quell'ampiezza interminata perdono le miſure del tempo: le lunghe linee delle etadi raſſembrano punti, ed vna vita compoſta di molti anni, compariſce (*tamquam dies externa, quæ præterijt.*) E come all'auuenturato ſpirito, che lo prediſſe, parue certiſſimo il giro di cinque anni venturi; così dobbiamo credere, che altrettanto proliſſo riuſciſſe alla Vergine, bramoſa di finire vna volta queſti cotidiani andari vieni, ch'ella faceua dalla terra all'Empireo, e dopo di eſſerui tante fiate volata eſtatica: farui vna volta il nido intieramente beata.

Mà

Mà perche l'hauere contezza del camino, e discoprire il lido, rende la nauigatione meno rincresciosa: volle Dio, che Lutgarde scoprisse anticipatamente la spiaggia, & il giorno prefisso dello sbarco desiderato. Cinque anni auanti la sua morte, nella terza Domenica dopo la Pentecoste: vdiua la Messa, in cui si recitaua il nuzziale Euangelo (*homo quidam fecit cœnam magnam.*) Dalle quali parole solleuata alla consideratione del banchetto lautissimo della gloria, goduto dall'anime beate nel Paradiso: iua girando intorno quel Reale conuito, nientemeno famelica, di quello, che fosse già Lazzaro alle scale dell'Epulone. E se bene la speranza con lingua più piaceuole, e lusinghiera di quella

de' cani, che lambiuano l'affamato; cercaua di raddolcire il prurito del ſuo feruido deſiderio: con tutto ciò il conſiderare quel calice inebriatore; la faceua ſpaſimare di ſete, e ſuanire di languidezza ſoura il cibo de' beati più, ch' Eſaù sù la ben condita cibaia di ſuo fratello.

Ancorche a' ſuoi digiuni, e famelici deſiderij, ſentiua riſpondere dalla ſperanza preſto vi paſcerete, eſſi tumultuoſamente gridando (*quando hæc erunt*) poſero alle ſtrette la diuina pietà di compatire à Lutgarde ſenz'altra maggiore dilatione. Le riuelò, che in giorno ſomigliante dopo cinqu' anni, non vdiria più intuonare (*cœnam magnam*) dall' Euangelo; mà ſe la vederebbe imbandita nel Paradiſo. Con-

tentissima di questa nuoua restò Lutgarde, nō meno, di quel nocchiere, che nauigando per l'Oceano, senza veder' altro, che Cielo, & acqua : sente gridar terra, terra; & additarsela dal marinaro, che dalla vetta dell'albero hà fatta la discoperta.

Partecipò l'interno contento alla sua confidente Sibilla Gagi, donna non solamente di spirito, ma di lettere. Sibilla, che si come seppe dare oracoli di saluteuoli auuisi, potè prouedersene da quelli, che ascoltaua dalla bocca della compagna, & appunto come oracolo riceuette ciò che Lutgarde disse nella sudetta Domenica: cioè, quando venga da Santa Chiesa ripetuto questo Euangelo, al godimento della beata cena sarò condotta. Stet-

te la ſauia Monaca aſpettando
con doppio, e ripugnante affetto
l'anno venturo; bramoſa per vna
parte di vedere verificata la pre-
dittione di Lutgarde, & adempi-
to ciò, ch'ella deſideraua con tā-
ta ardenza; ma per l'altra dolen-
te di vederſela rapita, e paſſando
la maeſtra alla gran cena; reſtar'
ella ſenza la compagnia di colei,
che sì lautamente la paſceua con
gli eſempi, con le parole. Giun-
ta, che fù la terza Domenica aſ-
pettata con ſopraſſalto di cuore;
miraua pure, ſe nella ſanta com-
pagna ſi vedeua neſſuno annun-
cio di morte; ma veggendola
nientemeno beneſtāte di prima,
e tramontare quel giorno ſenza
l'occaſo profetizzato, cominciò
frà ſe medeſima a tenere per illu-
ſione quella, c'hauea tenuta per
pro-

profetia. Così co'l valicare di due, ò tre anni, le fuggì dalla mente la predittione di Lutgarde; non però menomandolo nel credito; tenendo per certo, che fra tanti chiari, e veridici raggi potesse frametterſi alcun barlume, ò non bene raffigurato dalla Santa, ò non ben inteſo da lei. Ma quando poi à capo dell'anno quinto, ella ſtaua intorno alla bara di Lutgarde, ſoſpirando ſu'l cadauere della defunta Maeſtra, e ſentì dal Sacerdote intuonarſi l'Euangelo Domenicale della gran cena; la ſopita memoria del profetico annuncio à queſta voce ſi riſuegliò; e vide quanto veramente prediſſe, douerſi terminare il ventuneſim' anno de' ſuoi continuati digiuni, nel banchetto celebrato dalla Regina, ch'è la

Chie-

Chiesa, & imbanditole dal Monarca nella sua Reggia.

Ma in questo mentre, che si tardaua il farla sedere alla promessa mensa del Cielo, veniua ella trattenuta nelle galerie dell' Empireo à vedersi le bellissime prospettiue, e lontananza de' futuri successi, e darne risolute risposte, com'altri delle presenti cose farebbero. Quattro anni prima del felice suo transito; vna gran piena di Tartari, rotti gli argini degli antichi suoi confini; inondò con horribile spandimẽto le Prouincie degli Hungari, de' Bulgari: si diffuse nella Russia, nella Polonia; e di questa vcciso il Duca in battaglia, fatta strage del popolo, e saccomesso il paese: staua per allagare la Germania spauentata, e più che altroue nel-

la

la Boemia, che più da vicino v'di-
ua i fremiti della barbara natio-
ne. I Principi storditi dallo scop-
pio di questo fulmine repentino,
che in vn baleno hauea seco por-
tate tante ruine; si diffidauano di
poter combattere in campo con
l'armi, onde risoluettero di guer-
reggiar nella Chiesa con le pre-
ghiere, e placar l'ira diuina, ac-
cioche l'impugnato flagello git-
tasse di nuouo fuor dal suo pu-
gno, ò disfacendo l'essercito, ò
rispingendo in Tartaria.

Fra gli altri, che più temeuano
i danni del paese Germanico vi
fù il Padre Fra Bernardo della
Religione di S. Domenico, all'
hora Penitentiere Papale; che
mirãdo a gl'imminenti danni spi-
rituali della sua gente; più che a'
terreni incommodi, e temendo
più

più l'empietà, che le barbarie de' vincitori; pregò Lutgarde ad intraprendere l'impresa di placar Dio. Ma ella, che niẽte meno gelosa della quiete Teutonica; prima di all'hora l'haueua raccomãdata al Signore, e riceuuta dal medesimo benigna risposta, senza prender tempo da orare, e da porre in consulta questa materia, incontanente gli disse.

Non hò tardato insino ad hora ò Padre à sollecitare in nostro soccorso la diuina misericordia: state pur di buon'animo, che il furioso torrente hà terminato il suo corso: quel Dio, che alle furie del mare irato circonscrisse le spiaggie (*ne transirent fines suos*) à questa inondante barbarie, non permetterà, che si auanzi; ne per hora entreranno i Tartari in Alemagna-

magna. Vdito il fauoreuole oracolo, si acchettò il sauio Religioso, che tenendo in sommo credito la Vergine lungamente practicata da lui, e sapendo quant'ella trattasse alla dimestica in Cielo, doue si decretano i gastighi de' popoli, & i perdoni, hebbe per voce di Dio le parole della sua sposa. E questi erano i frutti delle iterate astinenze commesse à Lutgarde, e da lei con tanta pontualità esseguite: non finire à mensa di leuarsi la fame, e torre alla giustitia diuina l'appetito della vendetta; prohibire à se medesima il vino, perche il celeste rigore (*tamquam potens crapulatus à vino*) si astenesse di più beuere l'human sangue sparso nelle antecedenti tagliate della Pannonia, della Sarmatia; non dismettere
la

la sferza delle afflittioni, perche il barbaro flagello si sospendesse; e quando i peccati della Germania chiamauano i fulmini, ed esterminij, con l'innocente sua vita cambiarli in rugiade di misericordia, & Iridi di perdono.

Hor mentre si auuicinaua ogni dì più l'andata di Lutgarde alla gloria come il suo ingresso nel Paradiso si preparasse alla grande, e Reale; incominciaua prima di lei ad inuiarsi à quella volta la sua corte, e famiglia in tanti amici, che precorsero il felice suo transito. Oltre i molti mentouati di sopra giunse all'vltimo de' suoi giorni il Venerabil Prelato Balduino Barbenchonio Priore di Oegnies; che già nel Monistero di Aquiria hauea seruito per più anni in vfficio di Capellano, e poi

diuenuto Predicatore di primo nome, dal saluteuole esercitio di guadagnar' anime à Dio, e saccheggiare il Demonio; fù diuestito dalle mondane cure, che tutto l'animo gli occuparono; e perche egli arrendere non si volle agli auuisi de' suoi spirituali amici, che s'ingegnauano di sbarbicare gli affetti dalle occupationi del secolo; Dio permettente, venne la morte ad ispiantarlo dal mondo.

Grauemente infermò, e non hauendo più speranza, ne' soccorsi de' Medici; veggendo necessaria la sua partenza da questa vita; com' huomo d'alto spirito applicandosi all' importante passaggio: ricorse all'aiuto de' Santi, che lo reggessero in quell'vltimo passo, nel quale stà tutta l'importanza del trascorso aringo vitale,

tale, e di spiccare vn salto soura le stelle, ò di prendere strammazzucata giù nell'abisso. Hebbe in sua vita, quando non ancora i negotij secolareschi l'haueuano distolto dalla coltura del proprio spirito; grande domestichezza con la Venerabil Donna Maria di Oegnies: con questa fauellando souente della morte, materia sì dottrinale per erudire al ben viuere: la pregò, che, se prima di lui era chiamata al Cielo; si degnasse nel periglioso punto del transito, impetrarle i diuini aiuti, e con l'armi ausiliarie della gratia diuina; soccorrerla nell'importante conflitto delle agonie. Hor essendo ella morta con celebre opinione di santità, e trouandosi egli possessore di vn dito della defunta venerato, come pretiosa reli-

liquia del ſagro corpo: all'aggrauar del ſuo male, all'appreſſarſi dell'eſtrema battaglia, fattoſi portare il dito della defunta guerriera, & in lui fiſſandoſi, come in valoroſo braccio da ſcōfiggere i ſuoi nemici, tutt'inferuorato così parlò.

Tu ò Maria, amor viuente frà noi, mi prometteſti fauoreuole aſſiſtenza, quando giungeſte l'hora dell'eterno combattimento. Hora dunque ò grand'anima entra meco in battaglia, hora per me è il tempo de'tuoi ſoccorſi: chi poſſiede la reliquia del tuo dito ſperimenti gli aiuti della tua mano: già che ſei quella forte Heroina, la quale co'l Rè Dauid puoi ripetere (*Benedictus Deus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum.*) Finite

queſte

queste parole, e buon'arciero terminato di scagliare tali feruorose giaculatorie finì sua vita, ed honoreuolmente venne sepolto. Fù assistēte alle funebri sue pompe il Padre Fra Bernardo mentouato di sopra, e dopo le compite esequie trasferitosi in Aquiria per arrecarne nouella à Lutgarde, & incaricarle i soliti diuoti suffragij per lo defunto; la Vergine prima di vdire parola alcuna dal Padre, gli disse, e bene, è egli morto Balduino? L'altro stupito d'interrogatione sì inaspettata: morto è rispose; ma per qual fine me lo addimandi? Perche (soggiunse Lutgarde) mi apparue non hà molto la Venerabil Madre Maria di Oegnies, che con sollecita voce, gridando mi disse: sù sù cara: gittati supplicante à piè del Si-

Signore, poiche in queſto punto il commune amico noſtro Balduino, viene condotto al Tribunale del Giudice, à renderui conto eſatto della ſua vita; hora è tẽpo di ſoccorrerlo: io non manco nel Cielo di auocar la ſua cauſa, tu quì giù in terra prendine la tutela; già che Dio tãto di auttorità ti conceſſe nell'impetrar fauori per gli defunti.

In che l'anima benedetta ratificò dopo morte, quello, che in vita pronunciò; cioè eſſere Lutgarde la più poſſente interceſſora, ed autoreuole protettrice dell'anime, che, ò nelle purgatrici fiãme ſono cadute, ò pure ſi trouano in pericolo di piombarui; mẽtre vna Santa già partecipe della gloria, già nella ſourana corte regnante; ſtima più delle ſue ſup-

pliche, efficaci i memoriali della ancora pellegrinante compagna; per ottenere gratioso rescritto à fauore del morto amico.

E ben potea Lutgarde promettersi dal supplicato suo sposo tutti i richiesti fauori, poiche à lei, come à fauorita del Rè celeste, anche prima di leuarsi via il velo della fede, nõ si calaua portiera, non si negaua il vedere la faccia del Principe, mercede richiesta da Mosè, ma non però conseguita, ottenuta poi da questa Vergine con fauore così frequente, che non paga di godere la segreta felicità, è dispensata dal silentio intimato à Paolo (*non licet homini loqui*) & agli Apostoli nel Taborre (*nemini dixeritis*:) delle arcane sue contentezze facea minute, e gioconde narrationi:

Interrogata dalle confidenti persone in qual sembiante il suo celeste sposo se le offerisse nell' atto del meditare, come di cosa molto ordinaria, e cotidiana parlasse, rispondeua senza hesitanza. Io veggo tutto ad vn tratto risplender lume ineffabile, & in mezzo ad vna lucida sfera mi si offerisce la faccia del mio Signore; ma egli in me rinoua ciò, che agli Apostoli già promise (*modicum videbitis me, & iterum modicum, & non videbitis me*) poiche quasi ad instanti, mi si palesa, & asconde. S'egli l'amabil visita mi concedesse più, che a' momenti, la fiacchezza di questa vita mortale, ad vn peso di tanta gloria non potria reggere. Non sono ancora à tempo di bere il calice della beatitudine à piene

gorgate; perciò ad interrotti goccioli, a'minuti ciantellini mi si concede.

Mà se bene veduto, sparisce quasi in vn'attimo il sembiante spanditore di tanta luce, restano in me, quasi orme della luminosa fuga certi intellettuali splendori, co' quali di nuouo, quasi sù per incerte vestigie lo vò cercando, ne lo ritrouo, se non quando egli stesso mi si vuol rendere. Da che mi accorgo qual sia la differenza dalla beatitudine celeste, al contento di questo mondo, bench'egli vēga dal Cielo; poiche quella si chiama *dies vna in atrÿs tuis*, e questo con tante successioni d'Orienti, e di Occasi mi si comparte.

Tal che si vede per testificatione della medesima Lutgarde,

quanto domesticamente il Redentore le scopriua il volto glorioso, mà in guisa, che dalla breuità del tempo, l'eccesso del godimento si temperasse, per non farla morire di amoroso struggimento, se con raggi costanti lo rimiraua. Però ella in queste momentanee apparite, così velocemente apprendeua le particolari qualità del contemplato suo Sposo, che de gli occhi suoi dir soleua, trasfondere in vece di sguardi raggi si splendidi, e brillanti, che quando vna parte menoma di quel lume s'infondesse nel corpo Solare, quel tanto chiaro pianeta, rimarrebbe niente meno soprafatto dalla luminosa appendice di quello, che il rimanente de gli astri resti abbagliato dal più sereno sole del mezzo dì.

Hebbe occasione d'intendere questa sublime dottrina di Lutgarde quel Sacerdote, che santamente curioso d'intendere le parole de' Sagri Cantici, proferite in encomio delle pupille di Christo (*pulcriores sunt oculi tui vino*,) nell'atto di celebrare la Messa, vide nella coppa del sagro Calice la faccia del Redentore, ed in essa occhi folgoranti di tanta luce, che s'il Cielo, tutte le sue stelle in altrettãti soli cambiasse; non potria competere cõ l'ineffabil giorno spuntato là dẽtro: il che seruì à fare luminoso concento, e porre in chiaro i reconditi sensi della scrittura. Conobbe questo felicissimo Sacerdote; come dà dpuero migliori del vino sono gli occhi del Redentore, poiche niuno bicchiere

colmo della più generoſa be-
uanda, poteua inebriarlo, di così
vero, e ſodo contento, come il
calice, in cui le diuine pupille ſi
diſcoperſero.

Hor quale contentezza poſ-
ſiamo noi credere eſſer nata nell'
animo di Lutgarde, à cui non
vna, mà cento, e cento volte ven-
ne replicato il poſſeſſo di queſta
felicità, non apparendo à lei nel
calice; mà dando al ſuo cuore
potioni, che ſapeuan di Paradi-
ſo? Fù pietoſo artificio dell'eter-
no ſuo Spoſo il moſtrarſele ſola-
mente di fuga; per accenderle
più il deſiderio con quei raggi
certiſſimi, e con laſciarle fruire
à briccioli la beata ſua viſta, far-
la con più ardenza anhelare alla
sfoggiata cena, che le fù riuelata
dal ſopradetto Euangelo. Che

perciò sempre più famelica di riuedere il suo Giesù; e l'abborrimento dell'humano commercio, e la calata cortina della cecità sopravenutale, erano tutti artificiosi ritiri, ò da cercarlo fuor della calca, ò ritrouatolo nella solitudine, con segretà, e non interrotta felicità fruire la sua presenza.

Nè meno delitioso trattenimento, prendeua il Saluatore cō Lutgarde, e con ben chiara attestatione lo publicò ad vna Monaca, che assisteua alla Vergine meditante; poich'ella vdì intuonare con alta voce (*delitiæ meæ esse cum filijs hominum*:) significando, che l'anime sante, mentre cercano il Paradiso da Dio, glielo rendono: che quando quì giù faticano meditando le sourane delitie

litie, già ne posseggon tante da
farsi delitioso albergo del Crea-
tore. Tanto diuersa da quella de
gli altri huomini fù la cecità di
Lutgarde, che doue questi gri-
dauano per bocca di Tobia (*qua-
le gaudium erit mihi, qui lumen
Cæli non video*) la Santa Vergi-
ne, perduto il lume del Cielo,
così accumulato sentì l'interno
gaudio, che diuenuta albergo di
contentezza, non ne haueua so-
lamente per se stessa; mà per farsi
degna hospite del suo Dio, e
com'egli dimostratosi in gloria,
fece gridare à gli Apostoli (*bo-
num est nos hic esse*;) così allog-
giato da Lutgarde, ad alta voce
attestò, quanto in lei fosse
lieto, e gustoso l'al-
loggiamento.

CAPITOLO III.

Visite Celesti godute da Lutgarde: dispiacere da lei sentito del poco diuoto Salmeggiare di alcune Monache: gastigo perciò profettizzato al Monistero, e succeduto: anima peccatrice consolata da lei nell'vltimo rischio di disperarsi.

QVanto più si auuicinaua il passaggio di Lutgarde alla gloria; tanto meno la lasciauano solitaria i Santi; che possedendo la beatitudine veniuano à communicarglie la con le frequenti loro visite. Chi riflette alle spesse apparite di quei Santissimi personaggi nell'vltimo anno della sua vita, potrà mettere in-

in quiſtione, ſe foſſe, ò più bramoſa la Vergine di eſſere accolta da' Beati nel Paradiſo, ò i Santi più deſideroſi di accoglierla nella gloria, parendo, che la impatienza di più aſpettarla, aſſai chiaramente l'eſprimeſſero con le compartite vicende nel riuederla.

Cominciarono le Celeſti viſite del ſuo Spoſo, che con feſtiuo ſembiante, e voce luſinghiera le diſſe: Già ſtanno ò Lutgarde ſu'l terminare le tue fatiche. Nõ voglio, che tù ſtia da me più lungamente diuiſa. Per lo ſolo corſo di vn' anno ti tratterrai frà' mortali, e frà queſto mentre, nelle ſeguenti facende t'impiegherai. Primieramente rendimi cordiali gratie de' ſingolari beneficij, che come priuilegiata Spoſa ti hò

fatti; e perche sai quanti sono, e che bastati sarebbbero per molt' anime, tù sola non sei bastante per questa impresa: ricorri a' Santi, che teco entrino in lega per ben compirla. Poi quel tempo, che ti auanza da impiegare nelle preghiere: fâ, che tutte si offeriscano all'Eterno mio Padre in patrocinio de' peccatori. Finalmente lasciando da parte ogni humana sollecitudine, e tutto ciò, che possa al tuo spirito apportare diuertimento, e lentezza, con vn cuore tutto cosmo di Charità, infuocati nel desiderio del tuo Signore.

Queste furono l'vltime lettioni, datele per istudiare in quell' anno estremo, in fin del quale, come pienamente erudita in tutte le facoltà virtuose la laurea

della

della gloria douea riceuere. Eminenti ripetitori di queste alte dottrine vennero ad esercitarla i Santi, e frà gli altri nella allegra solennità della Pasqua, le comparue la Madre di Dio, accompagnata dal Foriere di Christo, di cui Lutgarde fù sommamente diuota. Questi concordemente le dissero: Già la tua morte è vicina, già la corona ti si prepara: non vogliamo, che più lungamente rimanga quà giù nel mondo: Tutti i Cittadini della celeste patria attendon la tua venuta: soffri ancora vn tantino la suaue tortura della speranza, e queste vltime reliquie di vita, che ti trattengono nella Valle del pianto, seruano à farti poggiare più alto nella patria dell'allegrezza.

Non poteua arreccarsi alla Santa nouella più confacente alla letitia Paschale, che farle intendere la risurrettione del suo spirito fuori dal sepolcro portatile delle membra, e quei due medesimi personaggi, ch' altra volta furon veduti condurla al boccone del Sagro pane; hora con la mano dell'ingerita speranza, la reggeuano languente di amore, & ad abboccarsi co'l suo Giesù, non più velato, e nascosto, la conduceuano. In testimonianza del riuelato suo fine, e della espettatione sua nell' Empireo; altri beati spiriti compariuan di mano in mano, e segretamente l'anime di coloro, c'hebbero di lei dimestica conoscenza, e l'imminente vscita da' terreni lacci le ripeteuano.

Inter-

Interrogata come i suoi già conoscenti potesse raffigurare in quella continua calca di visite, rispose, che dal Redentore, quasi sempre assistente vsciua vn raggio somigliante à quegli del Sole, nel far distinguere gli oggetti, che ne' i notturni horrori stauan confusi. Alla luce della diuina faccia, le particolari fattezze de' suoi defunti amici le si scopriuano, e così fra gli altri più venuti à fare i conueneuoli distintamente li rauuisaua. Ma in che finiuano gli amorosi discorsi di quei congressi? Terminauano per la parte di Lutgarde il pregare i Sãti, che si degnassero di rendere in sua vece viue gratie all'Eterno benefattore per li tãti fauori pioùuti sopra di lei; terra per auuentura infeconda; poiche tali piog-

gie

gie ad altr'anime concedute harebbon forse prodotta abbondãte messe di sante opere, dou'ella hauea corrisposto con sì sterile annata alla celeste coltura.

Trouarsi rea d'ingratitudine; per non saper contare i beneficij conferiti dal Signore; ma pure ne sarebbe il computo attestandoli innumerabili, e se alcuno se ne scordaua, non hauerlo cancellato l'obliuione; ma sepolto la moltitudine. Douer'ella in quest'vltimo procinto, in cambio di ringratiare per li passati fauori chiederne de'nouelli: non potere la sua cortezza supplire à tanto; perciò conuenire ad essi render gratie di beneficij, de' quali prima intercessori furono, e poscia dispensatori, e come di cosa passata per le lor mani più distinta noti-

tia

tia poteano hauerne. Si degnasſero di aiutarla in riconoſcerli, già che tanto aiuto le diedero in cōſeguirli; poiche altramente negando di metter mano à queſt'opera: ſarebbeſi conuertito il fàuore in aggrauio, eſaltarla al nobil titolo di fauorita, per opprimerla con l'infame taccia d'ingrata.

Tali finezze di gratitudine erano quelle, che nell'atto di rigettare in grembo della liberalità diuina i ſuoi doni le raccoglieano à grembiate: ciò era ſcarricare i riuoli nell'Oceano, perche ritornaſſer Nili, ed Eufrati: vn fare con la diuina magnificēza quella prontiſſima vſura, che fanno le voci humane con Echo, la quale con ſubitano moltiplico le rende ſettuplicate. Io m'imagino, che

lie-

lietamente ridessero in faccia di Lutgarde l'anime de' beati venute ad assisterle; mentre vdiuano dalla sua bocca mottetti composti da quella canora gratitudine, che compone i canti del Paradiso, doue il celeste trisaggio, intuonato à Dio gli rende gloria cantata per beatitudine cōferita.

Ma il beneficio più singolare, che in quest'vltim'anno chiedeua Lutgarde si era, di vedere l'aspettato giorno della sua morte; ringratiaua per vna parte il Signore di hauerle riuelata la breuità dello stadio; ma per la stessa cagione si querelaua, che stimolato il desiderio di toccare la metà, l'impatienza dell'arriuarui, le facea più lungo il camino; e mille amorosi suenimenti l'assalirono per la strada. Fadeua prescia à i

giorni, e per finire vna volta la presente battaglia, & vscire dal campo con la vittoria; tutto al rouescio di Giosuè, non arrestaua il Sole, ma lo spronaua à finire più rapidamente l'annuale carriera, che il corso della vita le terminasse.

Al Saluadore, & alla Vergine spiegò ella questa inquietudine d'animo tormentato dalle dimore, pregandoli ad accorciare lo spatio, abbreuiando i giorni della sua vita. Ed essi concordemente, prima di poco tolerante la sgridarono; douersi contentare, che per le frequenti visite mandate dal Cielo potesse pratticar co' beati, con questo bell'auuantaggio, di guadagnare nuoue corone posta frà i comprensori, quanto al commercio, e quanto al me-

rito

rito lasciata frà viatori. Non douersi dolere, se della eccelsa salita si allungaua la scala, poiche ogni gradino aggiunto, nuouo grado di gloria le accumulaua. Il poggiare più oltre, si faceua à mira di godere più intimamente il suo Dio, e l'insuocarsi nel desiderio, era vn'apparecchiarsi à sedere fra quegli, che per essere più ardenti sono anche più gloriosi. Riflettesse alla ricchezza del pallio, che della lunghezza dell'aringo non si dorrebbe. La gloria esser costata a'Martiri carceri, flagelli, pariboli, poter ben ella soffrire vn poco più la discreta tortura della speranza. Se quegli quand'erano in mezzo a'roghi vi rideuano, come sotto l'ombre di pergolati, perche alcun'Angelo visibilmente lor compariua;

quale

quale tormentosa dilatione à lei non riuscirà soffribile, à cui, & Angioli, e Santi, & il Rè della gloria, e la Regina del Paradiso, sì souente appariuano à consolarla! Sopportasse pure alcun tãto, che alla fine il tempo era sollecito à segno di non prẽder mai sosta, ne di addormentarsi in camino; e la morte non essere così lenta nel venire incontro à viuẽti, che si potessero giustamente querelare di sue tardanze: massime, che fra' mortali haueua ella riceuuta questa priuilegiata notitia, di sapere auanti tratto il prefisso termine dell'arriuo, per apparecchiarsi à riceuerla non inicitrice con la falce spauentosa, venuta à reciderla; ma giardiniera, mandata à sbarbicarla dal mondo, e traspiantarla nell'horto del Paradiso. In

In somigliante maniera si correggeua per vna parte l'impatienza di Lutgarde, e per l'altra il tedio si consolaua, con farle vedere, che l'aspettata gloria, non era gran fatto lontana, e che nel medesimo tempo soffrendo in pace la tardità dell'arriuo, ne poteua trafficare gli aumenti come allo scapito della lentezza contraporre il compenso di conseguirla molto maggiore. Così acchettandosi la Santa attēdeua di tutto cuore à rendere gratie à Dio, come le venne imposto sino dal cominciamento dell'vltim'anno; e la fissa applicatione all'eseguimento di questo diuino comando fù quella, che poco prima di morire la fece, e lamentarsi, e profetare; querula di vna osseruata negligenza, e fatidica di vn'immi-

niente castigo. Si lamentò, che le Suore trattenute ancora conualescenti nella infermeria, non recitauano con la douuta attentione l'hore canoniche, & in vece d'inferuorarsi à ringratiare la medica mano, che l'haueua ritratte da precipitar nella tomba; con tiepidezza indegna di Vergini fauellanti con vno sposo tutto feruore, salmeggiauano disattente.

Parlò più volte Lutgarde di così fatta materia: disse con libertà di spirito feruotoso ciò, che il zelo di Dio, l'amore del Monistero, e delle Monache le dettaua. Se là si dauano più attente gratie, doue più euidenti si riceuono i beneficij; perche le conualescenti sottratte al tormento delle febri, & altri dolori; non ringratia-

uano

uano con ogni calore di ſpirito il celeſte liberatore? Gli vccelli ſpaniati dal viſchio; vſciti per la maglia fuor dell'aiuolo, ò rotta la prigione delle gabbiuole, feſteggiano con ſeguaci canti la libertà. E con quale diuotione di ſagri cantici doueuano ſolennizzare la loro liberatione di mano delle malattìe le colombe della clauſura? I Donzelli Hebrei, ſaluati dalle fiamme Babiloneſi, nõ preſero à cantare vn bel motetto in quattro, e della fornace non fecero cantoria? e le ſpoſe di Chriſto, ſottratte agli ardori febrili; in gara di gratitudine, ſi laſcieranno vincere da'tre paggi di vn Rè barbaro; e doue quegli inuitando le creature, le vollero à parte del famoſo ringratiamento; queſte delle create coſe ſi au-

ualeranno per distrahersi con la mente, e con l'affetto, saltabellando quà, e là nel tempo del Salmeggiare?

Disse, e ridisse Lutgarde, mà l'ostinata infermità delle tiepide conualescenti non si sanò. Veduto il poco frutto de' suoi amoreuoli auuisi, soggiunse vn semestre auanti della sua morte. Sò, che dopo la mia partenza dal mõdo, questa colpa delle Monache dalla diuina mano si punirà: allo scoppio del diuino flagello, risuegliera ssi in esse la memoria di mie parole, e si rauuederanno punite, se hora non si correggono auuisate, e Dio sempre pietoso, e piaceuol'anche nell'ire, sospẽderà la sferza impugnata, veduto c'habbia il frutto de' suoi gastighi.

Quanto veracemente ciò pre-

dicesse; l'auuenuta calamità ne fece proua, non meno euidente, che dolorosa. Poiche dopo la morte della Vergine profetessa, entrò nel Monistero di Aquiria la contagione; doue per maggior castigo delle Monache, ne morirono quattordeci delle più esẽplari; non vi essendo più graue disauuentura di vna Communità, quanto la perdita de'migliori, come Dio sia risoluto di gastigare senza pietà, quando fà sparire chi con prieghi autoreuoli, potrebbe ammollire l'asprezza de' suoi rigori. Ricordaronsi all'hora le sbigottite Suore del profetizzato disastro; e fatta della colpa l'emenda cessò del punitore il gastigo.

Nel quale successo, rilucono per più lati i meriti della Santa.

Pri-

Primieramente, perche, ſe bene anche in ſua vita, colpeuoli eran le Monache della tacciata negligenza nel ſalmeggiare; pure Dio ſi aſtenne di flagellarle; ò perche il feruore eccesſiuo della ſola Lutgarde, compenſaua dell'altre la tiepidezza; ò perche intento à farle paſſare quell'vltimo anno, come proemio della vicina beatitudine; non volle contriſtar la ſua ſpoſa, con l'horribile ſpettacolo, che ſuole rappreſentare la peſte doue trionfa. Poi; perche douendoſi ſcaricare le ſaette della Giuſtitia arciera; per opera di Lutgarde già conſtituita auocata de' peccatori; non ferirono le colpeuoli, che tolte all'hora dal mōdo, non harebbono hauuto, come poi hebbero, ſpatio di penitenza, ma la morte laſciando di

cogliere nell'horto del Moniste-
ro queste frutta ancora acerbe;
colse quell'altre, che mature, e
stagionate dalla carità, erano da
riporsi nelle dispense del Paradi-
so, ed atte à mouere à pietà il pa-
drone di quel podere, che non
finisse di grandinarlo. Finalmen-
te, che giusta la sua anticipata
predittione correggendosi le ca-
stigate Monache, e cessando la
peste di serpere trà le Suore,
quand'esse lasciarono di suagare
con la mente fra le cose di questo
mondo; non vi è migliore incan-
to contro la serpe velenosissima
del contagio, che il deuoto can-
to dell'hore Canoniche; ne fuo-
co più appropriato à purgar l'aria,
ad ammorzare i pestilenti car-
boni, che il feruore acceso della
diuotione nel cuore de' salmeg-

gianti. Questi erano gli estremi trattenimenti di Lutgarde, incaminata à prescia sù per la via del Paradiso, alla possessione della beatitudine: zelare la gloria di quel Dio, che di certo douea renderla gloriosa; procurare, che cō animo attento si cantassero in terra le diuine lodi, che da infuocati spiriti senza pausa risuonan sù nell'Empireo, e fatta presso la diuina misericordia intercessora dell'anime peccanti; non solo pregare Dio, perche cessassero i punimenti, ma sgridare i rei, perche dismettessero quelle colpe, che a' rigori del Giudice fanno inuito. Ma quanto fissamente orar doueua colei, che del disattento salmeggiare delle Monache tanto si querelaua? In quel tempo medesimo, in cui doleuasi

di questo errore sgridato, ma non corretto: mostrò ella con quale attentione offerir si debbono le preci, per ottenere da Dio quello, che si dimanda, e fù con somma vtilità di vn misero disperato di sua salute. Haueua vn'huomo del secolo commessa colpa grauissima, e per diuina misericordia, che nel buio del suo peccato gli fece lume, vide, e pianse lo stato miserabile in cui giaceua. Confessò il suo misfatto con pentimento sì manifestó, che i singhiozzi, e le lagrime, interrompeuano la lingua dal pronuntiare seguitamente il male; ma nello stesso tempo glielo medicauano. Hebbe dal Sacerdote penitenza corrispondente al dimostrato feruore di scontare quì trà viuenti la pena, senza passare alla carce-

re

re con debito, che non ſodisfatto in vita con patimenti meritorij, ſi paga dopo morte con ſupplicij centuplicati. Eſeguì animoſamente ciò, che il Confeſſore gl' impoſe, e terminata la ſodisfattione; ſperaua pure di ſentirſi ſerenato l'animo dalla conceputa ſperanza dell' accettatione diuina: Ma rimaſe così arido, & afflitto nello ſpirito, che anche dopo l'eſatto sborſo; gli pareua di reſtar debitore, e bramaua di hauere quaſi autentica quitanza, vna viua fiducia dell' impetrato perdono, ma tutto indarno.

Stauagli tuttauia auanti agli occhi il ſuo fallo, come profano Idolo di bronzo, non ancora rotto, e ſtritolato co'l martello del pentimento, che rinfacciandogli la colpa, gli rendeua cõtinui ora-

coli di caſtighi. Stette quaſi in procinto di diſperarſi, ma la diuina gratia ſuiandolo dal precipitio, al quale s'incaminaua, lo condusse à Lutgarde, in quei tempi famoſo ricouero di peccatori pẽtiti, e dell'anime languenti medica accreditata. Confidò alla Vergine i ſuoi delitti: diſſe la paſſata confeſſione, non tacque la penitenza, notificò l'interna ſcõfidanza nella diuina miſericordia, come non meritata, e poca ſperanza hauea, che dalla aſſolutione gli foſſero tolti i lacci dal cuore, mentre la diſperatione ſtaua per metterglieli al collo: pregarla à pregare quel Dio, che tante gratie haueua diſpenſate per le ſue mani, à degnarſi di cõcedergli alcuno moral ſegno dell' ottenuto perdono.

Compatì Lutgarde al pouero trauagliato: l'esortò à prender coraggio: esser' egli risorto in piè co'l pentimento; mà il Demonio vrtarlo con quella malinconia per farlo ricadere; stesse forte nella fede, che le insegna succedere alla buona confessione il perdono; ancorche non hauesse indicij sensibili con la bramata consolatione di spirito, ciò non essere argomento da conchiudersi non libero dal peccato, non assoluto; poiche molti dal Principe hanno la remissione de' loro misfatti, che non per questo sono ammessi alle delitie de' suoi più intimi od alle carezze de' fauoriti.

Finito di parlare in tal senso co'l penitente, si voltò à Dio con ogni maggiore instanza pregandolo, acciòche si degnasse di con-

ſolarlo; mà il Rè celeſte, che al-
tre volte, anche non richieſto,
gli compariua diſpenſator de' ſuoi
doni, fece per all'hora correre la
cortina, ſi ritirò; non ammiſe il
memoriale, benche più volte
preſentatogli dalla ſupplicante
ſua ſpoſa. Alla fine Lutgarde,
veggendo impegnata la ſua pietà
in ottenere ſoccorſo frettoloſo à
chi giaceua in anguſtie di tanta
vrgenza, per abbreuiare le ſup-
pliche, e far preſcia alla ſotto-
ſcrittione del Principe; ſi riſoluè
di auualerſi dell'antico formula-
rio del gran Mosè (*Aut dimitte
illi hanc noxam, aut dele me de
libro vitæ.*)

Al tuono di queſta voce, ſi
ſquarciarono le nuuole, e le piog-
gie della diuina miſericordia ſce-
ſero a' nembi; ne ſolamente ve ne
fù

fù per quel ſolo peccatore all'hora raccomandato; ma per quanti nell'auuenire ricorreſſero al potente mezzo di Lutgarde. Dio, che ſino à quel pũto ſi era naſcoſto ſotto le nubi dello ſdegno, ſubito con ſereno volto ſi fè vedere, e diſſe tutto ridente. Non ſolo hò perdonato à coſtui, ma impegno per tutti gli altri ancora, che in te ſi fidano, & abbracciati dalla tua carità, dallá mia miſericordia ſaranno accolti.

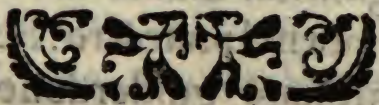
Al terminare di queſte parole, ſentì il penitente ſudetto ſpanderſi sù l'anima conſolationi di Paradiſo, e dal ſereno della ſperanza fugarſi via tutta la nuuolaglia della ſua paſſata triſtezza, e dal canto di vna colomba orante per lui fatta colma nell'animo tẽpeſtoſo più coſtante, e tranquil-

la, che non la fanno ſu'l mare i nidi dell'Alcione. In che paleſemente ſi vede, quanto ſino all' vltimo ſpirito, ella ſi dimoſtrò eſecutrice, di quanto le haueua nell' vltim'anno comandato il Signore, cioè di porgere in prò de' peccatori prieghi inſtanti, & hauendogliene data la commiſſione; gliene porſe il motiuo offerendole quel miſero ſconfidato.

E con quale finezza maggiore poteua intercedere, che facendo rinuntia del Paradiſo già sì vicino, già tanto deſiderato; ſe non ſi otteneua il perdono, rinuntiare la gloria: chiedere, che ſi cancellaſſe dal libro de' viuenti il ſuo nome, ſecondo il ſentimento del prefato Mosè nell' Eſodo à cap. 31. 32. e dell'Apoſtolo ad Rom. cap. 9. v. 3. ſe non ſi ſottoſcriueua

remiſ-

remissione a' pietosi memoriali, ch'ella porgeua? Tardò Iddio il compiacerla, per necessitarla à prorompere in questi tanto à lui cari eccessi di carità; per vdirla con risolutione magnanima fare il gran rifiuto della corona, se alla preparata diadema questa ricuperata gioia non s'incastraua, & vdirla fauellare con linguaggio di Mosè, ben douuto à colei, che nella domestichezza cō Dio tanto lo somigliò, e nel liberare vn popolo schiauo di peccatori di sotto l'infernal Faraone, così felicemente seppe emularlo.

C A-

CAPITOLO IV.

Vltima infirmità di Lutgarde: in essa varie visite di Santi: morte succeduta, e dopo morte bianchezza ammirabile del suo corpo: mano del suo cadauere conceduta in premio allo Scrittore della sua Vita.

AD vna attione si generosa, com'è la sopra narrata; non si doueua più ritardare il compenso fù l'impresa della charità così nobile, e trionfale, che il differirle più la corona, harebbe (per così dire) incolpato la giustitia diuina di lenta, ò trascurata nel premiare. Per non procrastinare guiderdone così douuto; infermò Lutgarde nella

vigilia della Santissima Trinità, sorpresa da vna febre piaceuole, quale si conueniua ad vn' anima, che partiua dal mondo senza ritrosia al morire, ne come pianta abbarbicata, hauea bisogno di violente braccio, che la spiantasse; ma qual fiore già maturo, e caduco, ad vna tiepid'aura cedendo, si lasciaua portare in alto. Dal male se le aggrauauano le forze, mà non però le si opprimeua il contento dell'animo, che tutto giubilante, se le vdiua brillare nelle parole patetiche, innamorate, che volando, come saette verso la gloria; si vedeua à quale scopo s'incaminaua l'arciera.

Volle Dio, che nel licentiarsi dal Mondo, ne vscisse con tutti quegli amorosi congedi, che

potean rendere più giuliua la sua partenza. Amaua ella con feruentissimo affetto l'Abbate del Monistero Affliginense, come quello, che Prelato di abbondantissimo spirito, lo trasfondeua ne' suoi Monaci; e ne' suoi Chiostri, mantenendo in fiore il Religioso instituto, ne faceua spirare per que' contorni l'odore della claustrale osseruanza. Non sapeua l'Abbate, che Lutgarde giacesse più dell'ordinario languente; ma solo, che durasse la sua hoggimai naturale conualescenza, & hauendo inuiato in Aquiria Frate Guiglielmo suo Laico, per hauerne relatione; questi ritrouatala cotant'oltre, le disse, e che direbbe l'Abbate, quando fosse ragguagliato del vostro male? A che rispose l'infer-

l'inferma. Ben lo saprà egli, ne passerà la dimane, che non mi visiti. Lontano era il Monistero, ne si poteuano dell'Abbate riceuer queste notitie, ne compire si fatte visite, se non per via di auuisi miracolosi; e pure la predittione della Vergine si adempì.

Hebbe l'Abbate occasione di viaggiare per interessi vrgenti del Monistero, che non patiuan dilatione; e passando nel dì vegnente presso di Aquiria; non pensaua di visitar Lutgarde, per non fare la necessaria diuersione di quelle due miglia, che tra la sua dirita strada, ed il conuento si fraponeuano. Quando subitamente sentì mutarsi nel cuore proponimento, e quasi violentato à prolungare il viaggio,

che à tutta prescia faceua: determinò di spingersi fino ad Aquiria, e sapere alcuna cosa di Lutgarde, certificato dalla presenza. Andò, e giunto, che fù, intese il pericoloso stato della Vergine, che poco potea tardare à licentiarsi dal Mondo. All'hora si auuide, che la diuina mano l'hauea condotto, ancorche ripugnante, à prendere gli vltimi commiati dalla Sant' anima, e recarle questo bramato conforto della sua visita.

Fecesi la inferma condurre alla presenza dell'Abbate, dopo i Religiosi saluti presolo per la mano, soggiunse: carissimo: io mi parto: niuna cosa di te più stimata lascio nel mondo: sappia però; per quanto à te si appartiene; che Dio m'hà riuelate

cose

cose di mio contento. Questo fù il legato, che la moribonda Lutgarde lasciò allo spirituale suo figlio, cioè vna viua speranza della ricchissima heredità della gloria, al cui possesso, tra pochi ella doueua giungere, ed attestando la stima, che ne faceua nel Mondo; lo assicuraua della protettione, che ne terrebbe nel Paradiso. Onde chi si sentisse pullulare nell'animo bella inuidia di entrare ingrati di questa Santa, à concorrenza del mentouato Abbate diletto sommamente da lei, per essere il mantenitore dell'osseruanza Monastica; facilmente potrà giungere all'ambita felicità di esserle caro, quando voglia con Religiosa emulatione gareggiare il bel titolo di Osseruante.

Dopo

Dopo la visita del terreno amico, susseguirono à calca quelle de' Santi, che dal Sabbato, fino al Giouedì vegnente in lieta conuersatione trattenendola, cõ ridente volto, e serena fronte la manteneuano. Mà quanto più appressauasi all'hora del suo passaggio; i celesti Visitatori più si affollauano; e crescendo la piena de' suoi spirituali contenti; bisognò, che rompesse gli argini del silentio, e con la notitia partecipata alla confidente Sibilla Gagi, si diffundesse; perciò le disse.

Siedimi ò diletta quì à fianco; pommiti alla parte del cuore, che vuole communicarti le sue delitie. Ecco il Monistero da falangi di Santi viene occupato: veggo quì presenti l'ani-

me

-me de' Beati, e molte delle no-
ſtre Suore, che già morirono,
ſon venute à farmi corteſe rice-
uimento. Beata cecità, che à
ſpettacoli ſi feſtiui apparecchiò
Lutgarde; quanto opportuna-
mente chiuſe gli occhi alla luce
del Sole colei, che (*in ſplendo-
ribus ſanctorum*) douea fare la
ſua proceſſione, da queſta baſſa
tomba all'alto, e ſontuoſo Pan-
teone di tutti i Santi? Che for-
tunato paſſaggio con ſi pieno
accompagnamento, da non la-
ſciarle temere i Demonij, che
(*tamquam latrunculi obſident*)
queſt'vltimo tranſito all'altra vi-
ta? Sia il tempo del morire il
più fiero di tutti gli altri com-
battimenti, che perciò, come
pugna ſi nomina dell'Agone.
Militie del Cielo, chiamò Lut-
garde

garde i Santi venuti per conuoiarla con tutta la possibile sicurezza, e farla passare da trionfante, quando parea, che l' aspettassero i rischi, e le fatiche da combattente.

Tutta la seguente giornata del Venerdì, se la passò con volto giubilante; ma in vno silentio estatico, facendo con la sua taciturnità chiara fede, ch' ella vedeua cose ineffabili. Poi giunto il Sabbato, e preso l'vltimo viatico, ed altri sussidij de' Sagramenti, riposò nel settimo; dalle sue lunghe fatiche prese eterna vacanza adi sedici di Giugno nell'anno dell'humana salute 1246. sessantesimo quarto della sua vita.

Chi non aspettarebbe nella morte di Lutgarde vniuersale mesti-

mestitia frà le Suore, che al corpo della defunta facean corona? Se si riflettesse alla perdita, che faceuano; motiuo di commune mestitia, haueuan tutte le Monache; Ma Dio non permise, che la piangessero, come perduta, veggendola assicurata. A molte riuelò la salita di Lutgarde alla gloria: la mirauano come passata ad essercitare più presso l'eterno Principe, la tutela del Monistero; con applicatione tanto maggiore, quanto meno il peso delle membra, e le necessarie cure del Mondo la distraheuano. Certo, ò che nella sua gloriosa salita all'Empireo, come già rilucesse astro benefico alle dilette sue Monache, fece sentire vno influsso di suauità mirabile; rimanendo tutte liete

contente; come entrata nel posſeſſo della beatitudine, voleſſe in qualche parte communicarla alle Suore, e con la teſtimonianza di quel molto, che ſentiuano, teſtificarle il ſoprabbondante, ch'ella godeua. Ottima clauſtrale, anche dopo di trouarſi ſciolta dagli obblighi della votata pouertà, in quelle immenſe ricchezze del Paradiſo; volle viuere da ſpropriate, e mettere in commune ſue contentezze, partecipandone sì buona portione à quante rimaneuan nel Moniſtero.

Aſſiſteuano al ſuo cadauere, e com'api co'l ſpeſſo mormorio di frequenti baci le ronzauan d'intorno, ed ella per ſodisfarle, tutta fiorita, parue, che ſi veſtiſſe di gelſemini; Rimaſe

dopo

dopò la falce della morte, non fieno reciſo, ma fiore freſco, & odorato da profumare le circoſtanti. Moſtrò con quella miracoloſa bianchezza di tutto il corpo il candore della ſua intatta Verginità: laſciò l'anima nelle abbondante membra vna imagine di ſe ſteſſa, notificando quanto puramente haueſſe habitato in albergo, che parue puriſſimo auorio; ſegno ch'ella era di que' veramente Regij ſpiriti, che per detto del Profeta (*in domibus eburneis*) fanno ſoggiorno.

Al candore delle membra ſi aggiunſe ancora la tenerezza, ſi che palpare il ſuo corpo, e maneggiare vn de' più morbidi biſſi, rendeua al tatto la medeſima ſuauità, tanto più miracoloſa nelle membra di colei, che ſi

era alleuata, non nella bambagia delle delitie; ma trà le asprezze di rigidissime penitenze. Onde à Lutgarde si acconciano mirabilmente gli encomij della forte Heroina di Salomone, di cui fù detto (*purpura, & bissus indumentum eius*) poiche la carne veste del generoso spirito, fù di porpora, quando visse dalla mortificatione tinta à vermiglio, e poi di bisso, quando lasciò nelle spogliate membra quel candore ammirabile, che qual'alba dinotaua il suo felice oriēte al miglior giorno della beatitudine. Notabile auuenimento sì fù, che su'l punto di spirar l'anima, aprì le palpebre, serenò gli occhi riuolti al Cielo, come in quel punto risanata fosse dalla antecedente sua cecità; ne per quanto s'ingegnassero le

Mona-

Monache di racchiuderli mai puotero conseguirlo. Li tenne sempre intenti alle sfere per additare il camino, c'hauea preso il glorioso suo spirito, e che la morte auuezza ad ottenebrare la vista, seruì alla santa anima di collirio, trasferendola al godimento della visione beatifica, dinotata nel sereno splendore di sue pupille.

Queste prerogatiue fatte da Dio al corpo della sua sposa; furono quelle, che prima facendola riuerire; poi alla diuotione insegnarono à lacerarlo, cercando ogn'vno di hauere alcun minuto brano di quel manto, che l'infervorato spirito lasciò in terra, portato nel Paradiso dal infuocato carro della Carità trionfante. Il Religioso Scrittore della sua

vita, e prima ammiratore delle ſue Sante attioni; mentre anco-ra viuea Lutgarde; mà la fiac-chiſſima compleſſione molto vi-cina à morire: entrò in vn ferui-do deſiderio di poſſedere dopo la morte della Vergine vna ſua ma-no. Tutto il dubbio ſi era di non trouarſi preſente all'hora del for-tunato ſuo tranſito; parendo, che l'anima fatidica gli prediceſſe la lontananza poi ſucceduta. Ha-ueua già ſtabilito con alcuni Lai-ci, che di fuori ſeruiuano al Mo-niſtero, e con non poche Suore, che venendo Lutgarde à morte, ſi troncaſſe vna mano dal ſuo ca-dauere, e per meglio aſſicurarſi il conſeguimẽto di tal teſoro; ſep-pe così ben perſuadere l'Abba-deſſa Hauuigi; ch'ella vi diede il contento, e promiſſe di conſolar-

lo.

lo. Mà non si come la segreta cõgiura si palesò: poiche da vna femminile bocca passando all'altra; giunse a gli orecchi della Vergine, che quasi à tal notitia non riflettesse, per auualersene à tempo, nel cuore se la serbò. Poi venendo vn giorno alla grata, ad abboccarsi con la Vergine il suo diuoto, da lei seriamente parlante si sentì dire. Hò vdito, ò figlio, che tu tieni pensiero di recidermi vna mano, quando sia morta. Marauigliomi assai di tale proponimento; ne sò à qual fine tu voglia incrudelire co'l mio cadauere. Arrossì l'huomo pio all'inaspettato rinfacciamento. Mà non hauendo ne lingua, ne cuore da negar quello, che tutto il viso attestaua con euidente rossore. L'hò bramato (rispose) poiche

dalla tua mano posseduta, molti soccorsi, all'anima, & al corpo spero ottenere.

Serenò all'hora Lutgarde il sembiante, e dalla inferriata sporgendo l'indice della destra, disse: non potrai tù contentarti di questo, senza tentar di leuarmi la mano intiera? Nò rispose il diuoto, fatto animoso dal suo feruore: io non sarò contento, se dalle tue membra, ò la mano, ò il capo non heredito per tenerli presso di me, come conforto da consolare le mie perdite, se muori prima di mè. Mostrò Lutgarde con vn modesto sorriso, pigliarsela per ischerzo; & ad altri discorsi valicando finì il congresso. Succeduta poi la morte, vn Laico per nome Guido, raccordandosi della promessa fatta all'

amico,

amico, & ad vn'altro compagno rammemorandola, così furtiuamente al ſacro cadauero troncò vn dito, e dalla bocca diuelſe non sò quai denti, parendogli, che troppo audace rapina ſarebbe ſtata quella di vna mano intiera, e che furto più facile da naſcondere ſarebbe quello di molti denti, che di più dita. Hebbe notitia l'abſente Sacerdote della mutilatione eſeguita; e partendoſi preſcioſamente per Aquiria, iua bramoſo di vedere, ſe lo ſtendimento dell'indice già fatto da Lutgarde, haueua additato fedelmente l'auuenire. Giunſe, e vide, eſſere il dito medeſimo, ch'ella ſporſe indicatore del ſuo profetico ſpirito, e giubilò nel vedere verificata la predittione della Santa, & appagato il ſuo deſiderio.

E se bene l'Abbadessa, lunga resistenza fece al diuoto Cantipratense, ne dito, ne mano volea concedergli; pure quando lo stesso, così forse indettato dalla Sant'anima, si esebì di scriuere la vita di Lutgarde: ottenne la mano intiera per gratitudine della promessa scrittura, e per vna destra, che fece miracoli, se ne impegnò vn'altra, che li narrò. Da che ben si raccoglie, quanto viua impressione di Santità fece Lutgarde, principalmente in quegli, che più alla dimestica la trattarono; mentre à gara si litigauan le sue reliquie da gl'inferuorati Religiosi, che bramauan di possederle, e dalle diuote Suore, che non voleuan priuarsene.

Ad eterna vergogna de' Nouatori, che le antiche bestemmie

here-

hereticali suscitando di sotto la tomba di così lungo silentio biasimano il Catholico, e lodeuole di Santa Chiesa, nel riuerire i corpi di quegli, che li resero stromenti della gratia, albergo della virtù, machina da combattere con l'Abisso, o vorrebbon tenere sotterrate com'ossa vili, e plebee, quelle, che furono di Heroi vincitori del vitio, trionfatori della Tirannide.

Saggio fù ben'egli il sopra mentouato Religioso, che costantemente chiedendo la mano di Lutgarde n'hebbe il possesso, e patteggiò per vn sì fatto tesoro, i suoi spirituali studij, le sue diuote vigilie fatte nello scriuere la vita di Lutgarde, facendoci crescere gli obblighi à quella destra, tante volte ministra della Diuina onni-

potenza, in operare miracolose cure d'infermi, come si è notato in più luoghi della sua storia.

Poiche data per premio allo Scrittor de' suoi fatti, da lei si riconosce la esemplare narratione di vna vita, che ne' leggitori più infermi nello spirito, può trasfonder miglioramento: curar le piaghe del cuore, quando più dolgono, sedare le febri delle passioni, quando più bollono, e come da piena officina di elettuarij, trarne con lo sguardo, e succhiarne con la diuotione la sanità. Così fosse piaciuto alla Santa, porgermi non già la materiale sua destra; mà la mano spirituale del suo soccorso; com' io scriuendo in più ampia forma le attioni, che il primo compilatore compendiò; potrei viuer sicuro di porgere

gere segnatamente alle ritirate spose di Christo vno specchio miracoloso; atto non solo à dimostrar le macchie; ma à tergerle; e meglio di ogni donnesco bossolo bastāte à somministrare tutti quei più fini colori, che non sourastendere sù le guance; mà incarnare si possono nello spirito, per raffazzonarlo alla marauiglia de gli Angioli, a gli amoreggiamenti del Creatore.

CAPITOLO V.

Sepoltura di Lutgarde, e miracoli operati dopò la morte.

VOlle Dio, che terminata da Lutgarde l'operosa sua vita, non cessasse di operare il corpo rimasto senza lo spirito in-

fermante; ma con l'assistenza della gratia Diuina operatrice di marauiglie. Così, mentre dalle Suore si lauauano le fredde mē-bra, che poco mestieri haueuan di tal lauanda, sembrando alla morbidezza, e candore vn bisso vscito fuor di bucato: vna di loro, che per più anni portò inaridita vna mano; toccato, non à bello studio, ma per incidenza il corpo di Lutgarde; sentì di presente rauuiuarsi la parte estinta; poiche, se bene già era vscita dal suo albergo l'anima virtuosa, pur tuttauia (*virtus de illo exibat, & sanabat*) chi lo toccaua.

Argomento fù questo di vn' altra Theologica verità, cioè, che nella risurrettione habbia l'anima da partecipare le sue doti

bea-

beatifiche al corpo ancora; poiche fin di quì lo ſpirito feruidiſſimo di Lutgarde, auuezzo ad accendere i cuori più freddi per mezzo delle ſue ſante parole; parue, c'haueſſe communicata ancora alle membra queſt'ammirabile qualità di riſcaldare le altrui freddezze, nell'agghiacciata mano deſtando calor di vita. Con la notitia di così fatto miracolo, parue, che Dio voleſſe decidere vna quiſtione nata frà le Monache intorno al poſto, in cui ſeppellir ſi doueſſe Lutgarde, non parendo, che à tanto ſingolar vita, tomba communale ſi conueniſſe. Fù preſente alla controuerſia delle Spoſe di Chriſto l'Abbate Alneſe, venutoui con vfficio di Viſitatore, e per trè giorni hauea aſpettato

tato l'esito della Santa. Questi entrando con autoreuole decisione, fra le dispute delle Suore, disse douersi seppellire nella Chiesa; acciòche il sepolcro di vna defunta illustrata con si euidente miracolo visitar si potesse da' fedeli, e chiedere dalla Vergine tuttauia dispensiera de' celesti fauori, opportuni soccorsi nelle loro calamità.

Hebbe vniuersale applauso la sentenza dell'Abbate, e così alla destra parte del Choro, doue soleua inginocchiarsi orante, fù collocata defunta, come non oppressa da duro letargo di morte; ma dolcemente addormentata, del cui tranquillo sonno fossero conciliatrici le voci delle Monache Salmeggianti. Toccò à Sibilla Gagi tanto sua cara, come

ad vna delle più dotte Monache il formare l'epitafio da inscriuere la sepoltura, & è il seguente.

Lutgardis vixit, vitam sine crimine duxit:
Cum Christo degit, quam lapis iste tegit.
Esuriens hæc, & sitiens cæle-stia luxit.
Mera dies sponsi facies illi modo luxit.
Hæc speculum vitæ, flos clau-stri, gemma sororum;
Fulsit in hac pietas, compassio, gloria morum.

Inscrittione molto honoreuole di quante ne sapesse informare a' suoi trionfanti Roma superba; peròche il chiamarla innocente, e vincitrice di tutti i vitij che sog-

soggiogarono gli stessi trionfatori, e darle titolo più signorile, che non è quel di Affricano, dell' Illirico, ò di Germanico. L'attestare, che nelle sue battaglie furono militari apparecchi, non le prouisioni de' viueri, ma la volontaria sete, e la fame generosamente patita, fù dichiararla per guerriera di strauagante valore, che fece arrendere i suoi nemici, se medesima assediando. Chiamarla specchio della vita claustrale, fiore de' Monisteri, gemma delle Monache, raggio della diuina pietà, e gloria de' Religiosi costumi, serue à spandere in pochi solchi di anguste righe, feconda semente di lunghissimi panegirici, e non dentro la tomba accendere vna lucerna inutile, come accostu-

mauan

maman gli antichi, ma ſopra la ſepoltura, mettere vna lucida fiamma, che communichi lume, accenda diuotione in quanti vengono à viſitarla.

Quale poi foſſe la gloria di quel beato ſpirito paſſato da' terreni lacci alla corona del Cielo; lo atteſtò Eliſabetta Vuans Religioſa nel Moniſtero di Aquiria, a cui, toſto che ſotterrate furono le Virginali membra; comparue Lutgarde veſtita di chiariſſima luce; moſtrando quanto pura fiamma dall'arido tronco delle mortificate ſue membra ſe n'era volata all' Empireo, e con quale abbondante riſtauro di ſplendori, hauea Dio compenſate le tenebre della cecità ſoſtenuta.

Giubilò tutta lieta la diuota

Mo-

Monaca, in vedere l'anima di Lutgarde ſi sfoggiatamente veſtita nelle nuoue ſue nozze, e vagheggiandola (*in veſtitu deaurato*;) ma con oro sì puro, le addimandò, ſe lo haueuano raffinato le fiamme del Purgatorio, e quanto vi dimorò. A che tutta ridente riſpoſe la Santa; non ſolo non hò fatta penoſa dimora ne' fuochi tormentatori; ma paſſando per eſſi, fui la conſolatrice dell'anime tormentate: cõpatendo alle lor pene, raccomandauale alla pietà diuina, che ſi compiacque di liberare molte, e da quella infuocatiſſima regione laſciarle paſſare à goder meco del Paradiſo l'amenità. E ciò ſeruì per dichiarare, quanto Angelica vita paſſata haueſſe nel mondo Lutgarde, mentre à lei

dopò

dopò morte ſi diede l'vfficio Angelico, di volare tra le fiamme di quella fornace ardentiſſima, à portarui (*ventum roris flantē*) delle ſue pietoſe conſolatorie; e quanto priuilegiata ſpoſa foſſe coſtei, quanto alla Reale accolta nella Reggia del Paradiſo; poiche nell'ingreſſo, portò ſeco il lungo corteggio di anime liberate dalla carcere, e da' tormenti.

Nello ſparire del glorioſo ſpirito, parue ad Eliſabetta di vdire, ch'egli chiamaſſe vna giouinetta Monaca addimãdata Matilde, con le parole del Saluadore à San Pietro (*tu me ſequere*) onde ancor'eſſa punta da bella inuidia, per vedere chiamata la compagna alla patria, e ſe laſciata in queſto eſiglio del Mondo;

do; tutta desiosa di seguitar con l'anima, chi seco ne portaua il suo cuore partendosi, disse. Et io pure volontieri vi seguirò, perche non mi chiamate? perche rimango? Rispose all'hora la Santa; non puoi per hora venir meco; ma tra poco mi seguirai.

Non restò la visione priua di esseguimento; poiche Matilde inuitata, bencho all'hora giouinetta, bene stante per l'età, e la salute, paresse della morte molto lontana; frà lo spatio di noue giorni, rispose con la morte alla materna vocatione. La profetia verificata nella prima, si sarà certamente esseguita nell'altra ancora, benche lo scrittore di questa vita attesti, che finito l'anno; tuttauia Elisabetta viueua, lasciata nel campo, come più forte

à

à durare più nel conflitto, in cui ampliando la pugna, moltiplicasse i trofei.

Verificossi ancora dopo la morte della Santa l'altra dolorosa predittione del castigo minacciato al Monistero di Aquiria, per la tiepidezza delle conualescenti nell'atto del salmeggiare. Poiche la peste, saltate le sbarre della clausura; fece la dentro le spietate sue proue, vccidendone molte, e frà esse (come di sopra si scrisse) le più saggie, & esemplari; il che fù minacciare al Monistero la totale ruina, mentre le donne più stabili si atterrauano. Vna frà le altre Suore, spauentata dall'horribile spettacolo, che ne' suoi chiostri vedeua, concepì, che il male fosse entrato, come esecutore

della

della diuina vendetta, e che vn' esercito di calamità militasse ad esterminio del suo Conuento: e corrispondente à tal diurno concetto, notturna visione le susseguì. Poiche giacendo addormentata, pareuale di vedere molti huomini armati, entrare con empito nella Chiesa minaccianti stragi, e ruine; e non trouarsi, chi ardisse di contrastare con la feroce falange, la quale ad hora ad hora più incrudeliua.

Ma nel medesimo tempo, che sembraua il soccorso più disperato: paruele di vedere Lutgarde vscir fuori della sua tomba, come attendata guerriera dal padiglione, e con volto pieno di bellicosa ferocia, e con forza di mano incontrastabile, spingere

quelle

quelle armate schiere fuori del tempio, senza che ardissero di mirare il suo viso, non che di contendere con la sua destra. Risuegliata la Monaca, tutta lieta per la sognata vittoria; ben presto auuidesi, che il sogno era, non nato nella fantasia, per ischernirla, ma venuto di fuori nell'anima ad auuisarla; però che in breue tempo, il bollente contagio si estinse, & i celesti rigori, ch'erano i fieri soldati, venuti allo sterminio del Monistero, dalla protettrice mano di Lutgarde si necessitarono alla marciata.

Da che venne suggerito alle Suore, come la defunta Vergine la dentro del suo sepolcro, dormiua con occhi aperti, per vedere i bisogni delle sue Mona-

na-

nache, e che apparita ſi pronta à guerreggiare con vno eſercito di calamità, ſarebbe tanto più ſollecita, e diſinuolta per porre in fuga le diſgratie particolari, quando aſſaliſſero i ſuoi diuoti. Quindi fù, che correndo di lei fama ſi chiara; beato riputauaſi, chi potea poſſedere alcun brano delle ſue veſti: chi del velo, chi del cinto arricchito, cuſtodiua il ſacro pegno, come temuto arneſe da ſpauentar' e fugare qualunque morbo, ò pericolo l'aſſaliſſe. Beatrice di Roauia nobiliſſima Dama, fù così benefica al Moniſtero di Aquiria, che di abbondanti beni dotandolo, del poueriſſimo ſuo ſtato à commodiſſimo lo riduſſe. Soprauenne à queſta Signora tedioſa infermità di vn tumore trà la teſta,

&

& il dorſo, che oltre darle graue tortura in parte così neruoſa; non le laſciaua ſolleuare la fronte, e mettendola il collo ſotto giogo, la neceſſitaua à muggire, ſenza, che la mano de' Medici, poteſſe darle ſolleuamento. Ricorſe ella con l'animo à Lutgarde, che in vita ſi dimoſtrò tante volte medica pietoſa delle humane infermità, e fattoſi portare il velo della defunta; non così toſto ſe l'hebbe poſto ſu'l capo; che ſparita immantinente la gõfiezza, e ceſſata per intiero la doglia, ſi auuide quanto l'ornamento dell'humil capo, foſſe preſentaneo rimedio contro i tumori, e come il velo ſteſſo, c'haueа ſeruito per ricoprire il volto di Lutgarde, ſeruiua all'hora per paleſare le fattezze del ſuo merito,

& isuelare i raggi della sua glo-
ria.

Mà la moltitudine di somi-
glianti miracoli, è quella, che li
rende meno stupendi, togliendo
loro il titolo di singolari il com-
parire à calca: tanti vi furono,
che tormentati nelle mani, nelle
dita, con alligarui alcuna reliquia
di Lutgarde, ogni reliquia del
male ne discacciauano: Onde
sempre più cresceua la fama del-
la sua santità, resa celebre, quì
da gli strepiti delle lodi, altroue
dal silentio dello stupore. Quan-
to la stimassero eminente frà le
altre Vergini, lo dimostrarono
con floride attestationi quei di-
uoti fedeli, che la sua tõba ador-
naron di gigli, tanto eccelsi trà
gli altri fiori, e poteuan con odo-
rosi gieroglifici additare il sopra-

eminente merito della Santa.

Mà questi fiori medesimi sparsi dalla diuotione soura la sepoltura di Lutgarde, furono quegli, che testificando i passati miracoli seruirono à publicarne vn' altro ben memorabile. Poiche Oda Monaca Aquiriana, trauagliata da eccessiua debolezza di testa, non poteua, se non con euidente rischio di sentirsela tormentata, sofferire odore alcuno, & i fiori per lei erano tutti spine, che trafiggendole il cranio, e foracchiando le tempie, le componeuan corona somigliante à quella del Redentore. Sopra tutto insopportabile à lei era la frequenza del giglio, che non meno dello stesso fiore, la faceua impallidir' è languire. Surse vna notte frà le altre à visitare la tomba di Lutgar-

de, e veggendola di lontano ricoperta di gigli, non hebbe ardire di auuicinarſi, e quanto la ſpingeua la diuotione, altrettanto i temuti, e ſperimentati ſuenimenti la ritraheuano. Ciò, che in altri cauſarebbe il puzzo di vna ſepoltura ſturata, accaggionauano in lei i profumi dell'infiorato ſepolcro. Mà alla fine, il deſiderio di appagare il ſuo cuore co'l bacio del ſagro auello; violentò la paura, e la fè cadere. Giunta, che fù vicina; ſe bene lungamente vi ſi trattenne, & i gigli non eran' aridi, mà freſchi incenſauano con odoroſi aliti il Virginale depoſito; non ſentì Oda l'vſato danno; anzi à bella poſta, hor l'vno, hor l'altro fiore odorando, la temuta grauezza di capo non ne ritraſſe, ben'accorgen-

gendosi, che presso Lutgarde, la quale sapeua torre la virtù malefica a' morbi più velenosi; non poteuano riuscire danneuoli fiori per altro tanto medicinali, al che passati dall' esser dono de' diuoti, à diuentare candidi ritratti; e pure imagini della Santa, non poteuano riuscire fuor che innocenti.

Mà potè la stessa Monaca raccontare in vn Santo più nobile miracolo più illustre. Venne di notte ad orare sopra il sudetto sepolcro, e nel chinarsi, come soleua à baciarlo, contrò di vn'occhio in vna di quelle punte de' candelieri, sù li quali si conficauano le fiaccole, e con subitano dolore salita da fiero spasimo, corse con la mano à sostenere l'occhio, che diuelto dalla sua

 sede,

ſede, le cadeua fuor dalle occhiaie. Mà perche la diuotione eccesſiua dall'eſtremo dolore non laſciò opprimerſi; nello ſcapito di vn' occhio ſouuenendole Lutgarde à lei cara, come le ſue pupille; amoroſamente ſi querelò dicendo. Che coſa è queſta Madre ſantisſima? Ecco, che mentre m'inchino per venerarti perdo vn' occhio; che quando perduto haueſſi, tu doueui reſtituirmi. Dunque riporto danni, & angoſce di là, doue gli altri colgon fauori? Nel proferire tali parole, ſurſe dal pauimento, oue proſtrata giaceua; non meno abbattuta dal dolore, che dalla diuotione atterrata; e ſentendoſi placare l'acerbisſima doglia tutto in vn tratto; leuataſi la man di sù l'occhio, e nel ſuo
luo-

luogo riposto; e sano, e veggente lo sperimentò; se non che l'eccessiuo gaudio in compagnia dell' altro glie le rese ben subito lagrimoso.

Mà quello, che in me infelice Scrittore della sua vita fà impressione maggiore si è, che vn' altra Monaca detta Maria di Andeua, fù per lungo tratto di tempo cruciata da vn' estremo dolor di capo, che continuamente martellandola, non le lasciaua momento da respirare, senza animare vn' ahi, senza sfogar' vn sospiro. Ne sedie, ne letti, ne braccia amorose di Monache, poteuano darle vn' attimo di quiete: agitata, bastante per la gran doglia; che facendola miserabilmente impazzire, non fauellare da femmina; non sedere, ò passeggiar

come

come donna; mà vlular come fiera, e diuincolare sù'l lastrico la faceua qual serpe con horrore de gli assistenti.

Tutte le Suore applicauano lenitiui; mà sempre più il suo dolor s'infieriua, sì che l'accumulare i rimedij era moltiplicare tormenti. Venne frà tanto in cuore di vna Monaca di applicarle il velo di Lutgarde; nè così tosto sù'l tormentato capo gliele distese, che fugato il dolor, suanita l'inquietudine, ristituita intiera tranquillità; quasi anche la memoria del passato dolore le cancellò dalla risanata testa, quella cura miracolosa; se non che lo stupore delle attonite Monache, e poi le congratulationi delle medesime, le rinfrescarono la rimembranza del male, per

farle

FIVC
farle più alta impreßione del beneficio.

Miracolo, che da me letto, mi hà eccitato alla veneratione di questa Santa, obbligandomi à gittar la penna, ed interrota la funtione di scrittore intraprender quella di supplicante, pregandola ad impetrarmi diuotione al suo nome, per meritare somiglianti fauori della sua mano. Io misero quante volte mi trouo da somigliante dolore tranaghato in guisa, che schiudere le palpebre alla luce, aprir le labra alle parole tutto è tormento! ne vdire conforti, ne prender cibi, ne posare giacente, ne respirar passeggiante mi è conceduto? Nel corso di anni cinquanta, se voglio segnalare vn mese non funestato dal dolore di molti

giorni,

giorni, lo ſento indarno; e nello ſteſſo aringo della Quareſima, quando biſognaua ſcolpire i diſcorſi nella memoria, tutto il capo mi venia martellato dalla emicrania; ne co'l paſſare de' luſtri l'antico dolore hà preſo punto della vecchiaia, con l'infiacchirſi, con l'aſſalirmi men vigoroſo. Piaccia à te Santiſſima Vergine rinouar le trè gratie, in chi altrettanto humile, quanto biſognoſo le richiede, e ſe venne premiato di vna tua mano chi prima narrò tua vita, porgi quella de' tuoi ſoccorſi à chi l'hà ſcritta in carta con la penna, conſegnandola alla diuotione, che la ſtampi nel cuore de' Leggitori.

Fine dell' Opera.